ANNO 50° MATTINO TORINO, Venerdì 17 Marzo 1916 MATTINO NUM. 77

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lotta accanita per le posizioni conquistate sul Carso

Impetuosi attacchi austriaci respinti - Le posizioni saldamente mantenute

L'indiretto aiuto italiano alla difesa di Verdun e il brusco arresto tedesco

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 295)

Comando Supremo, 16 marzo 1916.

In valle Lagarina, nell'alto Astico ed in valle Sugana duelli delle artiglierie e scontri di riparti con esito a noi favorevole.

Sull'alto Isonzo densa nebbia limitò ieri l'attività delle artiglierie, più intensa sulle alture ad ovest di Gorizia.

Sul Carso dura lotta accanita per il possesso delle posizioni da noi conquistate nella zona di S. Martino. Nella notte sul 15, dopo violento fuoco di artiglieria e di fucileria, l'avversario pronunciò due impetuosi attacchi giungendo fino al margine delle nostre nuove trincee. Fu ogni volta vigorosamente ricacciato e lasciò il terreno ricoperto di cadaveri. Al mattino l'artiglieria rinnovò l'azione, persistendovi con crescente violenza fino la notte. Ma la saldezza delle nostre fanterie ed il costante efficace appoggio delle artiglierie, permisero di mantenere le contrastate posizioni.

Lungo la rimanente fronte continuarono gli attacchi di nostri riparti che, con lancio di bombe, sconvolsero in più punti le difese dell'avversario, infliggendogli perdite e provocando violente esplosioni.

Firmato: CADORNA.

GORIZIA — Gt.o di PANZANO — MONFALCONE — GRADISCA

Udine vista da un belga
Colloquio di Destrée con Porro

Parigi, 16, sera.

Il *Petit Journal* porta una corrispondenza dell'on. Destrée da Udine. «Mai — scrive il deputato belga — le vie e le piazze della cittadina hanno visto tanta folla festosa. Soldati di tutte le armi, ufficiali di tutti i gradi e di tutti i reggimenti. Su questo fondo grigio-verde si ha, qua e là, la sorpresa di un'uniforme straniera, degli inglesi in kaki, dei francesi in bleu, un russo, un serbo, un giapponese, un belga... Nulla dà un'immagine più tipica dell'odierno sconvolgimento mondiale, quanto questo straordinario aggruppamento, in una cittadina ai piedi delle Alpi, di ufficiali di nazioni così lontane fra loro, ma oggi avvicinate in una lotta comune».

L'on. Destrée ha parlato col generale Porro, che lo trattenne a pranzo. «Intelligenza netta e acuta, guarda in fronte i problemi attuali in tutta la loro grandezza, ma senza solennità e senza pedanteria. Egli mi disse delle parole franche e cortesi per il Belgio e mi manifestò tutta la sua emozione e la sua simpatia pei francesi in lotta davanti a Verdun».

Notizie dalla Bulgaria
fanno prevedere una sedizione militare?

Bucarest, 14 (giunto il 16).

Un vivo malcontento ed una grande agitazione regnano in Bulgaria. Si crede possibile una sedizione militare, secondata dalla popolazione. (Stefani).

Il mancato invio
di forze austriache contro Verdun

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 16, ore 11,5.

Il Matin si occupa in un articolo editoriale, dell'opportunità degli attacchi sul fronte italiano e della loro portata strategica. Accennato che la guerra è in realtà, grazie alle comunicazioni, singolarmente unificata su tutti i teatri, sicchè sarebbe errore credere che l'offensiva di Verdun non si svolga in legame diretto con le azioni cogli altri fronti, il Matin parla delle riserve germaniche concentrate nella zona delle operazioni contro Verdun. Lo Stato Maggiore tedesco sperava d'impossessarsi di Verdun in pochi giorni. I fatti lo smentirono, ed un secondo aggruppamento di forze, destinate a sfruttare la presa di Verdun, comprendente — secondo buone informazioni — 200.000 uomini, è stato obbligato a colmare i vuoti rilevantissimi causati dall'ostinata resistenza dei francesi. Accennato quindi che i tedeschi condussero al fronte francese i feriti ristabiliti, le riserve, e le reclute della classe 1916, il giornale continua:

«Non osando sguarnire completamente il fronte orientale, la Germania ha fatto appello all'Austria domandandole 150.000 uomini ampiamente forniti di artiglieria per operare sul fronte francese. L'Austria si mise a ricercare gli uomini richiesti per l'impresa del Kronprinz, e li trovò nelle guarnigioni occupanti la Serbia, in quelle in osservazione sulla frontiera rumena e soprattutto sul fronte italiano. Edotto di tali disposizioni, il Governo italiano si stimò in dovere di impedire questo dislocamento di truppe. Senza nessuna sollecitazione da parte dei francesi decise, di pieno accordo col generale Cadorna, d'iniziare una offensiva sul fronte dell'Isonzo tra Gorizia e il mare. I nostri valorosi alleati attaccano sul terreno argilloso, reso quasi impraticabile dalle ultime pioggie torrenziali, del Carso. La loro offensiva inquieta lo Stato Maggiore austriaco, che è costretto a confessare, nel suo ultimo comunicato, che combattimenti di grande importanza sono in via di sviluppo sul fronte italiano. Le divisioni che dovevano lasciare questo fronte per appoggiare lo sforzo tedesco in Francia sono state fermate per strada e le truppe dalla Serbia e dal Banato di Temeswar sono state incamminate verso il fronte italiano».

Il Matin conclude: «Siamo convinti che l'offensiva italiana, iniziata mentre i nostri nemici cercano febbrilmente su tutti i fronti truppe per dare il gran colpo alla Francia, avrà felicissimi risultati. Il popolo francese seguirà i combattenti sul fango del Carso con la stessa emozione che se essi fossero uniti ai combattenti di Verdun. Effettivamente la loro opera ha lo stesso effetto, e i loro sforzi sono tanto solidali con quelli francesi come se si trovassero a combattere nelle trincee di Mort-Homme e di Douaumont».

D. R.

Gli eventuali attacchi tedeschi
da occidente ad oriente di Verdun

Parigi, 16, mattino.

La giornata di ieri è stata di una calma impreveduta dinanzi a Verdun. Lo sforzo dei tedeschi sulla riva sinistra della Mosa è stato breve poichè essi non hanno rinnovato il tentativo dell'altro ieri contro Mort Homme. Al contrario, come noi avevamo la sera stessa preveduto, brillanti contrattacchi alla baionetta ed a colpi di granate ci hanno permesso di rioccupare la maggior parte degli elementi di trincea tolti martedì nel pomeriggio dal nemico verso la quota 265, tra Bethincourt e Mort Homme.

La nostra linea non subì alcun cambiamento nel settore da Bethincourt a Cumières. Le azioni di artiglieria in questo settore, che erano state intense durante la notte, sono sensibilmente rallentate nella giornata e non è stato lanciato alcun attacco di fanteria.

Al contrario un'attività abbastanza grande ha regnato nella regione di Vaux ove scaramuccie a colpi di granate sono avvenute tra gli avamposti sulle pendici del forte.

Infine nella Woevre il nemico ha bombardato la linea dei villaggi che sorgono ai piedi della Côte-de-Meuse, lungo la linea trasversale da Eix a Vigneulles.

Che cosa bisogna concludere da questa diversità di operazioni? I tedeschi, dopo l'insuccesso di ieri al Mort Homme, rinunciano essi ad avanzare sulla riva sinistra? Stanno essi per riprendere l'attacco sul fronte della precedente battaglia Côte du Poivre-Haudremont-Douaumont-Vaux, malgrado il continuo insuccesso per nove giorni che provarono nella regione della riva destra; oppure tenteranno di dare la scalata alle roccie a picco degli Hauts-de-Meuse sotto fuochi che sarebbero certo estremamente temibili, per cercare di raggiungere la celebre collina di Eparges, la quale non è più coperta da Fresnes?

Tutte queste eventualità sono egualmente possibili e non conviene giudicare prematuramente le intenzioni dello Stato maggiore nemico, il quale sembra del resto molto disorientato a causa della nostra resistenza generale.

Ma un fatto sicuro provato dal rallentamento delle operazioni, è che il valore offensivo dell'esercito del Principe ereditario è diminuito considerevolmente. Ciò potrà scarsamente meravigliare se si pensa che la battaglia dura da 24 giorni, durante i quali le truppe tedesche fecero sforzi sovrumani ma vani per impadronirsi di Verdun.

(Agenzia Stefani).

La cagione delle dimissioni
di Tirpitz

Basilea, 16, mattino.

Si ha da Berlino, 15: Si annuncia ufficialmente che il segretario di Stato alla Marina, Tirpitz, ha dato le sue dimissioni.

Ginevra, 16.

Si annuncia ufficialmente da Berlino che l'ammiraglio von Capelle è stato nominato segretario di Stato per la marina.

(Ag. Stefani).

Il terrorismo sottomarino

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Il primo annuncio delle dimissioni di von Tirpitz giunse qui pel tramite dell'America, dove apparve sulla Evening Post di New York, che è in buone relazioni coll'Ambasciata tedesca. Le ragioni del ritiro dell'ammiraglio non sono direttamente rivelate, ma è chiaro che le dimissioni hanno rapporto con la campagna dei sottomarini e con la vertenza tra la Germania e gli Stati Uniti al riguardo. Forse la permanenza al potere di von Tirpitz, che era considerato come il più intransigente propugnatore della prosecuzione del terrorismo subacqueo, anche a sfida dell'America, avrebbe finito per determinare la rottura cogli Stati Uniti, e, magari, anche la guerra. La scomparsa di von Tirpitz mostra come i supremi moderatori della Germania siano risoluti, in estrema analisi, a fare il possibile per evitare un conflitto anche coll'America; ciò traspare anche dal fatto che von Wiegand ed altri corrispondenti americani a Berlino, considerati, come lui, portavoci della Wilhelmstrasse, hanno telegrafato ai loro giornali che i moderati si sono nuovamente impossessati delle redini del Governo germanico, e che, sotto i loro auspicii, vengono rese possibili ulteriori conversazioni con l'America, in tema di sommergibili. In altre parole, secondo i corrispondenti stessi, Bethmann Holweg ha finito per ripigliare il sopravvento su von Tirpitz ed altri terroristi marittimi; e, pel momento, il Cancelliere riesce ad imporre quelle riserve che l'ammiraglio von Capelle, successore del dimissionario, sembra disposto ad osservare. Un sintomo sopranumerario di questa situazione è poi che, secondo un cablogramma al Times, l'Austria inviò negli ultimi giorni a Washington lagnanze contro la pretesa mala condotta dei sommergibili degli alleati, che seguirebbero la pratica «abbandonata» dalle Potenze centrali di attaccare le navi mercantili, senza preavviso. Anche questo sintomo parrebbe un indizio di generale rinculo austro-tedesco sulla questione dei sottomarini.

M. Prati.

La nuova pausa tedesca dinanzi a Verdun

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Nessuna azione di fanteria
L'attività dell'artiglieria ad est della Mosa

PARIGI, 16, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio pattuglie hanno potuto constatare che un tiro di distruzione della nostra artiglieria, eseguito ieri sera sulle organizzazioni tedesche di La Plage (regione di Nieuport), aveva completamente sconvolto i camminamenti ed aveva ucciso numerosi nemici.

Nella regione a nord di Verdun non è segnalata alcuna azione di fanteria durante la notte. Il bombardamento è continuato abbastanza debole sulla riva sinistra della Mosa, più intenso sulla riva destra, nella regione di Haudromont e Damloup. La nostra artiglieria ha violentemente cannoneggiato la regione ad ovest di Douaumont, ove il nemico eseguiva lavori di fortificazione.

In Woevre abbiamo bombardato parecchi convogli di vettovagliamento. Ad est della foresta di Apremont un colpo di mano su una trincea tedesca ci ha permesso di fare subire alcune perdite al nemico e di ricondurre prigionieri.

Nei Vosgi, a sud di Thur, i tedeschi hanno pronunciato un attacco sulle posizioni presso Burnhaupt; arrestato da tiri di sbarramento, il nemico non ha potuto avvicinarsi alle trincee.

Ripetiamo il comunicato delle ore 23 di mercoledì, giunto troppo tardi per la prima edizione di ieri mattina:

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice:

In Belgio tiri efficaci sulle trincee nemiche nella regione di Het Sas e di Langemarck. A nord dell'Aisne abbiamo bombardato i dintorni di Ville Aux Bois. In Champagne un attacco vibrato da noi sulle posizioni tedesche a sud di Saint Souplet ci ha permesso di occupare una trincea nemica e di fare alcuni prigionieri.

Ad ovest della Mosa il bombardamento si è sensibilmente rallentato durante la giornata sul fronte di Bethincourt-Cumières, ove non si segnala alcuna azione di fanteria. Sulla riva destra abbastanza grande attività nella regione di Vaux-Damloup. Alcune scaramuccie a colpi di granate sono state impegnate dai nostri distaccamenti avanzati sulle pendici ad est del forte di Vaux. In Woevre bombardamento dei villaggi ai piedi delle Côtes des Meuse. La nostra artiglieria è stata attivissima su tutto l'insieme del fronte, specie ad est del Bosco di Wavril, ove un convoglio di artiglieria è stato disperso, e nei dintorni del mulino di Hannonville, a nord di Fresnes, in Woevre, ove i nostri tiri hanno provocato una forte esplosione in una batteria tedesca.

Il sostituto interinale di Gallieni

Parigi, 16, mattino.

Il Ministro della Marina, Lacaze, è stato incaricato dell'interim del portafoglio della Guerra durante la malattia di Gallieni. (Stefani).

L'assalto interrotto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, sera.

Falsa partenza quella di ieri l'altro dei tedeschi in direzione di Mort-Homme. La nuova interruzione negli attacchi di fanteria sulla sinistra della Mosa induce a pensare che i tedeschi abbiano l'impressione che il lento retrocedere dei posti avanzati francesi sia uno stratagemma per attirarli sotto il fuoco delle vere fortificazioni di Verdun: quelli di Bois Bourrus. I comunicati hanno chiaramente indicato le posizioni mantenute dai difensori. Esse vanno dal villaggio di Bethincourt alla vetta di Mort-Homme e al villaggio di Cumières. E' solo rivelata al pubblico la perdita delle chine elevate sul bosco di Cumières, a sud del Bosco dei Corbeaux. Questa precisione del linguaggio ufficiale basta a smentire le affermazioni dei tedeschi, dichiaranti avere essi occupato tutto Mort-Homme.

L'ultimo attacco di fanteria, malgrado l'insuccesso finale non trascurabile, fu violentissimo. L'inviato del Daily Mail lo racconta così:

«Dopo una calma durata tre giorni l'assalto contro Verdun sulla riva sinistra della Mosa è stato ripreso nel pomeriggio di martedì. Cominciò male. I tedeschi, dopo avere preso piede, in modo molto precario, sulle trincee avanzate al bivio delle strade Bethincourt-Cumières e Bethincourt-Chattancourt, furono costretti a cedere la maggior parte del terreno guadagnato. La ritirata fu provocata da un vigoroso contrattacco francese alla baionetta e con granate a mano. Il Comando francese aveva adoperato tutta la settimana per fare preparativi intensi, in previsione del nuovo attacco tedesco. I treni Decauville avevano trasportato nei punti più avanzati del fronte centinaia di tonnellate di proiettili, mortai e artiglieria pesante. Sulla stessa ferrovia treni blindati, armati di grossi cannoni, circolavano lanciando un uragano di ferro e di acciaio oltre il fronte che i tedeschi tentavano di sfondare. Inoltre, una quantità incredibile di cannoni da 75, giunti con le automobili, si erano uniti al concerto. Nessun esercito al mondo avrebbe potuto resistere a simile fuoco. I tedeschi cadevano come nelle battaglie precedenti a intere file, e i caduti erano sopraffatti subito dai compagni che li seguivano. Un battaglione nemico, sboccando dalla scarpata della ferrovia a sud di Regneville, si lanciò all'assalto dei bassi boschi dell'altura dell'Oie, tentando di stabilirvisi. Ma v'incontrò il fuoco dei cannoni francesi stabiliti sulla cima di Mort-Homme e Malancourt. Numerosi corpi delle schiere del Kronprinz rotolarono sino alla Mosa.

L'artiglieria francese

Secondo le testimonianze dei reduci dal fronte, le qualità dei proiettili lanciati dai tedeschi nel corso degli ultimi giorni è inferiore molto a quella dei proiettili usati nei precedenti combattimenti. Il numero dei proiettili non esplosi è relativamente importante. Bisogna vedere in ciò un segno dell'affievolirsi dei loro mezzi di attacco? — si chiede il Matin, che attende una conferma. I contrattacchi francesi sulla riva sinistra della Mosa, che hanno permesso di riacquistare quasi tutto il terreno perduto, sono durati sino a ieri sera. Erano stati iniziati all'alba con grande slancio, con un assalto alla baionetta. E' pure un fatto importante quello segnalato dal Petit Parisien: l'efficacia cresciuta del tiro dell'artiglieria francese. Questa ha potuto danneggiare numerose batterie tedesche e gli ultimi attacchi permisero anche di provare di constatare una migliore ripartizione di mezzi dal lato dei difensori di Verdun e la cresciuta potenza distruttrice di proiettili molto più forti di quelli tedeschi.

Il ritardo nello scatenarsi della nuova battaglia in tutto il suo impeto è attribuito generalmente alla necessità da parte dei tedeschi di sostituire un gran numero di cannoni, oltre al bisogno di colmare i vuoti nelle file. Un autorevole ufficiale mi diceva che anche le condizioni meteorologiche vi influiscono. L'atmosfera sulla riva sinistra della Mosa è umida, ora, e gli enormi mortai tedeschi, per essere spinti innanzi, hanno bisogno di potenti piattaforme di cemento che per asciugarsi richiedono colà almeno quindici giorni.

Saint-Dié

Su tutti gli altri settori di Verdun nulla di particolare. Solo merita rilievo l'affermazione del comunicato francese che l'artiglieria della difesa prese sotto il suo fuoco le organizzazioni nemiche nel Bosco di Haudicourt e la stazione di Mamarchm-Lamarche in Woevre. Questo particolare tenderebbe a dimostrare che i tedeschi operino un concentramento di truppe destinate ad agire concentricamente contro i francesi disposti sulle alture della Mosa. Ma l'artiglieria tedesca infuria però più oltre. Saint-Dié, vaga cittadina ricca di fonderie e di filande, posta in un vallone sulla sponda della Meurthe, ha subìto in quindici giorni nove bombardamenti, l'ultimo dei quali al suolo l'11 marzo: 280 proiettili circa furono lanciati, ma i cittadini raccoltisi per ordine delle autorità tutti nelle cantine, ebbero poche vittime: cinque feriti e due morti. I proiettili erano in maggioranza obici da 150 e cominciarono a cadere la mattina del 26 febbraio.

D. R.

Forges — Regneville — Bethincourt — Malancourt — Côte de l'Oie — Champneuville — Mort-Homme — Cumières — Mosa — Chattancourt — Esnes — Marre — Charny — Montzéville — Bois Bourrus — Bois de Lambechamp — Germonville — Thierville — Bethelainville — VERDUN — Km

Il comunicato inglese

Londra, 15, notte.

Il comunicato inglese sul fronte occidentale in data 15 dice: Ieri sera le truppe inglesi fecero con risultati soddisfacenti una piccola incursione sul Verlorenhoek. Oggi l'artiglieria fu attiva dalle due parti nella regione di Hulluch, Plogsteert, Ypres. L'attività aerea fu considerevole: avvennero numerosi combattimenti e respingemmo un attacco determinato contro una nostra ricognizione. Costringemmo un pallone tedesco in osservazione ad atterrare a colpi di bombe.

Plausi russi al generale Joffre

Pietrogrado, 16, mattino.

Il Congresso generale dei rappresentanti del lavoro per la difesa nazionale ha inviato al generale Joffre un telegramma di ammirazione per le grandi gesta del valoroso esercito francese, per l'incomparabile abilità del suo capo, che fanno rifulgere di nuova gloria le truppe francesi nell'eroica difesa di Verdun, ed esprime la fiducia nella vittoria e la sicurezza della riparazione degli atti di vandalismo commessi contro il Belgio.

Come gli abitanti di Verdun
erano stati preavvisati dell'attacco

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 16, sera.

Il Matin pubblica alcuni episodi, che dice di avere dalle migliori fonti, della evacuazione di Verdun. «Da parecchi giorni — scrive — taluni cittadini stavano sull'avviso; per diversi segni presentivano vagamente che i tedeschi preparavano un gran colpo contro la loro città. Non avevano già il 4 giugno e il 1.o ottobre dell'anno scorso ricevuto grosse granate? I verdunesi, stupiti di queste granate eccezionali, sapevano benissimo che erano state tirate per rappresaglia del bombardamento del Quartiere Generale del Kronprinz, a Stenay, e della distruzione della stazione di Conflans; ma la presenza di grosse artiglierie davanti a Verdun fu per essi una rivelazione.

«Più tardi, dei prigionieri russi impiegati dai tedeschi in grandi lavori, fuggirono, e raccontarono specialmente che essi avevano scavato un poco dappertutto nei boschi circondanti la regione, delle buche molto profonde, per nascondervi uomini e munizioni.

«Era arrivato pure agli orecchi dei verdunesi che il Kaiser si era vantato di passare il 20 febbraio del 1916 una rivista delle sue truppe sulla piazza d'Armi della loro città. Così, quando il Comando militare della piazzaforte, il 15 febbraio u. s., diede alle Autorità civili l'ordine di «preparare il campo di battaglia», facendo sgombrare i Comuni a nord di Verdun, su una linea che andasse da Esnes a Damloup, non fu per gli abitanti della regione che una mezza sorpresa».

Il collaboratore del Matin, dopo aver tratteggiato alcune fra le scene più pietose svoltesi durante la evacuazione della città, conclude: «Ora a Verdun non vi è più un solo borghese. Cioè, ve ne ha ancora uno: un giovane uomo di 25 anni, dal corpo debole, capo del secondo ufficio del Municipio, ha chiesto il favore di rimanere al suo posto. Gli è stato accordato. Ed ora, semplicemente, senza preoccupazione per le granate, che piovono, l'impiegato municipale, mandatario degli abitanti della città, va di casa in casa, ed indica, dopo ciascuna visita, all'Intendenza i posti ove essa può prelevare dei viveri. Incapace a portare le armi, egli fa così la guerra e difende la sua Patria».

Transatlantico olandese
affondato da una mina
Equipaggio e passeggeri salvi

(Servizio speciale della Stampa),

Londra, 16, ore 16,17.

Un radiotelegramma da Hoek van Holland ha recato questa grave notizia, che ha destato viva impressione:

Il piroscafo olandese Tubantia, che lasciò ieri Amsterdam, diretto a Buenos Aires, sta per naufragare presso il battello-faro di North Hinder. Un canotto di salvataggio da Hoek van Holland è partito in soccorso; alcune torpediniere lasciano Lessinga allo stesso scopo.

Ulteriori radiotelegrammi hanno recato che il disastro avvenne alle ore 2,30 della scorsa notte. Il Tubantia, contrariamente alle prime versioni, non venne silurato, ma la sua prua collidette con una mina, evidentemente staccatasi dagli ormeggi ed errante alla deriva. L'esplosione si verificò nelle vicinanze del banco di sabbia detto di North Hinder Sands a circa mezza strada tra le coste olandesi e inglesi. I segnali radiografici di soccorso richiamarono senza indugio torpediniere, rimorchiatori e bastimenti tanto dai porti inglesi più vicini, quanto dagli olandesi. Fino verso mezzogiorno il Tubantia galleggiava ancora e i salvataggi procedevano in buone condizioni.

Il transatlantico Tubantia era il miglior vapore del Lloyd olandese, stazzava 14.000 tonnellate ed era stato varato a Glascow solo nel 1914. Esso recava a bordo 294 uomini di equipaggio, 42 passeggeri di prima classe, 33 di seconda e 8 di terza.

Un telegramma del Ministro della Marina olandese dice che due canotti del Tubantia raggiunsero il battello-faro di North Hinder con superstiti e che il vapore olandese Krakatau trovasi presso il Tubantia, che ha sempre a bordo numerosi superstiti. Anche un vapore svedese trovasi sui luoghi del sinistro.

Gli ultimi telegrammi da Amsterdam e dall'Aja assicurano che tutti i passeggeri e i componenti l'equipaggio poterono essere tratti in salvo.

M. B.

Dichiarazioni di Daneo e Corsi alla Camera

sui commerci e sulla Marina mercantile in tempo di guerra

Roma, 16, sera.

Presidenza del vicepresidente Alessio.

La seduta comincia alle 14.

Abolite, secondo la proposta del Presidente del Consiglio, le interrogazioni, si riprende subito la discussione sulla politica economica del Governo.

L'on. Perrone

PERRONE esamina anzitutto il decreto per la limitazione dei dividendi nelle società commerciali ed afferma che esso è destinato a rimanere inefficace per la più gran parte dei casi. Osserva che le società collettive, che in massima parte sono società di fatto, sfuggiranno all'obbligo imposto col decreto stesso, la cui reale portata rimane pertanto grandemente diminuita così dal punto di vista della tutela dei privati interessi, come dal punto di vista degli interessi fiscali.

Circa l'azione del Governo in materia di esportazione critica anzitutto la costituzione del Comitato relativo e lamenta i troppi ostacoli formali e fiscali imposti per la concessione delle licenze di esportazione. Deplora inoltre gli intralci che anche altri Governi hanno opposto al nostro commercio di esportazione e rileva il grave pregiudizio che hanno risentito dal presente regime alcune importanti esportazioni agricole nazionali. I criteri seguiti dal Governo in materia di esportazione sono stati dannosi per il nostro Paese anche perchè hanno contribuito a inasprire i cambi. A questo proposito nota che ad un primo momento il dollaro era sensibilmente deprezzato: conveniva approfittare di quel transitorio deprezzamento e fare larghi acquisti di valute americane per poter poi fronteggiare più tardi il prevedibile inasprimento dei cambi. Gli errori commessi ci hanno fatto perdere vari mercati ad assorbire i nostri prodotti. Si augura che tali perdite possano in avvenire essere riparate.

Passando alla questione dei traffici marittimi e dei noli, rileva come, mentre al principio della guerra la nostra marina transoceanica era in pieno rifiorimento, per fatto soprattutto dell'emigrazione meridionale, ci troviamo invece con una marina da carico deficiente e con una marina sovvenzionata quasi in stato di fallimento. A proposito di quest'ultima, nota come essa non abbia in alcuna guisa contribuito a diminuire l'inevitabile rincaro dei noli, ma piuttosto ad inasprirlo. Loda le requisizioni del naviglio operate dal Governo, ma avrebbe voluto che esse fossero state contemperate con una scala mobile dei noli.

A questo riguardo nota come, malgrado tutte le affermazioni fatte in contrario, la responsabilità dell'enorme rincaro dei noli a nostro danno pesi soprattutto sull'Inghilterra. Reclama quindi dal Governo un'azione intesa ad ottenere dalla nostra alleata un alleggerimento dell'enorme carico che, per effetto di questo rincaro dei noli, pesa sulla nostra economia e le navi necessarie per il trasporto di quanto è indispensabile allo svolgimento normale della nostra vita economica. Se l'Inghilterra vuole veramente collaborare alla vittoria comune, questo è il suo dovere, e questo deve farle intendere con amichevole fermezza il Governo italiano (Approvazioni).

Così per l'Italia non dovrebbe trovare applicazione il decreto che vieta alle navi inglesi di toccare senza autorizzazione di quel Governo porti stranieri e l'altro che colpisce d'una tassa tutte le importazioni da altri paesi in Inghilterra. Ed a questo scopo debbono cooperare, sobbarcandosi anche, se occorre, a qualche sacrificio, gli armatori italiani che tante volte e in tante forme sono stati favoriti dal Governo italiano ed hanno in pochi anni più che quintuplicati i loro capitali.

Conclude richiamando su tutti questi problemi l'attenzione del Governo, al quale non crede di poter muovere censura per quanto ha fatto, date le gravissime difficoltà tra cui l'opera sua dovette svolgersi. (Vive approvazioni, congratulazioni).

Il ministro Daneo

DANEO, ministro delle Finanze (segni di attenzione) risponderà brevemente alle osservazioni fatte circa la politica seguita dal Governo in materia di esportazione. Di questo servizio, affidato al suo dicastero, il ministro risponde innanzi alla Camera dichiarando degni di encomio i funzionari che vi sono preposti. Ciò nonostante, trattandosi di un compito nuovissimo per l'amministrazione, quale quello di infrenare le esportazioni, errori possono essere stati commessi, ma cura del ministro fu quella di andarli correggendo facendo tesoro dei consigli dei competenti.

Il Comitato di esportazione

In questo difficilissimo compito il ministro è stato confortato dalla collaborazione di un Comitato speciale. Si chiamarono a questo ufficio i rappresentanti dei Ministeri di agricoltura, della guerra, della marina, degli esteri e delle colonie. Perchè non si invitarono a farne parte rappresentanti del ceto commerciale? Per la semplicissima e ovvia ragione che l'Ufficio doveva interessarsi e trattare questioni delicate di carattere militare e internazionale. Tuttavia noi abbiamo cercato di sostituire a questi rappresentanti singoli il parere delle Camere di commercio. Dopo alcuni mesi di avviamento, il cammino fu felice, lo debbo affermare che molte lagnanze si devono a rifiuti dolorosi, quanto necessari per ragioni imprescindibili sottoposte alle necessità del periodo che attraversiamo. Molte volte ci siamo trovati in condizione di limitare o concedere l'esportazione di certi prodotti per ottenere dall'estero uno scambio di prodotti, stimolando così i Governi esteri a concessioni eque. Quando l'Ufficio ebbe vita, io dissi: Fate esportare più che si può, perchè vi è bisogno di far arricchire il Paese. Ogni Stato belligerante ha limitato le sue esportazioni: l'Inghilterra, per esempio, con una media di dodici miliardi all'anno, nel 1915 ha esportato per 9 miliardi e 635 milioni, con un ribasso del 25 per cento; la Francia, con una media di sei miliardi e mezzo, ha esportato nel 1915 per tre miliardi, con un ribasso del 20 per cento. L'Italia invece (e come invoco per me tutte le responsabilità delle deficienze così voglio che il merito vada ai funzionari che hanno vegliato, e a tutto l'Ufficio) nel 1914 ha esportato 2 miliardi e 210 milioni; nel 1915 ha esportato per due miliardi e 280 milioni, con un aumento del cinque per cento (Voci dall'Estrema: «Non avete tenuto conto dei consumi di guerra»). Per le esportazioni abbiamo dovuto misure, per l'importazione non v'era una regola. Abbiamo fatto il possibile per salvaguardare gli interessi del Paese. L'onorevole Drago, che fece veramente un buon discorso, affermò che l'Italia aveva esportato molto. Qualche altro oratore ha detto invece che abbiamo esportato poco. Il fatto che un provvedimento suscita un equilibrio di malcontento e di contento, ci assicura un maestro di eloquenza, l'on. Luzzatti, costituisce di per se stesso un elogio.

Molti oratori ci hanno fatto appunti circa l'esportazione degli oli. Abbiamo esportato quanto ci era superfluo lasciando al paese quello che gli occorreva. — DRAGO: — Ha fornito un mezzo di guerra al nemico. — MONTI-GUARNIERI: — Ma come? Il ministro ti ha fatto tanti complimenti, prima! (Ilarità). DANEO: — Noi abbiamo permesso le esportazioni per la Svizzera. — DRAGO: — Se le statistiche non fallano, l'Austria e la Germania hanno importato tredici volte più del consueto (Rumori). DANEO: — Ella è in errore. Altre critiche si sono mosse al Governo per l'esportazione dello zolfo. Si è detto che il Governo ha acconsentito l'esportazione di troppo zolfo che ha spesso preso la via dei paesi centrali. Ciò è smentito nel modo più assoluto dalle statistiche, poichè da esse si apprende che nel 1915 l'esportazione dello zolfo fu inferiore a quella degli anni precedenti e fu inferiore di quel tanto che corrisponde esattamente al consumo che negli anni precedenti ne facevano gli imperi centrali. Lo zolfo ci ha procurato dalla Svezia, dalla Norvegia e da altri paesi l'importazione di altre materie delle quali avevamo assoluto bisogno. Tra queste va notata, per esempio, la cellulosa senza la quale non si sarebbero potuti stampare nemmeno per due giorni quei giornali che sostengono la vita del Gabinetto (Ilarità). DRAGO: — Se avevate promesso due milioni di quintali di zolfo alla Germania? (Rumori vivissimi). DANEO: — Non è vero.

L'on. Marcora ordina agli stenografi di non raccogliere le interruzioni. DRAGO insistendo: — Vi fu un patto fra i due Governi. — CRISPI: — E' stato negato. L'on. Drago insiste nella sua affermazione. L'on. Daneo torna a negare. DANEO: — Per l'affare dell'acciaio l'on. Drago ha avuto la lealtà di dichiarare che si era ingannato. L'esportazione del formaggio e del pomodoro fu press'a poco eguale.

Non declina la responsabilità; difende i collaboratori.

Il ministro delle finanze accenna ad altri prodotti, grassi, formaggi, conserve, paste e giustifica la condotta seguita di fronte ad essi dal Governo. Rileva che le importazioni di lusso sono notevolmente diminuite e ritiene sia opera patriottica limitare le spese di lusso. Crede pertanto si possa essere abbastanza soddisfatti del modo con cui si sono svolti in questo periodo eccezionale i nostri scambi internazionali. Non declina la responsabilità degli errori che possono essere stati commessi, ma deve nuovamente encomiare lo zelo e il patriottismo dei suoi collaboratori. Constata che presso di noi le energie produttive si sostengono più che in altri paesi. L'augurio che formula il Governo, e al quale la Camera non può non associarsi, è che queste energie si mantengano salde quali si sono mantenute sinora. Questo è il supremo interesse del paese, immensamente superiore a qualunque considerazione sui singoli ministri, ognuno dei quali saprà in quest'ora, se occorre, anche sacrificarsi, saprà sentire il peso della propria responsabilità fino alla fine (Applausi, approvazioni e commenti. Molti deputati si recano a congratularsi coll'on. Daneo. Anche l'on. Salandra stringe la mano al ministro delle finanze).

Un incidente Drago-Sonnino.

Mentre durano le congratulazioni all'onorevole Daneo, avviene un vivace incidente. Alcuni deputati, fra cui l'on. Drago, che si trovano dinanzi al banco dei ministri, discutono animatamente coll'on. Daneo sulla faccenda dello zolfo alla Germania. Ad un tratto nel colloquio interviene l'on. Sonnino. L'intervento dell'on. Sonnino fa sì che l'on. Drago, ancora impegnato nel dibattito, si volga al ministro degli esteri. In breve il colloquio diviene vivacissimo. L'on. Drago rinnova la sua affermazione, Sonnino, rosso in viso, fa un energico segno di diniego. Evidentemente l'onorevole Sonnino protesta per l'affermazione dell'on. Drago. La protesta dell'onorevole ministro degli esteri appare recisa e categorica. Si comprende dai gesti dell'on. Sonnino, che egli esclude non senza sdegno i pretesi patteggiamenti. L'on. Drago sembra ripetere le sue affermazioni, ma il ministro appare fermissimo nella sua smentita ed anche adirato per tale supposizione.

L'on. Federzoni

L'on. MARCORA interviene scampanellando e invitando i deputati a tornare al loro posto.

Il consiglio è ubbidito ed il Presidente dà la parola all'on. FEDERZONI. Questi comincia dicendo che il Ministero attuale è come un ministero di transizione. E' storia di ieri: l'esercito in sfacelo, i magazzini vuoti, relazioni ed amicizie incerte. Il Governo che aveva lasciato il passo al Gabinetto Salandra aveva lasciato andare tutto male (commenti prolungati). PASQUALINO VASSALLO: — Quel Governo voi lo avete appoggiato. FEDERZONI: — Come se non bastasse, l'autorità e la compagine dello Stato erano prossime a precipitare (rumori, proteste). L'oratore osserva che non si può ricordare senza amarezza quella grottesca guerra civile che si combattè in Romagna (rumori all'Estrema, commenti), come non possiamo dimenticare l'umiliazione dolorosa che abbiamo provato quando gli «assertori tenebrosi del neutralismo germanofilo» si trovarono tramutati in combattenti e martiri per la patria. Il Governo, che poteva volere e far molto, non potè cancellare i caratteri della propria origine. Il marchio giolittiano lo accompagnò sempre ovunque. L'oratore afferma che apparve talvolta nell'atteggiamento del Governo una tal quale incertezza. Riconosce che ciò non dipese da slealtà o da minore sincerità. SALANDRA, con forza: — Non è permesso di parlare di slealtà da parte del Governo italiano, neppure per dire che non vi è stata (applausi prolungati). FEDERZONI: — Malgrado la nobiltà degli intelletti e il fervido patriottismo del Ministero, l'azione del Governo è stata inferiore alle necessità del momento. L'on. Federzoni, continuando, ricorda l'anticipato rinnovamento del trattato della Triplice alleanza, che sembrava legare sempre più il nostro paese agli imperi centrali. Per fortuna l'Italia era un organismo vivo: seppe liberarsi. Se non che in poco tempo bisognò preparare tutto. In meno di dieci mesi il generalissimo costituì un esercito. Occorreva, però, organizzare meglio di quello che non si è fatto. Non era possibile una buona politica nazionale dei consumi lasciata in balia di una gerarchia vessatoria. Le migliori intenzioni degli uomini sono state frustrate. Invece nell'amministrazione della guerra una maggior energia che si intonò coll'azione pronta e energica dello esercito operante. Il ministro della Guerra fa cenni di diniego. A questo punto i socialisti ufficiali incominciano a rumoreggiare contro l'on. Federzoni.

L'oratore legge

Ad un tratto l'on. MARANGONI chiede la parola. PRESIDENTE: — Cosa vuole? MARANGONI: — Voglio proporre una mozione di ordine. Chiedo che, a tenore dell'art. 82 del regolamento, sia impedito all'on. Federzoni di continuare. Egli legge, mentre il regolamento proibisce di leggere (Ilarità, rumori). FEDERZONI a Marangoni: — Quando si tratta di argomenti così delicati come quello che sto trattando, credo lecito e necessario aver fissato precedentemente il proprio pensiero. MARANGONI: — Voi leggete un articolo del vostro giornale! Il Presidente scampanella e l'onorevole Federzoni continua. Occupandosi dei rapporti commerciali della Germania, critica la nostra politica che fu incerta e debole. Ricorda come esempio il trapasso dei crediti della Galileo Ferraris a una Banca estera. Al tempo in cui i nazionalisti furono i primi a ravvisare i pericoli della penetrazione germanista, MAZZONI: — Se volevate marciare coll'Austria! FEDERZONI: — Sì, ricordi il suo amico Pittoni. Siamo stati i primi a rompere contro la vostra politica (urla all'Estrema). MAZZONI: — Provatevi a smentire che volevate andare coll'Austria. MAFFI a Federzoni: — ... un impasto di contraddizioni! MODIGLIANI, BENTINI, BUSSI, BELTRAMI, ZIBORDI, LUCCI, gridano verso i nazionalisti: — Volevate marciare coll'Austria. Non potete negarlo! Federzoni e Foscari rispondono gridando all'Estrema frasi che si perdono nel baccano. Dall'Estrema MAZZONI grida dirigendosi a Federzoni: — Smetta di leggere gli articoli dell'on. Lenine! FOSCARI ai socialisti: — Fate chiasso: ora toccherà a uno dei vostri ed allora vedrete!

Federzoni, concludendo, nota che la guerra ha distrutto molte delle vecchie ideologie riaffermando, contro l'asserito insanabile odio di classe e contro certe utopie umanitarie, la solidarietà degli interessi nazionali. Da questa grande crisi uscirà rinsaldata l'anima della nazione così da assicurare all'Italia il posto eminente che le spetta nella storia. (Applausi a Destra, commenti, rumori all'Estrema Sinistra).

Il Ministro della Marina

CORSI, ministro della Marina (segni di attenzione), espone l'opera del dicastero cui è preposto nella questione del traffico marittimo e dei noli. Premette che la guerra ha ridotto del 35 0/0 circa il numero delle navi che servivano al traffico mondiale: di qui una sensibile sproporzione fra la domanda e l'offerta. Si aggiunse la necessità di cercare oltre gli oceani dei rifornimenti che prima si attingevano a Stati finitimi o mediterranei. Si aggiunse il traffico pletorico e il conseguente congestionamento di alcuni porti così italiani come stranieri nella necessaria paralisi di altri. Al rialzo dei noli concorre senza dubbio la speculazione e non dei soli armatori, ma anche degli industriali e dei commercianti. Per il carattere essenzialmente internazionale del commercio marittimo si tratta di un fenomeno che si ripercuote in tutti i paesi.

Il fenomeno stesso poi doveva ripercuotersi in modo particolare in Italia, ove la bandiera italiana non ha sopperito che ad un quarto soltanto del traffico marittimo. E' inutile ora darsi alle recriminazioni del passato: conviene avvisare all'avvenire. Conviene convincersi che una forte marina mercantile è complemento necessario della potenza non solo economica, ma militare e politica di un paese. Fa notare che la maggior parte della nostra importazione è costituita da merce povera e ingombrante, principalmente di grano e carbone, ciò che inasprisce particolarmente, per noi, il rincaro generale dei noli. Constata che il disagio non si limita ai belligeranti, ma si riflette sulle Potenze neutrali.

Passa ad esporre i provvedimenti adottati dal Governo. Scoppiata la guerra, si imponeva la necessità di sopperire ai mezzi di trasporto dei prodotti necessari alla guerra che dovevano acquistarsi al di là dei mari.

Perciò la stessa Amministrazione militare dovette in parte ricorrere alla bandiera estera, e così fecero le altre Amministrazioni per gli acquisti di Stato. Fu poi costituita una flotta per i trasporti di Stato: furono intanto vietate le vendite delle navi all'estero e fu data facoltà al Governo di annullare i contratti di noleggio quando lo ritenesse opportuno. Finalmente si è ricorso alle requisizioni per garantire gli approvvigionamenti più strettamente connessi alle esigenze della Nazione. In tal modo lo Stato ha potuto assicurare il regolare rifornimento dei cereali e dei carboni; nè è fondato l'asserto che tali requisizioni abbiano notevolmente contribuito al rialzo dei noli. La limitazione delle importazioni, propugnata da alcuni oratori, non sarebbe stata scevra di inconvenienti ed avrebbe scarsamente influito ad infrenare il rialzo dei noli.

La determinazione dei noli di Stato da parte nostra, od anche d'accordo colle Potenze alleate, avrebbe allontanato dai nostri porti le bandiere neutrali. Il Governo ha utilizzato le navi austriache sequestrate; ha vietato alle navi, anche di piccolo tonnellaggio, di fare traffico con i porti esteri, ed ha intavolato trattative coll'Inghilterra perchè la marina mercantile inglese coadiuvasse i nostri traffici. Se, dunque, a riparare a tale stato di cose, non vi sono rimedi radicali di effetto immediato, la Camera sarà convinta che il Governo ha fatto quanto era in suo potere. Confida dunque che la Camera riconoscerà come il Governo non meriti, per questa parte, l'accusa di essere stato imprevidente. Conclude ringraziando la Camera della cortese attenzione, e riaffermando la fede profonda nell'avvenire della nostra bandiera, in modo che essa possa almeno bastare ai nostri traffici ed ai nostri mari.

Alla fine del discorso scoppia un applauso su tutti i banchi della Camera. Molti deputati vanno al banco del Governo per congratularsi coll'ammiraglio Corsi.

L'on. Lucci

La seduta viene sospesa per qualche minuto. L'aula si affolla quando incomincia a parlare l'on. LUCCI, deputato socialista di Napoli. Tracciando un quadro del conflitto europeo, comincia col dichiarare che nessuna Potenza, ad eccezione della Germania e dell'Austria, sapevano di andare incontro colla guerra a quello a cui assistiamo adesso. «Eppure — esclama l'on. Lucci — la colpa del Governo in questa imprevidenza non è perdonabile. Non era mancato chi aveva previsto che la guerra sarebbe stata difficilissima e che il perfezionamento degli armamenti non avrebbe per nulla influito sulla rapida conclusione del conflitto». Legge a questo punto, fra l'attenzione della Camera, alcuni brani di un volume di Belloc, scritto in inglese; poi soggiunge: «Quando siamo entrati in guerra, il nostro Governo ha, per esempio, preveduto quale poteva essere il funesto ruolo che poteva rappresentare nel conflitto europeo la Russia? Ha esso compreso che l'opera dell'immane gigante russo non poteva essere che intermittente, non continuativa?

L'on. ALESSIO, il quale sostituisce l'onorevole Marcora nella presidenza della seduta, interrompe: «Questo cosa c'entra colla discussione economica e finanziaria?» (Rumori all'Estrema). LUCCI: «Devo pur parlare della durata della guerra, che si riconnette appunto a questi problemi (Proteste dai banchi della maggioranza). Aver sollecitato la dichiarazione della nostra guerra è una responsabilità che spetta a taluni partiti, che vivono in questa Camera e che dovranno risponderne dinanzi al Paese». MARCHESANO: «Perderemo i Collegi, e sarà finito». LUCCI: «Poca cosa è questa, perchè vi siete fatti appoggiare da Giolitti ieri, vi farete appoggiare da Salandra domani! (Proteste; rumori). Nessuno, nè in Francia, nè da noi, aveva dubitato che, esclusa la possibilità di decidere la superiorità di una parte sull'altra per mezzo delle armi, questa guerra si deve combattere con una completa preparazione all'interno. La Germania aveva un ordinamento burocratico stupendo come i suoi preparativi militari. La sua preparazione amministrativa era non solo perfetta per il tempo di pace, ma anche per il tempo di guerra (Proteste sui banchi della maggioranza). Nessuna delle Nazioni latine ha compreso questo. Solo l'Inghilterra ha capito che, data la superiorità militare della Germania, la guerra doveva combattersi anche sul terreno del logoramento (Urla e proteste sui banchi della maggioranza. Da ogni parte si lanciano invettive contro l'on. Lucci).

Un momento di vivo agitazione

Il presidente ALESSIO interviene e vivacemente esclama rivolto all'on. Lucci: — Stia al regolamento e tenga conto, nelle sue affermazioni, del sentimento e del decoro nazionale. (Scoppia un applauso vivissimo da tutte le parti della Camera e anche dalle tribune. Solo i socialisti ufficiali protestano contro l'intervento presidenziale. La confusione nell'aula è enorme). ALESSIO: — Non posso permettere che si parli così. — La confusione è indescrivibile. Dalle parti opposte si scambiano le invettive più sanguinose. In mezzo al baccano si odono grida come: Siete dei turlupinatori! Vergognatevi! L'on. Alessio agitato si alza e richiama i socialisti a tenere un diverso contegno. A poco a poco la calma si ristabilisce e torna un relativo silenzio.

LUCCI urlando: — Non avete capito. — ALESSIO: — Io cercherò di far rispettare la libertà di parola per quanto mi sarà possibile, ma non posso non richiamarla per invitarla ad esprimere i suoi sentimenti in una forma che meno offenda il sentimento nazionale. — LUCCI: — Ma io non ho offeso niente (rumori, urla altissime a Destra). Si fa un relativo silenzio quando l'on. Lucci accenna a riprendere la parola: — Io accetto, signor Presidente, l'avvertimento da lei, che è una delle espressioni più pure e più alte [illegible] della Camera italiana... — ALESSIO: — Siamo tutti eguali! — LUCCI: — Ma nessuno può dubitare dei miei sentimenti di italianità. A casa mia sono gelosamente custoditi i ricordi dei miei vecchi garibaldini (urla prolungate sui banchi di Destra). La mia famiglia è di quelle che hanno contribuito a fare l'Italia, mentre qualcuno ha fra i suoi antenati chi faceva la spia al Borbone.

Questa ultima affermazione dell'on. Lucci scatena un vero uragano di proteste e di urla. Le grida che partono da ogni settore della Camera sono talmente alte che non si riesce a comprendere neppure le invettive che si scambiano fra la Destra specialmente e l'Estrema Sinistra. Ad un tratto si vede l'on. Di Scalea che, acceso in volto, abbandona il suo posto di Destra, scende la scaletta, traversa rapidamente l'emiciclo andando sotto i banchi dell'Estrema urlando a perdifiato: — Ritiri, ritiri quello che ha detto. La frase dell'on. Di Scalea è ripresa in coro da tutta la Camera che la ripete verso l'on. Lucci. L'on. Di Scalea urla sotto la scaletta dell'Estrema: — I miei antenati sono stati in galera. L'Estrema e l'onorevole Lucci assistono impassibili alle invettive dell'on. Di Scalea e più che impassibili, sorpresi, Marangoni, Lucci ed altri domandano all'on. Di Scalea: — Ma lei che c'entra? Altre voci: — Ma che c'entra Di Scalea? I più eccitati all'Estrema destra sono i nazionalisti, che urlano sempre: — Ritiri, ritiri! Intanto parecchi deputati abbandonano i loro posti per accorrere vicino all'on. Di Scalea, che continua a rimanere urlando sotto i banchi dell'Estrema e cercano di calmarlo. L'on. Di Scalea, sempre protestando e rosso in volto, se ne torna lentamente al suo posto. Nel tumulto interviene, per sedarlo, anche l'on. Alessio, il quale, facendo sua la richiesta dell'on. Di Scalea e di altri, rivolto a Lucci, dice: — La invito a ritirare le parole da lei testè pronunciate. — LUCCI: — Dichiaro alla Camera che i miei sentimenti, il mio animo di italiano non sono inferiori a nessuno di qui dentro (Urla spaventose). ALESSIO: — Non Deve ritirarsi — LUCCI: — Io debbo respingere qualsiasi sospetto. Non ho mai avuto alcuna intenzione... — Di nuovo la Camera insorge gridando in coro: — Ritiri, ritiri!

ALESSIO: — Le ho detto che deve ritirare quello che ha detto.

Tutta la Estrema a questo punto insorge protestando contro l'on. Alessio. Da tutti i banchi della Estrema si grida: «Ma se è stato lei che ha provocato l'incidente!» e si aggiunge: «Lei è un camorrista!» MODIGLIANI urla: «Commedia, commedia!» ALESSIO, irritatissimo sempre fra il frastuono generale, dice rivolto all'on. Lucci: «Ha udito quello che le ho consigliato?» Voci dall'Estrema: «Ma se ha già spiegato! Ma andate proprio cercando l'incidente!» LUCCI accenna a parlare e la Camera si fa nuovamente un po' silenziosa: «Io sono stato frainteso oppure ho male espresso quello che volevo dire. Non metto in dubbio il patriottismo di nessuno. (Urla). Io ho detto che la lotta fra i due aggruppamenti era stata portata solo dall'Inghilterra sul giusto terreno». Proteste altissime. I socialisti ufficiali gridano: «Ma lasciatelo parlare, teppisti!» PRESIDENTE: — Io voglio solo che sia rispettata la dignità della Camera. Nuovi applausi accolgono queste affermazioni del Presidente. LUCCI: — Io ritiro qualunque parola che possa significare offesa a chicchessia! Voci: Oh! Oh! Ci voleva tanto! LUCCI: Io discutevo dei due aggruppamenti in guerra... Nuove urla spaventose accolgono questa ripresa dell'onorevole Lucci.

Nel trambusto generale e nella confusione, che regna in ogni punto dell'aula, l'attenzione di una parte delle tribune è attirata dalla figura del generale Ricciotti Garibaldi che compare sulla porta dalla quale si accede nell'aula sotto il settore dell'Estrema Sinistra. Ricciotti Garibaldi guarda per qualche minuto la scena che si svolge nell'aula poi lentamente se ne va.

Lucci riprende il discorso

Intanto l'on. LUCCI, approfittando del calmarsi della tempesta, riprende dicendo: — La Nazione che meglio ha compreso il significato della attuale conflagrazione è, ripeto, l'Inghilterra. Sul campo delle armi è difficile potersi misurare con la Germania! Voci: Ma chi ve lo dice? Altre voci: Lo stiamo vedendo a Verdun se è possibile o no!

LUCCI: — Perciò è necessario che il Governo appresti tutte le provvidenze di carattere economico per poter sopravvivere ad una guerra di logoramento. Urla altissime dai banchi del Centro e di Destra. Fra coloro che protestano più vivacemente contro le affermazioni dell'on. Lucci vi è l'on. Cameroni, del gruppo cattolico, che da pochi secondi è entrato nell'aula. L'on. Marangoni prima e l'onorevole Zibordi poi, gli gridano: «Temporalista!» L'on. Cameroni, rivolto a Zibordi, risponde gridando: «Lambrusco! Ti hanno battezzato bene». Zibordi replica: «Temporalista». Cameroni replica ancora e fra le invettive dell'Estrema va a sedersi al suo banco.

L'on. LUCCI, riprendendo il suo discorso, dice: — Bastava del resto guardare le nostre condizioni speciali.

«E non crediate che il male sia adesso rimediabile. Il cambiamento di uno o due ministri, che da qualcuno si invoca, non potrà togliere il male che ormai è stato fatto. Quello che è irreparabile è irreparabile. Noi corriamo sempre verso l'aumento del caro viveri. Il grano ha prezzi inauditi, il rialzo dei metalli...» FOSCARI: «Ecco il vostro patriottismo». LUCCI: «Dovevamo essere preparati, per non ripetere la storia del viaggio fatto insieme, dal vaso di rame col vaso di creta» (Rumori; proteste. Una voce ironica: «Questa è nuova». Ilarità). LUCCI: «Non vi piace di sentir dire la verità» (Urla spaventose). Teppisti. Urlerete così di fronte al Paese! Una nuova tempesta di urla si scatena a questa frase dell'on. LUCCI, il quale, quando più e come meglio può, sempre tra le interruzioni e i rumori, continua dicendo:

Critica degli approvvigionamenti

«E passo a portare qualche esempio della nostra imprudenza e della nostra impreparazione. Quale somma si è perduta nell'approvvigionamento dei buoi? Quanto si è pagato per la compera e la restituzione, e in certi luoghi la ricompera di essi? Mi sa dire il ministro della guerra se è possibile che si debba verificare quello che si verifica nei dintorni di Pordenone? Colà i rifiuti dei pezzi di legno ammassati dalle fabbriche delle baracche per l'esercito formano una montagna di rottami, che il Ministero della guerra vende a un tale, che li riconsegna all'Amministrazione militare sotto forma di legno a L. 7.50 al quintale». Da molte parti della Camera sorge un mormorio di incredulità, e il ministro Zupelli fa dei gesti, come per dire che la cosa non gli consta.

LUCCI: «Ebbene, onorevole ministro della guerra, le dirò che una Ditta di Venezia, quella dei fratelli Tornielli, comperò ad una lira il quintale questo legno. Riacquisti il Governo se è vero che nelle consegne fatte alle nostre truppe sul campo questo legno ricompare e viene pagato L. 7.50 al quintale». Voci: «Ma cosa viene a portare qui?». LUCCI: «Credetemi sulla mia coscienza» (Urla gigantesche). Io parlo per difendere l'erario dello Stato. Questo è un indice di imperfezione completa delle nostre Amministrazioni civili e militari, che a mala pena rispondendo alle esigenze del tempo di pace, si sono lasciate immutate per il tempo di guerra. Di fronte a queste perdite così gravi vi trovate di fronte a delle taccagnerie, come quella di cui è rimasto vittima un sottotenente, che, incaricato di condurre una tradotta al fronte, è stato obbligato a pagare 30 lire per danneggiamenti arrecati dai suoi soldati in alcuni campi durante una sosta (Rumori altissimi). E dove si prenderà il rame per gli utensili necessari, se noi prima della guerra dipendevamo interamente dall'estero?

FOSCARI: — Chi lo ha detto? LUCCI: — Mi dica lei, on. Foscari, quali miniere di rame ci sono in Italia? (Ilarità. Dall'Estrema si grida: — Bisogna compatirlo, l'on. Foscari è un marinaio!). LUCCI: — Voi che conoscete le condizioni del paese dovevate prepararlo: lo avete fatto? (Voci a destra: — Lo avete preparato bene voi, socialisti ufficiali). LUCCI: Non [illegible]. Dall'Inghilterra non dovete sperare nulla per i noli e gli stivaggi. Se vorremo i piroscafi, dovremo costruirceli noi. Perchè poi il Governo non ha utilizzato il naviglio tedesco requisito nei nostri porti? (Voci: — E' utilizzato, non ci pensi lei!). LUCCI: — Nella preparazione economica rientra anche la preparazione industriale, quella dei proiettili e conseguentemente quella degli esplosivi. Badate di non frammentare troppo le vostre ordinazioni, e badate a chi le date. In materia di esplosivi ho motivo di ritenere che noi siamo in parte debitori dell'America, e questo è pericoloso. I dati che ho esposto sono esatti. ANCONA: — Sono errati. L'on. Lucci si avvia rapidamente al termine del suo discorso. Egli legge fra i rumori della Camera due discorsi pronunciati alla Camera dei Lordi ed a quella dei Comuni. In essi è prospettato il problema della necessità della pace. Poichè la Camera rumoreggia, l'on. Lucci esclama: — Tali parole furono dette alla Camera dei Comuni, non fra il mormorio di coloro che sanno che tutto questo è vero e fingono di non crederci. (Dall'Estrema sinistra si grida: — Cani!...). LUCCI: — Sotto forma di preparazione scientifica anche noi prepariamo i gas asfissianti e lacrimogeni. Questo enorme carnaio non deve continuare; se no io auguro venga la rivolta di tutti gli spiriti. I socialisti ufficiali applaudono fragorosamente. Sugli altri banchi si rumoreggia.

L'on. Serra

Ultimo oratore della giornata, l'on. SERRA rileva l'immensa gravità del compito che incombe in questo momento al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. A lui spetta di preparare le energie di cui la Nazione avrà bisogno dopo la guerra per rifare la ricchezza nazionale. Soprattutto all'agricoltura deve il Ministro rivolgere tutte le sue cure, siccome a quello che rimane pur sempre il fondamento della vita economica del Paese. Richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di fornire i capitali necessari alle provvide iniziative degli agricoltori. Raccomanda che s'intensifichi l'azione degli istituti di credito agrario. Termina mandando un saluto ai forti lavoratori della Calabria, invitti così nei perigli della guerra come indefessi nelle feconde opere della pace. (Approvazioni, congratulazioni).

Il PRESIDENTE prega vivamente i colleghi ad astenersi dal trattare in questa sede questioni di carattere particolare (Approvazioni).

La seduta termina alle ore 19,25.

Ordini del giorno

Roma, 16, notte.

L'on. De Felice ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera confida nel patriottismo del Governo per la soluzione dei maggiori problemi dell'ora presente, augurandosi che non sia rotta la compagine nazionale sino al conseguimento della vittoria, e passa all'ordine del giorno».

L'on. Luciani ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che l'azione bellica affidata al valore dell'esercito e dell'armata deve essere confortata con provvedimenti economici, ispirati alla larga visione dei bisogni del paese durante e dopo la guerra, confida che il Governo vorrà rivolgere cure assidue ed efficaci allo scopo: a) di intensificare la politica dei trasporti e combattere con ogni mezzo le indegne speculazioni perchè siano assicurati gli approvvigionamenti ad eque condizioni e gli elementi indispensabili all'agricoltura e alle industrie, b) di usare di tutti i riguardi compatibili con le necessità militari oltre che ai lavoratori delle officine, ai lavoratori della terra che alla guerra danno così largo contributo di sangue e di sacrifici; c) di stimolare ad agevolare tutte le forze produttive affinchè sia consolidata la resistenza civile per la vittoria e la preparazione economica atta a raccoglierne i frutti».

Gli incidenti della giornata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

La necessità di abbreviare la discussione attualmente in corso alla Camera si impone non nell'interesse del Ministero, ma nell'interesse del Paese. La politica economica del Governo non è più che un elemento incidentale di questa discussione. In realtà essa si trasforma in quel dibattito sulla politica estera e sulla condotta della guerra che il Governo ha pertinacemente rifiutato. Inoltre i fatti e gli apprezzamenti recati nella discussione in corso possono nuocere al nostro paese producendo una svalutazione della guerra alla quale l'Italia è impegnata. Non si tratta più degli inconvenienti di un'accademia parlamentare, non è più soltanto il caso di una trasformazione della fisionomia della discussione che dai problemi economici è travolta a problemi puramente politici. Ciò che è avvenuto oggi in occasione dell'incidente fra l'on. Drago e il Ministro degli Esteri ciò che ha contristato la fine della seduta, cioè il grande tumulto per le affermazioni dell'on. Lucci, dimostrano chiaramente la piega pericolosa della discussione e l'opportunità di non lasciarla dilagare, impedendo così il rinnovarsi di penosi incidenti, che non possono non essere sfruttati dai nostri nemici. Il Governo ha compreso tale necessità. Lo stato di disagio e di irritazione nel quale hanno mostrato oggi di trovarsi gli onorevoli Salandra e Sonnino prova chiaramente che il Ministero vuole abbreviare la discussione. Non potrà naturalmente strozzare la discussione; però è certo che le previsioni di rinvio del voto alla prossima settimana sono errate. Il voto, salvo complicazioni, avverrà non più tardi di domenica sera.

Nella giornata di oggi, si sono maneggiati a Montecitorio gli esplosivi. L'on. Drago ha affermato che il nostro Governo patteggiò colla Germania per l'esportazione di due milioni di quintali di zolfo. L'on. Lucci ha portato alla tribuna parlamentare una affermazione che suona demolizione delle concezioni militari dell'Intesa. Il deputato socialista di Napoli asserì in sostanza che ogni piano destinato a vincere la Germania sui campi di battaglia è fallace e che pertanto la sola concezione esatta del conflitto europeo l'ebbe l'Inghilterra che concepì il conflitto come una guerra di logoramento. Da questa premessa l'on. Lucci fece discendere la conseguenza di durata ancora lunga della guerra. Contro la rivelazione dell'on. Drago insorse il Ministro degli Esteri; contro le osservazioni, fatte con intento opposto a quello dell'on. Drago dall'on. Lucci, insorse l'on. Alessio che presiedeva la Camera in sostituzione dell'on. Marcora. L'on. Sonnino, in un rapido colloquio avuto al banco dei Ministri coll'on. Drago in mezzo a un gruppo di deputati, sostenne che non si devono portare in Parlamento questioni simili a quella accennata dal deputato di Cefalù. L'on. Drago replicò non meno vivacemente, reclamando per il Parlamento quella libertà di polemica e di narrativa permessa a giornali che non furono censurati. «Chiudete la Camera — osservò l'on. Drago al Ministro degli Esteri — ma se acconsentite la discussione, non opponetevi a che un deputato dica quanto è stato stampato nei bollettini ufficiali del Governo, che sono a disposizione nostra e del nemico».

La questione sollevata dall'odierno incidente Drago-Sonnino-Daneo non è chiusa poichè l'on. Drago afferma che la risolleverà prendendo la parola alla Camera. Quanto all'incidente provocato dall'on. Lucci esso ha prodotto nel mondo parlamentare penosa impressione. Il tentativo del Presidente on. Alessio per ricondurre ad affermazioni più guardinghe il deputato socialista di Napoli non ebbe esito felice. L'on. Alessio invitò l'on. Lucci a non offendere il sentimento nazionale. Questo rilievo fu il segnale della tempesta, poichè tutta la Camera, salvo i socialisti ufficiali, insorse contro l'on. Lucci. Nell'eccitazione degli animi il deputato di Napoli aggiunse esca al tumulto con una frase infelice. I deputati di destra e del centro accusarono l'on. Lucci di essere un cattivo italiano, di essere antipatriota; in risposta a queste accuse il deputato socialista invocò i suoi legami di sangue con vecchi garibaldini e accusò taluni avversari di essere parenti di spie del Borbone. La scena, che accompagnò questa ritorsione di accuse, pose il Parlamento al livello di un comizio. Tutto il vocabolario delle ingiurie fu esaurito dalle opposte parti della Camera in pochi minuti. Il tumulto ebbe termine soltanto allorquando l'on. Lucci dichiarò — assai tardivamente — di ritirare ogni sua parola che fosse ritenuta offensiva. Ciò che è avvenuto per la scarsa misura di linguaggio della quale ha dato prova l'on. Lucci, dimostra la necessità che la discussione in corso sia condotta con grande senso di responsabilità da parte degli oratori che parlano della guerra.

Domani parlerà l'on. Cavasola. Poscia, per volontà del Governo, la discussione precipiterà verso l'epilogo.

S.

L'Inghilterra concede l'importazione dei marmi italiani

Milano, 16, notte.

L'on. Eugenio Chiesa, deputato di Massa Carrara, aveva presentato, in data 7 marzo, la seguente interrogazione al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio: «per conoscere, nei riguardi dell'industria dei marmi, come esattamente debbano intendersi le misure proibitive che sarebbero state imposte dal Governo britannico all'importazione dei marmi in Inghilterra, se cioè l'attuale divieto annunziato riflette unicamente l'importazione a mezzo di vapori inglesi inibiti di caricare marmi, oppure se trattasi di una misura proibitiva che rovinerebbe l'industria, già duramente provata, ad un'intera regione italiana. Nel caso, domanda quali pratiche si siano avviate per farla prontamente revocare».

L'on. Chiesa ha ricevuto dal sottosegretario di Stato, on. Cottafavi, la seguente risposta scritta, in data del 13 marzo:

«Il divieto d'importazione sui marmi, che recentemente il Governo britannico stabilì, ha carattere proibitivo e riguarda sia l'importazione a mezzo di vapori inglesi, sia quella a mezzo di vapori di altre nazionalità, compresa l'italiana. Il R. Governo, affine di ottenere la revoca del decreto, ha esperito urgenti pratiche presso quello britannico, il quale non ha mancato di aderire benevolmente alla nostra richiesta. Difatti un telegramma, in data di arrivo del 13 corrente, del delegato commerciale addetto all'Ambasciata di S. M. il Re a Londra comunica che il Governo britannico concede, nei riguardi dell'Italia, l'importazione dei marmi sotto il vincolo della licenza. Si attendono particolari notizie sulla procedura da seguire per tale pratica».

50.000 lire di premi per facilitare l'uso delle macchine agricole

Milano, 16, notte.

Il Sole ha da Piacenza, 16: «La Federazione italiana dei Consorzi agrari ha deliberato anche quest'anno, come già nel 1915, lo stanziamento di un fondo di 50 mila lire da devolversi a favore di quei piccoli agricoltori che, non potendo farlo isolatamente, si riuniranno per acquistare ed usare collettivamente le macchine di raccolto e quelle per la trebbiatura dei cereali. Una parte di detto fondo verrà anche destinata a prove di propaganda di motocultura. L'iniziativa mira ad agevolare l'introduzione, specialmente nella piccola proprietà, di quelle macchine agricole che possono ridurre notevolmente il bisogno della mano d'opera nel momento delle maggiori richieste».

Commemorazione di fucilati dall'Austria a Ferrara

Ferrara, 16, notte.

La commemorazione dei martiri ferraresi Succi, Malaguti e Parmeggiani, fucilati dall'Austria il 16 marzo 1853, organizzata dal Comitato per l'assistenza civile, ebbe luogo oggi con un imponente concorso di autorità politiche, amministrative e militari e di gran folla. Sino dalle prime ore del mattino la città è imbandierata. Il corteo, organizzato stamane dai reduci delle patrie battaglie recò corone al cippo che ricorda i martiri. Nel pomeriggio, per iniziativa del Comitato per le onoranze ai martiri, ebbe luogo un corteo cui presero parte circa 10.000 persone con innumerevoli bandiere e corone di fiori, molte delle quali portate da militari. Il corteo si riunì in piazza del Municipio, dove, dopo un patriottico discorso del Sindaco, si approvò per acclamazione l'invio al Presidente del Consiglio, on. Salandra, di un telegramma in cui si auspica la vittoria italiana contro il secolare nemico. Il corteo percorse poi la cittadina, dirigendosi alla Certosa, ove si coprirono di fiori le tombe dei soldati morti in questi ospedali.

Vecchio peccato

Ottavio Leardi, lo scrittore brillante che i salotti si disputavano, specialmente dopo il successo della sua ultima commedia, sedeva a pranzo dai conti Soragna, fra le due padroncine di casa Vera e Bice, le quali parevano, secondo l'espressione dello stesso scrittore, due tenere pianticelle di rosa ai lati d'uno spinoso cespuglio.

Leardi aveva varcato da poco la cinquantina ed era arido lungo secco, con alcuni ciuffi rossastri ritti sul capo e una faccia solcata di rughe, piena di spiritosa malizia e di ironica malignità. Parlava sottovoce con le sue vicine di tavola che ridevano tratto tratto a gola spiegata, mentre egli rimaneva serio a guardare con attenzione le lampade sospese sul suo capo o a polire lentamente il monocolo nell'angolo del tovagliuolo. Allora tutti gli invitati si osservavano con una vaga inquietudine sapendo che in quel momento Ottavio Leardi stava «levando a qualcuno la pelle» come egli medesimo diceva, con qualche sua sarcastica sferzata e che ciascun commensale poteva essere la sua vittima.

Ne fremeva in particolar modo quella sera il giovane Alberto Morri, invitato per la prima volta alla mensa dei Soragna, il quale, rimasto colpito pochi mesi innanzi in un albergo d'alta montagna dalla fresca e delicata bellezza della contessina Vera, era riuscito mediante la presentazione di un comune conoscente ad introdursi in casa sua e le faceva da qualche settimana una corte fervida e discreta, animato dalle più serie e più oneste intenzioni.

Egli era unico figlio di un modesto commerciante salito recentemente ad alta fortuna col traffico dei carboni e conservava dall'origine piuttosto umile la timidezza alquanto impacciata, mentre la naturale intelligenza, gli studi coltivati con ardore, le buone relazioni sociali ispirandogli di sè stesso una giusta considerazione lo incitavano ad un chiuso orgoglio leggermente ombroso e diffidente.

Vera Soragna aveva preferito alla sua vicinanza quella dello scrittore, il quale gli sedeva di fronte, abbastanza allontanato dall'ampiezza della tavola fiorita perchè non gli giungesse parola della loro conversazione, ma gli sguardi divertiti che le due fanciulle gli lanciavano quasi di sfuggita e l'ostinazione di Leardi a rivolgere altrove il luccicore insolente del suo monocolo lo inducevano a sospettare che proprio la sua persona fosse l'oggetto delle loro mordaci osservazioni.

— Mia piccola Vera, voi dovreste assolutamente tingervi i capelli in nero perchè la moglie di un carbonaio non può rimanere bionda senza nuocere ai commerci del proprio marito.

Vera protestava e si meravigliava ridendo.

— Sicuro, amica mia. Voi sarete l'insegna, la «réclame» vivente della casa Morri e figlio. Vi porteranno in giro per la città la domenica e gli altri giorni festivi in una automobile nera e rossa con la scritta: «Riscaldatevi tutti a questa fiamma». Sembra un verso di messer Giovanni Petrarca, ma vi giuro che è mio e ve lo regalerò per dono di nozze. E' poco, ma uno scrittore il quale non traffica che in parole non può offrirvi altro.

— Che v'ha fatto di male quel povero Alberto? — chiedeva Bice fra gaia ed impietosita.

— A me personalmente nulla. Dev'essere anzi un buon ragazzo semplice ed innocuo, ma mi dà sempre l'impressione che abbia la faccia o le mani tinte di nero e che l'arrivare ad un pranzo con lo sparato ancora bianco gli costi una cura sapientissima ed uno sforzo disperato.

— Mia sorella finirà col mandare a monte per colpa vostra un magnifico partito.

— Ne proverei un eterno rimorso, mie dolci amiche. Quel giovine carbonaio laggiù, che mi lancia in questo momento sguardi più foschi degli antri in cui ammucchia le sue ricchezze, è fatto apposta per riuscire il migliore dei mariti e suo padre il migliore degli suoceri, mentre voi, mia cara Vera, potreste avere come moglie una coscienza nerissima ch'essi non se ne accorgeranno neppure.

— Allora vi permetterò di farmi la corte.

— Ma io non mi degnerò di farvela.

— Perchè, insolentissimo fra gli uomini?

— Perchè non mi servireste nemmeno come protagonista d'un romanzo o di una commedia. La moglie anche adultera d'un carbonaio non è un'anima sufficientemente elegante per interessare in me l'uomo e lo scrittore che sono la stessa cosa.

In realtà, nell'acredine delle sue parole si nascondeva una oscura gelosia per quel giovine di ventisette anni ricco forte sano, il quale poteva aspirare con tutte le probabilità di riuscita ad una moglie deliziosa e liberarsi facilmente con una scossa delle sue spalle quadrate di tutte le ingegnose malvagità che egli vi accumulava da un'ora per impedirgli con un sottile piacere di arrivare al suo onestissimo scopo.

A cinquant'anni passati, arriso tardi dalla fortuna, Ottavio Leardi possedeva l'istinto demolitore degli uomini amareggiati lungamente dalla vita e quantunque ormai illustre ed invidiato affilava volentieri le sue armi contro i più giovani e i più favoriti dalla sorte, pei quali l'esistenza si presentava facile fin dall'inizio e si compiaceva di combatterli ambiguamente nell'ombra con una raffinatezza da letterato e da uomo di mondo che non gli pareva però soverchiamente perfida nè dannosa.

Era un suo vecchio peccato questa gelosia dei più forti e dei meglio agguerriti contro le incertezze del destino e nei suoi trent'anni di vita letteraria egli rammentava parecchie avventure finite quasi sempre male e a cui s'era accinto con animo freddo e solo per amara invidia di un marito felice, di un amante fiducioso o di un fidanzato prossimo al compimento dei suoi voti.

Per tale ragione al ricevimento che seguì al pranzo di casa Soragna egli evitò con ostentazione disinvolta l'approssimarsi di Alberto Morri, sebbene il giovine, alquanto irritato dal suo contegno di poc'anzi e pur combattuto dalla propria timidezza dinanzi ad un uomo considerato celebre, cercasse d'avvicinarlo e di parlargli, non già per provocarlo con un cattivo gusto e una violenza da cui rifuggiva il suo animo mite, ma per dargli di sè stesso una più esatta e meno grottesca opinione.

Lo scrittore infastidito si sottrasse alle sue ricerche ed al braccio di Bice Soragna entrò in un salotto alquanto appartato, dove tutta sola dinanzi al pianoforte sedeva volgendogli il dorso una signora d'età incerta dai capelli giallastri vestita con pretensiosa povertà d'un veluto abito di velluto verde a coda, che le dava alle spalle l'aspetto di un vecchio pappagallo.

Ella si alzò al suo entrare e si prosternò in una comica riverenza che fece ridere la piccola Bice mentre glie la presentava:

— La nostra maestra di musica, la signora Develli, grande artista.

Leardi inchinò appena la sua lunga persona con le mani in tasca, osservando con curiosità divertita quel ridicolo campione d'umanità femminile, il quale traeva dinanzi a lui dall'ossuto petto emergente dalla scollatura di velluto verde un profondo sospiro e una voce singolarmente dolce ed armoniosa per dirgli in un mesto sorriso:

— Ebbi già la fortuna di conoscerla nel passato, in un passato molto remoto, vent'anni fa, a Venezia.

— A Venezia? — ripetè Leardi crollando il capo senza darsi la pena di cercare quel ricordo nella sua memoria, e poichè la sua piccola amica tornava correndo ai propri invitati che la reclamavano, egli sedette un po' stanco e annoiato, in una poltrona di angolo e si rassegnò a subire le rattristanti rievocazioni della signora Develli, grande artista di pianoforte e miserabile avanzo di molti umani naufragi.

— Venezia, vent'anni fa, albergo Imperiale. Non si ricorda d'una giovine signora, sposa da sei mesi, molto bionda, molto elegante, molto corteggiata e cui ella regalò un suo libro di versi con questa dedica: «a colei che meriterebbe di essere la mia Musa»?

Leardi fu per rispondere: — Vent'anni fa dovevo essere un grande imbecille, — ma disse invece con gelida cortesia: — Mi pare, ma non ho più presente nè la persona nè le circostanze.

— La persona, — soggiunse la signora — possedeva una buona voce, una esatta pronuncia, una grande passione per l'arte e deliziava quasi ogni sera gli ospiti dell'Imperiale recitando i suoi bellissimi versi.

Leardi rimase un momento silenzioso a riflettere su quegli accenni i quali gli risvegliavano a poco a poco un confuso e lontano rammemorare. Develli, la signora Develli. Quel nome gli richiamava al pensiero un bel volto roseo e chiaro circondato di corti riccioli lucenti che s'agitavano nel viso come le chiome di un fanciullo vivace, una snella persona agile al nuoto e alla danza sempre in moto e fluttuante di veli azzurri, una piccola mano bianca scintillante d'anelli che accompagnava con leggeri gesti di grazia il ritmo di un verso, una voce vibrante, calda, piena d'espressione a cui s'abbandonava il suo sogno come all'onda d'una musica armoniosa.

Quel volto quella persona quei gesti quella voce gli avevano riempito deliziosamente gli ozii inquieti di quella lontana stagione veneziana in cui egli, poco più che trentenne quasi povero e quasi sconosciuto ancora, s'agitava avidamente nella ricerca d'una fortuna e d'una notorietà che s'ostinavano a sfuggirgli.

Scriveva in quei tempi o aveva scritto da poco un dramma di passione che non era poi stato mai rappresentato, in cui si raffigurava la protagonista col viso e con la voce di Nora Develli poichè quella graziosa creatura, ora lo ricordava perfettamente, dimostrava una singolare disposizione per il teatro.

— La notte del dieci agosto la passammo interamente a leggere una sua squisita opera drammatica in tre atti che aveva per titolo...

Leardi interruppe con un gesto brusco la vecchia signora dai capelli gialli vestita di velluto verde, che profanava quasi quel suo vago e dolce ricordo materializzandolo in una data e un titolo ormai dispersi nella polvere degli anni.

— Che importano questi particolari? — egli disse quasi con durezza, e dopo un momento soggiunse quasi parlando a sè stesso:

— Che sarà avvenuto di Nora Develli?

La vecchia signora seduta di fronte a lui sullo sgabello rotondo del pianoforte lo fissò stupefatta coi suoi occhi spenti circondati di rughe e poi rise tristemente di un piccolo riso gutturale che le scuoteva le spalle aguzze.

— Ma non le ho detto che la signora Develli sono io?

— Ah! — esclamò appena Leardi e abbassò il capo per non sogghignare di stupore e di pietà nella contemplazione di quello sfacelo umano.

— Nell'autunno seguente lasciai mio marito per entrare in una compagnia teatrale. Fu una fuga che destò grande scandalo nella città di provincia dove mio marito esercitava la professione di medico.

— Sì, è vero. C'era pure un marito, — mormorò Leardi e rammentò un piccolo uomo calvo e pingue che la rincorreva sempre e pareva un gnomo geloso alla custodia d'una sirena. Di quanti motteggi non l'aveva egli perseguitato quel marito ridicolo, e con quante male arti non aveva secondato e incitato nella giovane moglie quelle artistiche inclinazioni che dovevano portargliela via.

— Rimasi vedova dopo un anno, poichè mio marito non potè sopportare il dolore dell'abbandono e per qualche tempo vissi nell'illusione di crearmi con lo studio continuo e col lavoro appassionato una posizione sicura e un posto degno in arte. Ma non ne venni a capo. Dopo cinque anni nauseata e umiliata lasciai il teatro ma a poco a poco, costretta dal bisogno mi vidi obbligata a cadere anche più in basso e fui divetta di caffè-concerto. Le faccio grazia del resto della mia vita. Ora come mi vede ridotta allo stato di una vecchia mummia, m'aggiro per la città a dare lezioni di pianoforte per non morire d'inedia.

La vecchia rise ancora cupamente battendosi due volte sulle ginocchia un ventaglio d'avorio traforato di cui una stecca era rotta, e dopo una lunga pausa di silenzio in cui Leardi, sdraiato sulla poltrona, continuò a guardare il soffitto ad occhi socchiusi, riprese con la sua voce dolcissima, unica superstite d'un fascino ormai perduto:

— Mi permette di dirle, umilmente e senza rancore una cosa molto amara?

Lo scrittore corrugò le ciglia senza abbandonare la sua posizione.

— Ebbene, — l'altra riprese, — vi sono persone che fanno e che distruggono con una parola il destino di un'esistenza. Per me questa persona, starei per dire, se l'osassi, questo cattivo genio è stato proprio lei, Ottavio Leardi, lo scrittore celebre.

Vi fu nella sua voce un'intonazione di così cruda amarezza che Leardi se ne sentì colpito. Egli s'alzò di scatto dalla sua poltrona e s'inchinò leggermente dinanzi alla vecchia signora.

— Mi perdoni — mormorò roco senza guardarla ed uscì, andò in cerca della sua piccola amica Vera Soragna.

Ella gli venne incontro sorridendo e gli confidò all'orecchio con grazia monellesca:

— Ho già rifiutato due balli ad Alberto Morri. Temevo che mi tingesse di nero il mio bell'abito di velo rosa.

— Ha fatto malissimo — le rispose secco Leardi. Vada subito a cercarmi Alberto Morri e me lo porti qui.

Vera lo osservò un momento disorientata e poi chiamò con un piccolo cenno il suo giovine corteggiatore, il quale la seguiva di lontano con uno sguardo implorante e rattristato.

Egli accorse col viso illuminato di gioia e tese la mano ad Ottavio Leardi, mormorando timidamente:

— Attendevo da tutta la sera questo onore...

— Ma che onore, — gli ribattè Leardi sollevando con ironico disprezzo le spalle; — noi dobbiamo essere i migliori amici di questo mondo, quantunque fra i miei anni ed i suoi esista, credo, la piccola differenza di un quarto di secolo.

— Esiste pure fra me e lei qualche altra maggiore diversità — rispose il giovine esitante guardandolo con ammirazione e con meraviglia.

— Il resto non ha importanza, amico mio, e Vera sarà in ogni caso il nostro anello di congiunzione.

Infilò la destra con affettuosa familiarità nel braccio di Alberto, insinuò la sinistra in quello della giovinetta e disse con un sorriso giocondamente solenne:

— Andiamo a chiedere alla contessa Soragna la mano di sua figlia Vera per il signor Alberto Morri.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Le calorose accoglienze fatte dal popolo di Roma al Principe ereditario di Serbia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, sera.

Per l'arrivo del Principe ereditario di Serbia stamane, alle ore 9,30, fu sospesa la circolazione dei trams e delle carrozze nella via Nazionale ed in piazza della Stazione, e lungo il percorso venne sparsa la rena gialla. Si tirarono anche cordoni di truppe sul piazzale d'arrivo alla stazione ove prestavano servizio carabinieri a cavallo, lancieri di Firenze e carabinieri a piedi. Da piazza Termini fino all'imbocco di via Torino vi era un doppio cordone di compagnie territoriali, di carabinieri, genio, artiglieria di fortezza e granatieri. Cordoni erano poi tirati anche da via del Quirinale fino alla Reggia.

Via Nazionale era tutta imbandierata. Sul piazzale della stazione dal lato degli arrivi stazionava un gruppo di circa un centinaio di ufficiali delle varie armi, fra cui anche alcuni cappellani militari. Le truppe erano poste agli ordini del generale Vettignani. All'interno della stazione prestava servizio d'onore una compagnia del 3.o reggimento artiglieria da fortezza con la bandiera e la Musica dei granatieri. Innanzi al marciapiede era stato posto un tappeto di velluto cremisi.

Si trovavano alla stazione a ricevere il Principe il presidente del Consiglio on. Salandra, il presidente del Consiglio serbo Pasic, i ministri Sonnino, Martini, Orlando, Zupelli, Morrone, Ciuffelli, Cavasola, Barzilai, Daneo, Grippo, Riccio, il presidente del Senato Blaserna, il vice-presidente della Camera on. Rava coi Segretari Bignami e Loero, i sottosegretari di Stato Celesia, Borsarelli, Rosadi, Battaglieri, Ella, Dall'Olio, Bacomo, Chimienti, Cottafavi, Mosca, Marcello, il segretario generale al Ministero degli esteri De Martino, i ministri di Serbia presso il Quirinale e il Vaticano col personale delle rispettive Legazioni, il ministro d'Italia presso la Corte serba Squitti, il sindaco Colonna, il prefetto, il console generale di Serbia a Roma e altre Autorità.

Alle ore 9,30, preannunciato dalle trombe delle fanfare militari, giunse sul piazzale della stazione il Luogotenente generale Duca di Genova accompagnato dal suo aiutante di bandiera Marenco e dal duca di Fragnito. La Musica suona la Marcia Reale e la folla applaude.

Il Duca di Genova è ricevuto all'ingresso della stazione dal presidente del Consiglio, dai ministri e dalle Autorità e si reca nella saletta reale donde esce alle 9,40 accompagnato dalle Autorità recandosi sul marciapiede ove arriverà il treno, che giunge in perfetto orario alle 9,40. La Musica del 1.o granatieri intuona l'Inno Serbo. Subito scende dal treno il principe Alessandro in uniforme di generale. Il Duca di Genova gli stringe con effusione la mano, quindi il principe Alessandro accompagnato dal Duca di Genova passa in rivista la compagnia d'onore del 3.o artiglieria da fortezza schierata lungo il marciapiede interno della stazione, mentre la Musica seguita a suonare l'Inno Serbo. Passata in rivista la compagnia d'onore il Duca di Genova presenta al principe Alessandro il presidente del Consiglio e le Autorità. Quindi il principe Alessandro, il Duca di Genova e le Autorità, attraversata la saletta reale, escono dal lato degli arrivi.

Appena il Duca di Genova e il Principe ereditario di Serbia appaiono la folla applaude gridando: Viva la Serbia! Anche dai balconi e dalle finestre degli alberghi e delle case prospicienti la stazione si applaude, si agitano le bandiere. Si forma quindi il corteo.

Il corteo, attraversando via Nazionale, giunge al Quirinale alle 9,55. La folla che si assiepa lungo il percorso e in piazza del Quirinale fa una calorosissima, imponente dimostrazione al Principe. Grida di viva la Serbia, viva la Quadruplice, viva la guerra vengono emesse dalla folla che applaude continuamente. Il principe Alessandro, appena giunto al Quirinale, viene subito ricevuto dalla regina Elena alla palazzina interna. Il colloquio durò cinque minuti. Indi il Principe si ritira nel suo appartamento, dove alle 10,30 riceve la visita di Pasic. Intanto sulla piazza del Quirinale la folla è andata sempre aumentando e continua la dimostrazione nella speranza che il Principe si affacci, ma il Principe serbo non potè mostrarsi al balcone perchè, come è noto, il salone è adibito a ospedale. All'arrivo del Principe tutte le finestre del Quirinale che danno sulla piazza erano gremite di soldati convalescenti ricoverati all'ospedale della Reggia, i quali si unirono anch'essi agli applausi.

Pasic uscì dal Quirinale alle 10,15. La folla gli fece una calorosa dimostrazione al grido di viva la Serbia. L'automobile dovette sostare e Pasic ringraziò salutando col cappello la folla, che poco dopo si disperse.

(Stefani).

I nostri valorosi caduti

Ragioniere DONATO ALISIO, sottotenente degli alpini, caduto il 18 novembre a Doglie, mentre valorosamente portava il suo plotone all'assalto.

BIAGIO NARETTO, da Rivarolo Canavese, alpino della classe 1892, reduce dalla Libia, caduto il 27 ottobre 1915, colpito da una scheggia di granata.

ANTONIO GHIO di Antonio, da Dronero, alpino della classe 1895, caduto il 23 gennaio 1916, colpito da una scheggia di granata.

MATTEO BESSONE, da Trinità (Cuneo), alpino, morto sul Monte Nero.

SERAFINO FAVRO, da Mattie (Borgata Giordani), alpino.

GIACOMO ALLASIA, da Villafranca Piemonte, alpino.

CELESTINO MOGLIA, da San Candido di Murisengo Monferrato, alpino.

Giornali e Riviste

Le prime notizie che si hanno sulla marina portoghese datano dal 1146, anno in cui si formò il Regno indipendente e fu occupata Lisbona, insieme ad altri porti già degli arabi. Prima d'allora il Portogallo era una contea sotto il governo di Don Enrico, genero di Don Alfonso di Castiglia. Dopo l'occupazione di Lisbona, coll'aiuto dei Crociati Fiamminghi, la marina portoghese ebbe uno sviluppo assai notevole. Una squadra di galee portoghesi nel 1180 era all'assedio di Algarve. Spesso queste armate erano sotto il comando di genovesi, tra i quali notevole quel Pessagno che nel 1340 vinse, insieme ai Castigliani, la battaglia di Algesiras contro gli Arabi. Quando, liberato il continente, i re portoghesi rivolsero le loro forze contro il Marocco, armarono potenti flotte in sussidio delle loro spedizioni. Re Giovanni, nel 1414, intraprese con una grossa squadra ed un esercito non meno importante l'assedio di Ceuta e la prese; suo figlio Edoardo, invece, riportò gravi sconfitte nella spedizione di Tangeri. Quando, per la scoperta del Capo di Buona Speranza, Vasco di Gama fondò un grande emporio nella penisola Indiana, furono necessarie grosse squadre, commerciali e militari ad un tempo, per combattere i Sultani d'Egitto. Re Giovanni III vinse nel Mar Rosso l'ammiraglio di Solimano il Magnifico e spedì una squadra navale contro il Marocco. Il suo successore, Don Sebastiano, nel 1517, intraprese la conquista dell'intera regione, ma fu sconfitto in una grande battaglia ed ucciso. Colla conquista del Portogallo, fatta da Filippo II, re di Spagna, le navi portoghesi seguirono le sorti di quelle spagnuole e nel registro dell'Invincibile armata furono quasi distrutte. Giovanni IV, dopo la rivoluzione del 1640, rivendicata l'indipendenza del Portogallo, cercò di riparare al malgoverno di Spagna e di rialzare la marina, ma i suoi sforzi e quelli del re Giuseppe Emanuele e del suo ministro Pombal riuscirono poco proficui. Venne poi la rivoluzione francese, l'invasione di Junot in Portogallo, la guerra di indipendenza, combattuta coll'aiuto degli inglesi, e questi fatti diedero un nuovo tracollo all'armata portoghese. Tentativi per riorganizzare la flotta portoghese vennero fatti in varie epoche e specialmente in questi ultimi anni, ma tutti fallirono. La flotta portoghese si trova perciò priva di vere unità moderne da battaglia; essa non può essere considerata che una mediocre flotta coloniale, composta di navi antiquate, male armate, scarsamente protette e poco veloci. Alla deficienza del materiale, va aggiunta pure la disorganizzazione e l'indisciplina degli equipaggi dovuta in parte a sobillazioni di elementi realisti che in quella marina hanno ancora non poca influenza tanto che colle loro mene riuscirono a mettere in rivolta — or non è molto — la ciurma di qualche nave da guerra. Così il *Cittadino*.

***

La bandiera rappresenta l'idea della Patria e ricorda al soldato le campagne del suo reggimento, eccitando in lui il fermo proposito di emulare le virtù guerriere dei predecessori. La bandiera si compone della *freccia*, sulla quale sono scolpiti il numero del reggimento, la data della sua formazione, le campagne di guerra alle quali prese parte, e qualsiasi altra onorifica menzione; dell'*asta*, dove pendono le medaglie al valor militare; e del *drappo*. I Corpi muniti di bandiera sono: tutti i reggimenti di fanteria, dei granatieri e di cavalleria, l'arma di artiglieria (in consegna al reggimento di stanza a Roma); l'arma del genio (in consegna al reparto del genio di stanza a Roma); l'arma dei reali carabinieri (in consegna alla Legione allievi); la Scuola Militare (Modena); l'Accademia Militare (Torino); il Corpo delle guardie di finanza. La medaglia d'oro al valor militare è il primo ed il più ambito dei distintivi d'onore del nostro Esercito. In solo otto reggimenti di fanteria ed in due di cavalleria i soldati drizzando lo sguardo sulla loro bandiera vi possono scorgere questa preziosa medaglia, simbolo di singolare valore. I reggimenti decorati sono: il 1.o granatieri (Mola di Gaeta, 4 novembre 1860); il 5.o e 6.o fanteria — Brigata *Aosta* — (San Martino, 24 giugno 1859); il 9.o e 10.o fanteria — Brigata *Regina* — (il 9.o a Palestro, 31 maggio 1859, il 10.o a Castelfidardo, 18 settembre 1860); il 28.o fanteria (Borgo e Levico, 23 luglio 1866); il 4.o *Genova cavalleria* (Mondovì, 21 aprile 1796); il 6.o lancieri *Aosta* (Custoza, 24 giugno 1866). Nella guerra libica ebbero la medaglia d'oro i reggimenti 52.o e 84.o fanteria. L'arma di artiglieria ha due medaglie d'oro. Dei bersaglieri hanno la medaglia d'oro al valore il 7.o battaglione del 1.o reggimento (30 e 31 maggio 1859), e l'11.o reggimento (campagna italo-turca 1911-1912).

***

Uno degli effetti più notevoli della guerra è stato di far diminuire, in modo sorprendente, la criminalità. Nei soli durante gli ultimi diciannove mesi i tribunali inglesi hanno dovuto giudicare un numero di processi assai minore dell'ordinario, ma il Governo ha potuto realizzare una economia di centoventimila sterline nel mantenimento delle prigioni, senza che venti fra queste saranno chiuse completamente a datare dal 1.o aprile. Le cause che hanno prodotta questa diminuzione della criminalità si possono così riassumere: In primo luogo la formazione di un grande esercito inglese ha provocato l'arruolamento di individui d'ogni classe e condizione disposti al malaffare, e che nella disciplina e nella vita militare trovano un freno alle loro tendenze. In secondo luogo la grande richiesta di lavoro, e gli alti salari pagati, avendo provvisoriamente eliminato molte cause di malcontento e di miseria, ne è derivata una maggiore rettitudine ed onestà di sentimenti nelle classi sociali inferiori. In terzo luogo le restrizioni imposte alla vendita delle bevande alcooliche hanno contribuito ad ottenere questo risultato. Non si può sperare che a guerra finita continuino le presenti condizioni della criminalità, ma è certo che dopo l'esperimento di questi mesi il Governo inglese si preoccuperà della necessità di mantenere notevoli restrizioni alla vendita delle bevande alcooliche e nello stesso tempo di escogitare provvedimenti atti a diminuire ed a limitare la disoccupazione che seguirà inevitabilmente la cessazione delle ostilità e che senza dubbio è la causa prima della criminalità normale inglese.

***

Il «Lloyd's of Shipping» ha pubblicato i consueti volumi con le notizie relative alle navi di tutte le nazioni per il 1915-16, con i più recenti dati sul numero e sul tonnellaggio di stazza del naviglio mercantile mondiale. Il primo posto è sempre mantenuto dalla Gran Bretagna; seguono gli Stati Uniti d'America, la Germania, la Norvegia, la Francia, il Giappone, la Spagna. L'Italia occupa il settimo posto come nello scorso anno; la Germania è passata dal 2.o al 3.o posto, e l'Austria dal 10.o all'11.o. La Grecia è andata avanti alla Spagna e il Brasile al Belgio. Come tonnellaggio lordo e nella delle sole navi a vapore, l'Italia ha ripreso il posto che già ebbe per l'addietro, passando prima dell'Olanda. I piroscafi di più elevato tonnellaggio sono sempre il *Vaterland* (tonn. 54.282), l'*Imperator* (tonnellate lorde 51.969) e l'*Aquitania* (tonn. lorde 45.647); il più veloce è sempre il *Mauritania* (più di 26 nodi all'ora). Le unità aventi una stazza lorda superiore a 30 mila tonnellate rimaste ancora sulle linee oceaniche, dopo le perdite in conseguenza della guerra, sono: *Mauritania* della Cunard Line, *France* della Compagnia Generale Transatlantica, *Vaterland* della Amburgo Amerika Linie, *Olympic* della Oceanic Steam Nav. C., *George Washington* della Norddeutscher Amerikanische Steamy Maast, *Baltic* della Oceanic Steam Nav., *Celtic* della stessa Compagnia.

***

«Una mosca distrutta in questi tempi è un milione di mosche di meno che ci annoieranno e che apporteranno infezioni durante l'estate». Questo è un periodo di un manifesto delle autorità comunali di Sacramento, le quali — narra il *New York Herald* — hanno iniziata una campagna destinata a sterminare il maggior numero possibile di mosche, giacchè è provato che una mosca sola durante la primavera depone un milione di larve, le quali in quarantotto ore generano una mosca ciascuna. Le autorità di Sacramento invitano i cittadini a spruzzare acido borico nelle stalle, sul letame, nelle latrine, nelle fogne, ecc. ecc. Una speciale Commissione è stata nominata perchè invigili attentamente che stalle e cortili siano tenuti sempre puliti affinchè non facilitino il moltiplicarsi dei pericolosi insetti.

Elogio della guerra condotta dagli Alleati fatto ai Comuni

Londra, 16, notte.

Alla Camera dei Comuni continua la discussione del bilancio della guerra. Long, parlando a nome del Governo, dice che sarebbe contrario all'interesse nazionale rispondere punto per punto alle critiche formulate contro la politica militare. Ricorda che migliaia di miglia separano la Gran Bretagna da alcuni suoi alleati, ed è facile comprendere le difficoltà che incontrano i paesi a tanta distanza nel condurre la guerra in comune, ma un fatto, di cui non si potrebbe abbastanza felicitarsi e per il quale si dovrebbe avere qualche riconoscenza al Governo, è che dopo 18 mesi di guerra, data la differenza d'opinioni o le divergenze di interessi dei vari paesi alleati, l'alleanza è oggi più forte, più duratura, più stretta che mai (applausi). I nostri rapporti coi nostri alleati sono di natura tale da darci la più completa fiducia che non sarà soltanto fino alla fine di questa dura lotta che rimarremo fianco a fianco a combattere come una sola nazione; ma una volta terminata la guerra, ottenuta la grande vittoria e ristabilita la pace, l'alleanza, l'amicizia, l'affetto, invece di cessare, sussisteranno per sempre, per attestare che ci siamo sollevati insieme come un popolo unico e abbiamo combattuto come se fossimo una sola nazione. Ecco uno dei più preziosi elementi di forza che posseggono oggi gli alleati. Criticando la nostra politica, segnalando che abbiamo potuto ingannarci su questo o su quel punto, i nostri critici perdono di vista le nostre responsabilità verso coloro che combattono con noi. Essi dimenticano che per risolvere alcune questioni abbiamo dovuto metterci sotto un punto di vista più largo che la considerazione dei nostri soli interessi. Quando verrà l'ora non proveremo nè timore nè vergogna nel difendere l'azione svolta dal Governo durante questi ultimi mesi perchè sono convinto che si constaterà che abbiamo tratto il miglior partito dalle forze che disponiamo.

(*Stefani*).

L'esercito inglese sarebbe al completo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Da qualche tempo gli organi coscrizionisti londinesi, che non furono mai soddisfatti dal «bill» applicante il servizio obbligatorio ai soli celibi, stanno conducendo un'insistente, complicata campagna, intesa sostanzialmente a ottenere che la coscrizione venga estesa a tutti i cittadini, anche se ammogliati. Ora, informazioni londinesi dal «Manchester Guardian» asseriscono che il Governo non ritiene opportuno nè necessario applicare la coscrizione agli ammogliati, giacchè, computando insieme coi celibi obbligati al servizio tutti quegli ammogliati che si iscrissero volontari nei ruoli di lord Derby, e che potranno venir chiamati via via sotto le armi, l'esercito inglese possederebbe, ormai, tutti gli effettivi che gli occorrono.

M. Prati.

Come gli inglesi hanno rioccupato Sollum

Londra, 16 (Ufficiale).

Il 14 corrente rioccupammo in Egitto Sollum, situato alla frontiera egiziana da noi sgombrato lo scorso dicembre. Il nemico, che aveva fatto saltare il 13 i suoi depositi di approvvigionamenti e munizioni, oppose il 14 soltanto poca resistenza. Con dromedari, cavalleria, automobili blindati inseguimmo il nemico; catturammo nove mitragliatrici, tre cannoni, 20 prigionieri, di cui tre ufficiali. Il nemico ebbe una cinquantina di morti, tra cui tre ufficiali. Occupando il campo nemico, una quantità di bossoli, oltre 250.000 cartucce, quasi 200 fucili furono distrutti. (Stefani).

Un isolotto sulle coste dell'Epiro occupato dai francesi

Una missione di pace affidata allo Czar di Bulgaria?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Il corrispondente ateniese della «Morning Post» raccoglie la voce che Hakki pascià starebbe per sostituire al Ministero della guerra Enver e che Talaat bey sarebbe partito da Costantinopoli per Ginevra. Si comprende che tutto ciò manca di conferme.

Un distaccamento di truppe francesi, secondo lo stesso corrispondente, occupò l'isolotto di Murto, a nord di Paxo, sulle coste dell'Epiro.

Telegrafando da Bucarest, l'inviato del «Daily Chronicle», riferisce, naturalmente con riserva, che Re Ferdinando di Bulgaria sarebbe incaricato dalla Germania di iniziare lavori sotterranei per procurare indirettamente una pace favorevole agli Imperi Centrali. Sarebbe disposto che la Bulgaria, durante l'assenza di Ferdinando, dovrebbe iniziare i «pour-parlers» per una pace separata coll'Inghilterra, ottenuta la quale tutta la questione di pace generale verrebbe portata automaticamente davanti al mondo.

Il «Times» ha da Bucarest che sono stati conclusi accordi per la vendita di 1.000.000 di tonnellate di grano rumeno a un sindacato tedesco, a prezzo eguale a quello stipulato dal Governo inglese per i suoi recenti acquisti sulla stessa piazza.

M. P.

I nord-americani sul territorio del Messico

Washington, 16, sera.

Si crede che il primo riparto di truppe americane inviate ad inseguire il generale Villa sia entrato in territorio messicano nel pomeriggio del 14 corrente mese.

New York, 16, sera.

L'entrata delle truppe americane in territorio messicano presso Columbus è confermata. Il generale Funston annunzia, infatti, da Sant'Antonio che la colonna del generale Pershing entrò in territorio messicano, dove le forze dei carranzisti si congiunsero con essa. (*Ag. Stefani*).

I dividendi delle Società

Interpretazione autentica del Decreto luogotenenziale

Roma, 16, notte.

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, on. Cavasola, ha così risposto all'interrogazione degli onorevoli Crespi e Belotti, diretta a sapere se la devoluzione degli utili dall'esercizio superiore dell'8 per cento (o alla media degli utili distribuiti nell'ultimo triennio) ad aumento del capitale sociale, anzichè a speciale accantonamento, sia consentita dal decreto sulla limitazione della distribuzione dei dividendi delle società commerciali.

«Il decreto luogotenenziale 7 febbraio p. p. relativo alla limitazione dei dividendi delle società commerciali, riguarda la distribuzione degli utili ma non menoma la libertà del loro impiego e tanto meno poi la proprietà di essi. Quindi non ho difficoltà di aderire alla larga interpretazione invocata dagli onorevoli interroganti che non contrasta con lo scopo unico ed esclusivo del decreto, quello cioè di rafforzare la compagine patrimoniale delle società commerciali e di garantire così la resistenza delle energie produttrici del paese. Devo però evitarsi che, eventualmente, riduzione o rimborso di capitale azionario, operati prima che sia tolto il vincolo del decreto, eludano lo scopo del decreto stesso. Tuttavia la imposta di ricchezza mobile, come chiarisce il collega delle Finanze nella sua risposta, resterà ferma quando gli utili, invece di essere accantonati a riserva, siano portati ad aumento del capitale.

Il Ministro: CAVASOLA».

Il sottosegretario di Stato per le Finanze, on. Bastini, ha così risposto agli onorevoli Crespi e Belotti:

«Ove, per le disposizioni del decreto luogotenenziale 7 febbraio 1916 relativo alla limitazione dei dividendi delle società commerciali, potesse ritenersi consentito alle società di devolvere gli utili indicati nella interrogazione all'aumento del capitale sociale, non sarebbe, ad ogni modo, estendibile a tali utili l'esenzione di imposta di ricchezza mobile che l'articolo 3 del detto decreto stabilisce soltanto per quelli destinati alla costituzione delle speciali riserve e fino a quando perduri il vincolo cui le riserve medesime sono soggette; ciò, perchè l'erogazione degli utili ad aumento del capitale sociale equivale a distribuzione degli utili stessi ai soci, ai sensi dell'art. 3 della legge sull'imposta mobiliare. Per i redditi quindi così erogati viene a mancare quella speciale condizione di fatto per la quale venne consentita la temporanea esenzione dall'imposta degli utili passanti a costituire le speciali riserve che, ai sensi dell'art. 1 del citato decreto luogotenenziale, devono, fino a nuova disposizione, rimanere vincolati per lo scopo dal decreto medesimo indicato.

Per il Ministro: BASTINI».

Per la Marina mercantile

Roma, 16, notte.

Stamane, alle ore 11, si riunirono a Montecitorio i deputati e senatori delle città marittime per discutere sui provvedimenti da proporsi al Governo per la marina mercantile. I presenti erano una sessantina. Fu acclamato presidente l'on. Paolo Boselli, rievocando l'opera da lui prestata a favore della marina mercantile, opera che data dal 1882. Il senatore Maggiorino Ferraris lesse le numerose adesioni, fra le quali quella del senatore Nino Ronco che inviò un lungo caloroso telegramma. L'on. Maggiorino Ferraris precisò quindi lo scopo dell'adunanza e i termini del problema da discutersi. L'on. Paolo Boselli presentò ed illustrò un ordine del giorno da lui presentato ... ai senatori Maggiorino Ferraris e Del Carretto, ex-sindaco di Napoli. Quest'ordine del giorno afferma la necessità per l'Italia di sviluppare la marina mercantile nelle forme seguenti: 1.o marina di carico per lo Stato; 2.o marina libera per il commercio; 3.o marina per l'emigrazione; 4.o riordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati. L'ordine del giorno invoca inoltre la rapida soluzione dei problemi per la marina mercantile che si riferiscono alle quattro forme indicate.

Fu aperta la discussione su quest'ordine del giorno. Parlarono fra gli altri Bissetti, Orlando Salvatore, Astengo. Fu approvato l'ordine del giorno Boselli, Ferraris e Del Carretto. Fu nominato un Comitato provvisorio incaricato di nominare una Commissione esecutiva la quale studi i mezzi atti a dare sviluppo alle diverse forme di marina su indicate e preparare presentandola ad una nuova assemblea la propria relazione e le proposte tecniche e finanziarie da presentarsi al Governo. La Commissione provvisoria fu così composta: Boselli, presidente onorario; Bettòlo, presidente effettivo; Maggiorino Ferraris, vice-presidente; deputato Frisoni, segretario. L'on. Boselli prima di sciogliere l'adunanza portò fra grandi acclamazioni il saluto di Genova e delle altre città marittime al Piemonte e alla Liguria, che alimentano con le industrie i traffici marittimi, e a Venezia che deve risorgere regina dell'Adriatico.

Solfato di rame per i viticultori novaresi

Novara, 16, notte.

In seguito all'allarmante rincaro ed alla deficenza del solfato di rame il nostro Consorzio agrario cooperativo ha preso la iniziativa di provvedere a che i viticultori della vasta zona novarese non vengano a trovarsi nelle condizioni di vedersi a mancare questo prodotto indispensabile per combattere la peronospora. Il Consorzio stesso ha quindi informato gli enti agricoli nostri, di avere messo a disposizione dei viticultori della provincia di Novara 600 quintali di solfato di rame nazionale a condizioni che, non solo assicurano gli agricoltori della ottima qualità del prodotto e del rifornimento delle partite richieste.

Per la vertenza dei contadini novaresi

Novara, 16, notte.

Già vi ho informati della grave vertenza fra agricoltori-proprietari e contadini, e della agitazione di questi ultimi per causa della esiguità dei loro salari di fronte alle esigenze del caro vivere. Il direttore del nostro Ufficio provinciale prof. L. Tozzato, interessandosi della difficile situazione, ha ritenuto possibile una via di componimento, qualora i lavoratori moderassero le loro richieste, se ... e gli agricoltori si disponessero ad esaminarle con benevolenza.

Propone pertanto che si deferisca la vertenza ad un Collegio arbitrale misto in cui siano rappresentate le organizzazioni delle due parti.

Per lo stipendio dei dipendenti dal Comune di Milano richiamati

Milano, 16, notte.

Nella seduta comunale del 14 corrente si è avuta comunicazione della decisione 1.o marzo della Giunta provinciale amministrativa che nega l'approvazione della deliberazione presa dal Consiglio comunale il 22 dicembre 1915 circa il trattamento da farsi al personale del Comune richiamato sotto le armi. Va notato che una deliberazione simile presa dal Comune di Torino fu da quella autorità tutoria approvata. Sui due argomenti ritornerà presto la Giunta comunale, che riferirà la sua decisione al Consiglio comunale. Con detta deliberazione il Consiglio milanese, pure attenendosi in massima ai criteri sanciti dal decreto luogotenenziale 31 agosto 1915 nei riguardi degli impiegati e salariati del Comune aventi grado militare, accordava un trattamento un po' più largo tenendo conto di diversi elementi, come la famiglia, la località, il grado, ecc. La Giunta provinciale amministrativa ha invece affermato doversi applicare puramente e semplicemente il detto decreto corrispondendo cioè a tutti i richiamati con grado di ufficiali e sott'ufficiali in qualunque caso la differenza fra lo stipendio militare e lo stipendio civile, quando questo sia superiore. La Giunta comunale ha confermato la sua opinione contraria alla legalità di tale interpretazione restrittiva e si è riservata di studiare altri provvedimenti che valgano a diminuire il pregiudizio causato dal richiamo ai dipendenti comunali, almeno nei casi più evidenti. Intanto, però, ha dovuto ammettere l'applicazione pura e semplice del decreto luogotenenziale 31 agosto 1915 ed ha disposto che lo stipendio intero per i richiamati non muniti di grado e la differenza come sopra per i sott'ufficiali e gli ufficiali debba essere corrisposto solo dietro presentazione alla civica ragioneria a cura dei richiamati stessi della dichiarazione da rilasciarsi dai rispettivi Comandi — si tratti di soldati semplici o sott'ufficiali o ufficiali e in quest'ultimo caso precisi l'ammontare dello stipendio militare netto da quelli percepito.

REATI E PENE

Il rinvio del processo contro il fornitore Finzi

(*Tribunale Militare di Torino*).

E' cominciato ieri dinanzi al nostro Tribunale Militare il processo a carico del negoziante Amedeo Finzi, per frode a danno dell'Amministrazione militare, il fatto che, secondo l'accusa, costituisce reato è noto, poichè abbiamo già pubblicato il capo d'imputazione.

Il presidente colonnello cav. Stanzani apre l'udienza alle 9.20. Comincia l'interrogatorio dell'imputato. Dopo la richiesta delle generalità — il Finzi ha 26 anni ed è nato a Torino — il segretario avv. Bersezio dà lettura dell'atto d'accusa. L'avvocato Cavaglià chiede quindi la parola per fare a suo tempo le eccezioni pregiudiziali e fanno poi entrare i testi. Una quindicina, di cui sette citati dalla Difesa.

L'avv. Cavaglià svolge le sue istanze, alcune generiche di diritto, altre che, in rapporto alla causa, inducono la Difesa a chiedere il rinvio. Egli svolge una dotta tesi legale sulla portata dell'applicazione dell'art. 250 del Codice penale militare in rapporto all'attuale processo, il decreto luogotenenziale del 14 novembre 1915 non riguarda soltanto le forniture militari, e non si riferirebbe all'art. 250. L'articolo per cui il Finzi potrebbe essere punito è il 236 e non il 189, dove non si afferma che in tempo di guerra, secondo quest'articolo, sono anche punibili i borghesi. Questo caso sarebbe invece esattamente contemplato nell'art. 236. Quindi l'avv. Cavaglià conclude nel ritenere iniquo che la frode del Finzi debba essere giudicata secondo l'art. 250, che fissa un aumento di pena del quadruplo. Una condanna che vada sino ai lavori forzati sarebbe troppo orribile ed esagerata nel caso attuale. Sulla portata dell'art. 250 dovrà poi giudicare il Tribunale Supremo: L'avv. Cavaglià chiede perciò si rimandino gli atti all'Avvocato fiscale. Il difensore ricorda ... che la perizia scritta non è stata presentata entro il termine fissato dal Codice di procedura civile, perciò si dovrebbe respingerla. Passa poi a parlare della riduzione della lista dei testimoni, affermando che tutti i testimoni devono essere sentiti, avendo la Difesa su di essi un diritto acquisito e non potendo — secondo le disposizioni legali — il presidente ridurre tale lista. Con la parola testimoni il difensore intende anche alludere ai periti. E' impossibile l'esclusione del mezzo peritale, perchè è necessario che si dimostri che il Finzi non aveva volontà, nè intenzione di frodare, e sarebbe questo il punto più importante da decidere. Si dovrebbe perciò citare il perito Segre, che era stato escluso. La perizia del Segre sarebbe indispensabile alla causa. L'avv. Cavaglià crede anche necessari alla causa altri testimoni, pure esclusi, i quali, sempre secondo la Difesa, dovranno dimostrare che nel Finzi mancava assolutamente la volontà di ingannare.

Secondo l'ultima istanza del difensore i periti di difesa non hanno ancora avuto tempo di fare le indagini sufficienti sulle pezze di stoffa presentate dall'accusa. E sarebbe pure mancato il tempo sufficiente al perito medico legale.

Risponde il P. M. comm. Pola. Accenna alla decisione imminente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina sull'applicabilità dell'articolo 250 del Codice penale per l'esercito.

In linea di fatto, nelle cause precedenti non si sarebbe mai rinviato un processo per attendere una decisione che non può tardare. In linea di diritto: l'applicazione dell'art. 250 sarebbe giusta, contrariamente alle affermazioni della Difesa. Il legislatore, più che del danno all'erario, si sarebbe preoccupato della sicurezza dell'esercito. Passando alle altre eccezioni di nullità per le perizie, l'avv. Pola osserva che un giorno più o un giorno meno nella presentazione delle perizie non può infirmare la bontà delle perizie stesse. Riguardo alla riduzione della lista dei testimoni e dei periti, il P. M. dice che si è sempre fatto così, e non vede la ragione perchè se ne faccia una eccezione. A meno che la Difesa voglia portare il numero dei periti eguale a quello dell'Accusa. Ma l'avv. Pola difende da una interpretazione falsa l'Accusa, la quale non avrebbe in animo assolutamente, la condanna dell'imputato, ma vorrebbe unicamente il trionfo della giustizia. Perciò i suoi periti devono essere considerati con fiducia.

Il P. M. conchiude che il Tribunale respinga le eccezioni della Difesa.

Prende quindi la parola l'avvocato erariale Calligaris. Egli considera le eccezioni avanzate dalla Difesa e le obbiezioni del Pubblico Ministero, ricordando la portata dell'art. 250, ma si rimette alla saggezza del Tribunale. Quanto alle altre eccezioni il Tribunale potrebbe accogliere l'istanza di rinvio, perchè aggiungendo a questo processo il capo d'imputazione della fornitura delle uose per ritardata consegna, venga completata l'accusa.

Egli afferma poi che non vi è perizia di accusa e di difesa, ma una sola perizia: quella della giustizia.

L'avv. Cavaglià replica all'avvocato erariale insistendo ancora che si debba rinviare la causa per completarla con l'aggiunta del nuovo capo d'imputazione sulla fornitura delle uose, attualmente in istruttoria. Circa i periti, il difensore continua a sostenere la sua tesi, riaffermando il diritto della Difesa nella citazione dei periti chiesti.

Sono le undici, ed il Tribunale si ritira per giudicare sulla domanda di rinvio.

Dopo 45 minuti di deliberazione il Tribunale rientra, ed il Presidente dichiara che la domanda di rinvio avanzata dalla Difesa è stata accolta, avendo ritenuto necessaria il ... istruttoria per la fornitura delle uose, perchè ... sia ... negli altri capi d'imputazione in un solo processo. Il Tribunale non si è pronunciato sulle altre eccezioni della Difesa.

Le rivoltellate di un pazzo

(*Tribunale Penale di Torino*).

Già una perizia in sede dello stesso periodo istruttorio aveva ritenuto che il signor Francesco Moschino, il quale aveva sparato ben sei colpi di rivoltella contro persone, si era trovato in quel momento in condizioni di assoluta irresponsabilità.

Il tragico fatto risale al 18 ottobre u. s. Nella sera di detto giorno, in corso Stupinigi, vicino all'Ospedale Mauriziano, il rag. Carlo Minola e l'ing. Luigi Novelli venivano fatti bersaglio di quei colpi reiterati di rivoltella, fortunatamente senza gravi conseguenze, all'infuori del naturale sgomento a quella ben nutrita scarica. Chi aveva sparato era quel Moschino Francesco, il quale conosceva il rag. Minola e l'ing. Novelli, della ditta Pollino, alla quale lo stesso Moschino aveva appartenuto. A tutta prima sembrò che il Moschino avesse voluto esercitare rappresaglia e vendetta contro i suoi antichi principali; ma poi egli stesso riconobbe di essere stato sempre ben trattato dai suoi principali e da quegli stessi che egli aveva fatto vittime dei suoi insensati e reiterati colpi.

Comunque, il Moschino fu oggetto di azione giudiziaria penale, naturalmente di competenza della maggior sede penale: la Corte d'Assise. Ma nell'istruttoria fu eliminata l'intenzione omicida; fu rinviato al Tribunale, ma col suffragio di una perizia, che, come si disse, lo proclamava non compos sui al momento dell'azione. E tale lo ritenne pure il Tribunale, mandandolo assolto.

Presidente: cav. Alberti; P. M.: Taglietti; Difesa: avvocati cav. Oberti e De Antonio; cancelliere: Cassarà.

Fratricidio

(*Corte d'Assise di Torino*).

Ieri, nella mattinata stessa, ebbe il suo epilogo il processo contro Cairo Vittorio, imputato di fratricidio, e le cui pietose vicende si sono narrate. I giudici popolari non esitarono ad accordare la legittima difesa, e perciò il Cairo fu senz'altro dal presidente dichiarato prosciolto e rimesso in libertà.

Presidente: barone Daviso; P. M.: Lavagna; Difesa: avv. Nasi; cancelliere: Vittonatto.

Il complice di un omicidio processato dopo otto anni

Alessandria, 16, notte.

Nel 1908 fu assassinato il tabaccaio Giuseppe Allita. Verso le ore 22 del 14 luglio 1908, l'Allita uscì dal proprio negozio per recarsi in cantina; dopo pochi istanti la di lui moglie e gli avventori che si trovavano nello spaccio, sentirono due colpi di rivoltella, seguiti da un grido di dolore e dall'invocazione: «aiuto! ai ladri!» Un avventore accorso in cortile giunse appena in tempo per accogliere fra le sue braccia il povero Allita morente. La vittima venne tosto trasportata all'ospedale, ma poche ore dopo decedeva avendo i due proiettili attraversato il cranio dell'infelice. Dalle attive indagini dell'autorità giudiziaria si potè assodare che certi Rapetti Ferruccio, Taverna Pilade, Canestri Pietro, Pozzagli Pietro, colla intenzione di perpetrare un furto nell'abitazione dell'Allita, riuscirono a penetrare nel cortile della casa. Mentre il Rapetti ed il Canestri si inoltravano nel cortile si videro dinanzi l'Allita. I due malfattori estrassero la rivoltella e spararono due colpi quasi a bruciapelo sul tabaccaio, dandosi poscia alla fuga. Riuscita la Polizia ad arrestare tre dei colpevoli, questi furono tradotti a giudizio e condannati dai giudici popolari: a 22 anni di lavori forzati il Rapetti, a 10 anni della stessa pena il Canestri, a due anni di reclusione per furto il Pozzagli Pietro. Il Pilade Taverna fuggì e rendersi latitante ed in contumacia fu condannato a 20 anni di reclusione, non solo per correità, ma anche nel fatto di avere il 26 luglio successivo indotto il Pozzagli a sparare, in una rissa, contro il Rapetti, un colpo di rivoltella, che, per quanto giungesse a segno, non procurò la morte del Rapetti, ma una grave ferita all'orecchio destro. Il Taverna per circa sette anni peregrinò all'estero, ma scoppiata la guerra, fu costretto a rimpatriare e riuscì per quasi un anno a rimanere nascosto nella casa materna, lavorando da sarto per le forniture militari. Scoperto ed arrestato, fu riaperta l'istruttoria contro di lui per correità nell'omicidio Allita e pel mancato omicidio del Rapetti.

Oggi, nella prima seduta della sessione alla Corte d'Assise, è comparso il Taverna per rispondere del primo reato ed in una prossima seduta sarà iniziato il processo per la seconda accusa. Il Taverna, nel suo interrogatorio, ha ammesso d'essere stato la sera del delitto in compagnia del Rapetti e del Canestri, ma di essere ... restato sull'uscio a far la guardia in modo da non poter prendere parte attiva sia al tentativo di furto nè all'assassinio dell'Allita. Dalle risultanze testimoniali si è potuto assodare che nel cortile ove avvenne il delitto si sarebbero invece introdotti tre individui e fra essi il Taverna, individui che furono poi visti fuggire in gruppo. Per confessioni fatte ... pregiudicati, sarebbe pure risultato che il Rapetti ed il Canestri dichiararono che effettivamente il Taverna ... nonaveva armi nella sua ... avvenne l'omicidio.

Il P. M. cav. avv. Novaro sostenne l'accusa nei termini della correità necessaria del Taverna nell'omicidio Allita, chiamando a suffragio della propria tesi precise disposizioni di legge per le quali il Taverna che sapeva dunque come gli altri nel cortile nel quale si doveva perpetrare il furto ed avendo colla sua presenza all'omicidio stesso rafforzato negli altri complici la volontà del delitto, deve essere tenuto responsabile del pari degli omicida stessi. Lo difende l'avv. La Porta. La sentenza si avrà domani.

Appendice della Stampa (62)

IL ROMANZO D'UNA "STELLA"

di CARLO MÉROUVEL

Si può pensare che cosa sia stata quella prima cena intima dopo tanti anni di separazione. La vecchia signora Ambert non si stancava di guardare suo figlio e Giacomo. Con ... del suo fedele Leonardo ... sui lineamenti di Romano ... della fatica e della sofferenza ... che l'altro non aveva visto ... non aver scorto.

Romano domandò alla madre:

— E' molto tempo che non hai veduto il conte de Fleuse?

— Quattro giorni appena. E' lui che è venuto a prevvisarmi del tuo arrivo. Il povero conte non ha più molto tempo da vivere, il suo male in questi ultimi anni si è rapidamente accresciuto. E' un figlio per me. Mi ha promesso di essere qui domani per la colazione. Tu non andrai via, spero?

— No, mamma.

— E Giacomo?

— Giacomo rimarrà con me qualche giorno a Parigi.

— Qualche giorno! — disse ella rattristata.

— Qualche settimana, senza dubbio...

— Allo Shouf'ora!

— Poi ritorneremo insieme al Canadà.

La povera donna sospirò:

— Ed io che speravo di tenerlo con me!

Romano Ambert sorrise:

— Tranquillizzati, mamma; non siamo partiti ancora ... poi tu ci vedrai sovente, te lo prometto. Dio sa quanto abbiamo lavorato ... nostra fortuna è fatta!... Ma non ... bisogno di tante terre e di tanto denaro... ... vale meno di te.

— Tu rimarrai qui a Beaufort, non è vero?

— Sì, per quanto siamo troppo vicini... all'altra. Ma di questo parleremo domani.

Giacomo esaminava, con un'espressione di stupore negli occhi, quella casa tranquilla dove si sentiva tanto bene, sotto lo sguardo così diritto e così tenero di quella donna che egli ritrovava quale l'aveva conservata nella sua memoria e di cui suo padre gli parlava tanto sovente con una commozione vivissima e una profonda tenerezza. Ma dentro all'animo suo il fatto di Susanna si abbandonava ad altri pensieri. Quella casa che egli aveva lasciata a quattro anni, gli ricordava altre cose! Egli pensava a quella madre di cui non aveva mai pronunciato il nome.

Poco dopo la cena, dopo aver baciato la nonna e suo padre andò a chiudersi nella sua camera. Romano rimase presso la madre a parlarle della sua vita all'estero, del successo ottenuto, della fortuna che aveva potuto realizzare. La signora Ambert e suo figlio discorsero a lungo.

Giacomo era entrato nella sua camera. Lì, i suoi ricordi d'infanzia si ravvivarono. Gli pareva in quel momento, di riudire le parole che suo padre gli aveva detto sulla nave, tanti anni prima: «Ella è morta per noi!».

Poi il silenzio s'era fatto sul nome di sua madre, come se un suggello si fosse posato sopra una tomba. Giacomo adorava suo padre perchè non l'aveva mai lasciato, perchè aveva trovato in lui un protettore affettuoso, una guida sicura e devota, un amico di ogni istante. Grazie a suo padre Giacomo era diventato un uomo capace di lottare contro le avversità, di difendersi contro i pericoli del mondo. La sua educazione era perfetta. Abituato a percorrere le praterie a cavallo era diventato un vero gaucho, un cow boy dei più abili. Suo padre l'aveva tuttavia sorpreso qualche volta assorto in gravi e tristi riflessioni, ma si era guardato dal chiedergliene il motivo. Lo conosceva. Diventato adulto, Giacomo si era domandato più volte che cosa significassero quelle parole: «Ella è morta per noi!» Perchè? Il suo istinto l'avvertiva che domandando una spiegazione avrebbe riaperta una ferita nel cuore di suo padre.

Fu il conte De Fleuse che un giorno, trovandosi ospite di Romano alla «Quiete», parlò a lungo a Giacomo, rivelandogli con infinita delicatezza quanto era avvenuto tra Susanna e suo marito. Egli gli narrò ogni cosa, accennando anche alla nascita di Angela ed alla drammatica e misteriosa scomparsa della bimba che nessuno aveva più potuto ritrovare.

— Abbi fiducia in tuo padre, — aveva conchiuso il conte De Fleuse, — è un galantuomo, il migliore che io conosca!

Giacomo sentiva che quell'uomo diceva il vero; che la colpevole era Susanna... sua madre! Che fare adesso? Quella sera, in quella camera dove provava una così violenta emozione, Giacomo se lo chiedeva con angoscia. Sua madre troneggiava ora in quel gran castello, così vicino alla fattoria, tanto da sembrare che la schiacciasse con la sua imponenza. A due passi da lui sua madre non poteva ignorare il suo arrivo. Mentre Giacomo si abbandonava alle sue riflessioni, udì suo padre entrare nella sua camera e la porta chiudersi immediatamente. Per dieci minuti un passo pesante e affaticato, quello dell'uomo inquieto e perplesso, si udì sul pavimento.

Il giovane pensò:

— Anche lui, soffre ancora e sempre! Povero babbo! Perchè siamo ritornati se questa vicinanza gli deve essere tanto penosa?

(*Continua*).

Cronaca Cittadina

Per le famiglie dei nostri soldati

La seconda sottoscrizione di Torino

s'inizierà trionfalmente

Ieri è stata la prima giornata della nuova grande sottoscrizione di Torino per la Famiglia del Soldato. Nella mattinata i giornali e il manifesto della Commissione municipale avevano diffuso il nuovo appello alla generosità cittadina, e già nel pomeriggio pervenivano le prime offerte, numerose, e taluna anche cospicue.

Questa premura, questa sollecitudine generosa all'inizio della nuova raccolta benefica, è di buon augurio: la messe crescerà subitamente copiosa, e Torino in questa seconda prova supererà se stessa con slancio superbo. Tutti devono contribuire alla nuova sottoscrizione: le piccole offerte delle borse più modeste saranno care e preziose quanto le somme vistose dei portafogli più pingui; le oblazioni del cittadino, dell'impiegato, del professionista, dell'operaio che lavora e guadagna bene, devono mischiarsi alle elargizioni considerevoli delle Ditte industriali e commerciali, delle Banche, degli Istituti, affinchè la raccolta benefica abbia veramente quella diffusa popolarità, che deve costituirne la nota più simpatica. E' appunto per facilitare il concorso di tutti, per consentire ad ognuno il maggior contributo, che è fatta facoltà ai sottoscrittori di ripartire la somma sottoscritta — che sarà peraltro annunziata per intiero — in rate mensili, non superiori ad otto, da marzo ad ottobre: un simile provvedimento fu pure adottato a Milano giovando non poco al successo iniziale della nuova sottoscrizione lombarda.

Altrettanto sarà per Torino, che proporzionatamente alle sue risorse economiche e all'estensione della sua cerchia, tiene bene il suo posto venendo subito dopo Milano nella gara generosa delle città italiane. Torino, antica di tradizioni italiche e di ardore patriottico, modernissima di traffici e d'industrie lucrose, ha già dato più di cinque milioni alla beneficenza per la guerra e darà ancora moltissimo finchè durino i bisogni della assistenza pubblica alle famiglie dei soldati, finchè la guerra che si combatte per la migliore fortuna del Paese non abbia restituito alle loro case, alle loro donne, ai loro bambini, le migliaia e migliaia di lavoratori oggi soldati. Sono più di 10.000 le famiglie torinesi sussidiate dal Municipio, che spende circa 200.000 lire al mese per la doverosa assistenza: come ieri accennammo, occorrono almeno due milioni ancora per assicurare la continuazione dell'opera benefica durante quest'anno; e i due milioni saranno dati prontamente dalla cittadinanza con la nuova sottoscrizione iniziata ieri.

La prima lista di sottoscrittori sarà pubblicata domenica mattina, e i primi sottoscrittori saranno doppiamente benemeriti: e per l'offerta che fanno e per l'esempio che porgono agli altri con la loro sollecitudine. Abbiamo fiducia che questa volta i primi saranno in molti e che imponente sarà la cifra della prima lista della nuova sottoscrizione, così da trascinare per virtù d'esempio e spirito di emulazione i meno solleciti, una folla grande e varia di sottoscrittori.

Ricordiamo che le oblazioni si ricevono anche presso l'Amministrazione della Stampa.

***

Le sottoscrizioni per la famiglia del soldato si ricevono direttamente presso la Tesoreria municipale, la Direzione dei giornali cittadini, gli Uffici dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo, della Cassa di Risparmio (sede centrale e succursali), della Camera di commercio, della Banca d'Italia, del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, del Banco di Roma, della Banca Italiana di Sconto, della Banca Popolare Cooperativa di Novara.

Per la Croce Rossa

Al Comitato regionale sono pervenute queste altre oblazioni per gli Ospedali territoriali della «Croce Rossa»:

Baronessa Cruvu di Vaglio, L. 5 — Contessa Dalla Chiesa Clotilde, 5 — Consorzio Droghieri di Torino, 16,60 — Prevosto Giuseppe Lorenzo, 5 — Impiegati e operai Officine Netro, 351,60 — Spettabile Soc. Officine Netro, 703,20 — Bot Enrico, 100 — F.lli Cravetto (Teatro Maffei), 56,67 — Buridan Ing. Giovanni, 150,30 — Gianotto Paolo, 1 — R. Liceo-Ginnasio Massimo D'Azeglio, 66,45 — N. N., per i suoi soldatini, 50 — Comando deposito 50.o fanteria, offerte dei soldati del reggimento, 150 — Ufficiali e soldati 5.a e 6.a comp., 2.o battaglione, truppe di complemento, 185,40 — Righi Artigone, residuo disavanzo, 0,50 — Colonna cav. avv. Francesco, 20 — Comitato Croce Rossa di Chieri, dal signor cav. Ottolenghi Camillo, 50 — Artom cav. Enrico 50 — Gallino cav. uff. Giuseppe, 25 — Personale Tessitura Gallina, 11 — Società S. Eligio Fabbri ferrai, 59,50 — Tessitura Succ. Cucco, 14,40 — Durando, 8 — Rava Giovanni, 22 — Presidente Comitato Perrero raccolto oblazioni e sottoscrizioni 128,50 — Signori Riccardo Levi Senior 20 — Amedeo Ferrero di Ponziglione, 5 — Aldo e Celestino Ardengo, 2 — Cinema Vittoria, ricavo vendita bozzetti, «Passa l'Imperatore», 20 — Ditta G. A. Brun, contributo mese di febbraio 590 — Pons Enrico Umberto, 4 — N. N., 5 — Cavalieri del lavoro, rimanenza corona al collega Rostain, 28,20 — Skating Club Gloria, 38,15 — Taralla Cler, 8 — Rev. Can. Giroli Francesco arciprete, 50 — Ditta Michelin, 500 — Alunni Convitto Nazionale Umberto I, 100 — Totale: L. 235,17; Totale lista precedente: L. 305.310,43; Totale generale: L. 558861,60.

Invio diretto ed individuale di pacchi ai combattenti bisognosi

Il Comitato studentesco della *Croce Verde* per l'invio diretto ed individuale di pacchi ai combattenti bisognosi, avverte quelli che desiderassero far spedire ai propri congiunti combattenti il pacco contenente un intero corredo di lana e cioè: maglione, passamontagna, mutande, calze, guanti, di presentarsi nei giorni di martedì, giovedì e sabato, dalle 16 alle 18, alla Segreteria del Comitato, via Rossini, 14, con la fede di povertà rilasciata dal Municipio e l'indirizzo esatto del destinatario del pacco.

Il Comitato avverte pure la cittadinanza che sta organizzando pel giorno di Pasqua la vendita dell'ulivo.

Un invito

dell'Associazione generale degli Operai agli azionisti dell'Esposizione

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«L'Associazione Generale degli Operai, corso Siccardi, 12, che è azionista dell'Esposizione del 1911, ha preso l'iniziativa di promuovere una grande riunione degli azionisti interessati allo scopo di rivolgere pubblico e formale invito alla Commissione Esecutiva della suddetta Esposizione di voler rendere finalmente di pubblica ragione i conti definitivi e specificati di tutta la gestione. Avvertiamo che le adesioni degli azionisti per tale riunione si ricevono di persona e per iscritto presso la Segreteria della nostra Associazione in corso Siccardi, 12, primo piano. Gli uffici sono aperti nei giorni feriali dalle 9 alle 22 ininterrottamente; nei giorni festivi dalle 9 alle 12».

Alla Biblioteca Civica

Alcune frequentatrici della Biblioteca Civica ci scrivono lamentando che da alcuni giorni i locali della biblioteca frequentati dal pubblico sono ammorbati da un odore poco piacevole di acido carbonico che accorsa, ad aumentare in modo insopportabile. Siccome non è probabile che si voglia sfollare i locali nei quali gas asfissianti, le reclamanti sperano che si provvederà a rimediare al grave inconveniente da esse denunciato.

I saluti dei soldati dalla fronte

Centinaia di cartoline con le firme di qualche migliaio di soldati sono giunte in questa settimana a noi ed alla Direzione della *Illustrazione della Guerra* (*La Stampa Sportiva*) e tutte si possono leggere nell'odierno fascicolo della popolare rivista illustrata, che trovasi ovunque in vendita al prezzo di centesimi 10 la copia.

Il dodicesimo fascicolo della quindicesima annata è ricco di articoli e fotografie riguardanti tutti gli avvenimenti della massima attualità. Il sommario comprende: Il generalissimo Cadorna, I boys scouts della Romania, lo sportman Felice Milano caduto da eroe sul campo di battaglia, il Gran Premio dei Parioli, la coppa Federale per il foot-ball, il Consiglio di Guerra a Parigi, gli italiani in Albania, con le nostre truppe al fronte, la più grande battaglia della storia, Verdun i suoi difensori ed i suoi assalitori, ecc.

Assemblea di fattorini telegrafici

Ieri sera presso la locale sezione postelegrafica ha avuto luogo un'assemblea di fattorini telegrafici. Gli intervenuti, dopo avere presa visione della risposta fatta pervenire dal ministro all'on. Casalini in ordine ad alcune richieste avanzate, deliberarono di insistere nell'agitazione, interessandovi anche i colleghi delle altre città, allo scopo di ottenere: 1.o che siano ripristinati i concorsi mantenendo in servizio i fattorini avventizi che raggiungessero il 18.o anno di età prima che i concorsi venissero banditi; 2.o che venga elevata almeno a lire 3 la paga giornaliera da corrispondersi ai fattorini in missione; 3.o che sia limitata a mesi due la missione e perchè si provveda a norma del regolamento per il passaggio ad agenti fuori ruolo di quei fattorini che, avendo oltrepassato il 18.o anno di età, da più mesi sono mantenuti in missione a coprire posti resi vacanti presso l'Amministrazione.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Col treno pomeridiano di Pinerolo giunse ieri l'on. Giolitti, che, come di consueto, ha preso stanza all'*Hôtel Bologna*.

Note spicciole

Corpo volontari tiratori. — Domenica, alle ore 8,30, adunata al Poligono del Martinetto per una esercitazione di marcia a scopo tattico con nemico segnato. Interverrà anche la Fanfara del Corpo, che è pure convocata per le ore 8,30 precise nella sala di riunione. La Direzione ha dovuto constatare che parecchi allievi mancano alle istruzioni senza giustificazione e mentre rileva il grave inconveniente che nuoce al regolare svolgimento delle varie istruzioni, invita gli allievi tutti alla stretta ottemperanza delle disposizioni regolamentari riservandosi di prendere i provvedimenti del caso. A norma dell'avviso precedente le iscrizioni sono tuttora aperte presso la segreteria del Tiro a Segno.

— Nell'assemblea generale della Mutua presso l'Unione Liberale Monarchica furono eletti membri del Comitato i signori: Dullo Michelangelo, Vernè Giovanni Battista, Vinciò Giacomo, Bello Pietro; e furono riconfermati a revisori dei conti i signori: Abrate Francesco, Canelli Michele, Soncin Erminio.

Si spara tre colpi di rivoltella

Il sarto Luigi Barberis, d'anni 20, abitante in via San Domenico, 6, in un momento di esaltazione si sparava tre colpi di rivoltella alla testa nell'intento di darsi la morte. Si produsse però solo ferite lievi, che gli vennero medicate all'ospedale San Giovanni e giudicate guaribili in trenta giorni.

Pare che il Barberis si sia deciso al triste passo perchè era affetto da malattia ritenuta incurabile.

Bastonata

Il ragazzo Carlo Bono, d'anni 13, nei pressi della sua abitazione in via Montanaro, 22, venne a diverbio con una donna, Angela Borda, la quale lo percosse alla testa con un bastone. Condotto all'ospedale San Giovanni fu medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

Le nuove tariffe telefoniche discusse alla "Pro Torino,,

Indetta dall'Associazione «Pro Torino», si tenne ieri sera un'adunanza per discutere in merito al nuovo progetto sulle tariffe telefoniche. Presiedette l'adunanza il conte Barbavara di Gravellona, il quale espone brevemente lo scopo della riunione, dicendo che durante la guerra conviene non disinteressarsi dei pubblici problemi, ma per contro essere necessario aiutarne le più razionali soluzioni con studi obbiettivi, con critiche serene sui progetti di legge nella legislazione esistente. Dà quindi la parola al cav. uff. Olivetti, relatore, il quale anzitutto osserva che il principio cui si ispirò il Governo nella presentazione di questo progetto è quello di una giustizia distributiva: chi usa di più il telefono, paghi di più. Fra l'altro, il nuovo progetto introduce il sistema a contatore. L'oratore, in base a dati, addentrandosi nell'esame critico delle nuove tariffe, dice che la costituzione delle tre categorie, della limitazione delle comunicazioni e della limitazione di tempo nella comunicazione stessa costituisca un incaglio allo sviluppo dell'azienda. Proseguendo, l'avv. Olivetti osserva che la maggior spesa, secondo la lontananza dell'utente dalla Centrale, e secondo il numero complessivo di una determinata rete, urta ogni senso di industrialismo. In conclusione, l'avv. Olivetti, tracciando anche paralleli colle tariffe vigenti in altri Stati, finisce col dire che se il Governo nostro sempre fu d'ostacolo all'ampliamento del servizio telefonico, con questo progetto verrebbe a perseverare in una specie di sabotaggio di un servizio, che, pur essendo pubblico, forma sempre uno dei principali nerbi dell'industria e del commercio. Giustificata, quindi, è l'agitazione sorta in Italia contro questo progetto. Già in altre città, come a Milano, si elevarono critiche e si votarono ordini del giorno di protesta; era logico che anche Torino facesse sentire il suo parere in merito a questo progetto (*Applausi*).

Dopo un breve discorso riassuntivo del conte Barbavara, si apre la discussione sulla relazione dell'avv. Olivetti.

Il cav. Denebenetti, il quale trova che è lodevole il concetto fondamentale del nuovo progetto, cioè togliere gli abusi, vorrebbe che si modificassero le tariffe, che sarebbero troppo onerose, e si aumentasse il numero delle chiamate cui si ha diritto. Si dichiara in massima favorevole al nuovo progetto, pur dovendosi ritoccare in qualche punto, e presenta un apposito ordine del giorno.

Il cav. Mercandino osserva che anzitutto difetto del nuovo progetto è l'abborracciatura. E' vero che, oggi, sono da deplorarsi alcuni inconvenienti nel servizio telefonico, a cui si deve rimediare, anche per porre un freno all'abuso del telefono da parte di terzi non abbonati, ma è indiscutibile che questo progetto ha un carattere eminentemente fiscale, il che renderebbe meno accessibile ai commercianti ed agli industriali il telefono, che ne è divenuto come l'anima.

L'avv. Roccarino di fronte al nuovo progetto e ricordando che per avere un apparecchio si doveva aspettare anni ed anni, osserva che una sospensiva si impone e per le deficienze che nel progetto stesso si riscontrano e perchè si vive in condizioni anormali, causa la guerra. Quando ci sarà la pace, allora si penserà alla sistemazione di ogni cosa ed anche di questo importantissimo servizio. Presenta un ordine del giorno.

L'avv. Ricchiardi aggiunge altre critiche in termini vivacissimi contro il nuovo progetto, rilevando che esso ha un carattere eminentemente fiscale date le tariffe proibitive e le clausole coercitive. Osserva, fra l'altro, che nei meriti di questa azienda il Governo si dimostra un pessimo industriale. Invoca la sospensiva sul nuovo progetto che inceppperebbe lo svolgimento normale delle industrie e dei commerci, non solo, ma ostacolerebbe l'estensione di questo importante servizio.

Replica il cav. De Benedetti, sostenendo una tesi favorevole al progetto pur invocando ritocchi, ed il cav. Olivetti, rispondendo a tutti gli oratori, nota che il nuovo progetto è, come fu presentato, inaccettabile, dato il carattere proibitivo delle tariffe.

Venne, in ultimo, approvato il seguente ordine del giorno concordato fra diversi presenti:

«L'adunanza indetta dalla «Pro Torino» considerando che il progetto per il riordinamento delle tariffe telefoniche, quale venne presentato dal ministro, mentre non riuscirebbe allo scopo di migliorare il servizio telefonico, riuscirebbe invece di eccessivo aggravio agli utenti e sarebbe di grave ostacolo alla diffusione di un mezzo di comunicazione che diventa sempre più necessario alla moderna vita sociale, fa voti che il ministro voglia modificare radicalmente il progetto di legge, spogliandolo, nelle tariffe, dall'eccessivo carattere di fiscalità e rendendolo idoneo ad assicurare un agile e regolare servizio, e soprattutto sospendendone l'applicazione fino a che l'Amministrazione telefonica non si sia posta in grado di accogliere tutte le domande da anni giacenti, cosa che sinora ha costituito il massimo ostacolo al diffondersi del servizio telefonico in Italia».

L'adunanza si sciolse alle ore 23,30.

Lunaticherie

Ernesto Ragazzoni, il colto e brillante giornalista, che ormai si è fatto un nome anche come conferenziere — i successi recenti di Genova e Torino informino — si presenterà lunedì sera, 20 marzo, alle ore 21, al Circolo degli Artisti con una sua nuova lettura, la quale sarà, senza dubbio, non meno bizzarra ed interessante delle precedenti. Il titolo, non privo di fascino, è *Lunaticherie*: lunaticherie in versi ed in prosa, in tutte le salse...

Muore in un pozzo nero

Disgrazia o suicidio?

Nelle prime ore di lunedì scorso l'ortolano Giuseppe Gilli, di anni 64, abitante in via Verolengo, 372, era uscito di casa e da quel momento nessuno l'aveva più veduto. Tutte le ricerche dei parenti riuscirono assolutamente vane, ma ieri mattina alcuni vicini ebbero il sospetto che il Gilli fosse caduto in un pozzo nero esistente nel cortile. Qualcuno si ricordava che la imboccatura di questo pozzo era rimasta scoperta per certi lavori di pulizia e appariva quindi presumibile che il coperchio di pietra fosse stato poi rimesso a posto senza che gli operai si accorgessero che il Gilli giaceva là dentro.

Furono alzate le lastre che chiudono il pozzo nero e, purtroppo, il disgraziato ortolano fu rinvenuto cadavere nel fondo. Accorsero i pompieri e lo estrassero mediante corde, mentre si provvedeva ad avvertire l'autorità giudiziaria. Si recarono a compiere le indagini opportune il Procuratore del Re avv. Colonnetti ed il giudice istruttore avv. Eula, il delegato cav. Villa della Sezione di pubblica sicurezza di Borgo S. Donato, ed il vice-commissario avv. Palma della Squadra mobile, poichè la circostanza della chiusura del pozzo nero giustificava anche il sospetto di un delitto.

La perizia medica, invece, stabilì che l'ortolano non aveva lesioni di sorta e che non poteva verosimilmente trattarsi di una aggressione. Rimanevano le due ipotesi di un suicidio o di una disgrazia e si presume che la seconda sia quella che ha maggiore fondamento di verità. Si crede, cioè, che l'apertura del pozzo nero sia rimasta aperta e che accidentalmente il Gilli vi sia caduto, a causa della oscurità, trovandovi miseramente la morte, senza che al mattino seguente chi rinchiuse il pozzo profondo potesse supporre — come già dicemmo — quanto era avvenuto.

La salma dell'infelice ortolano, per ordine dell'Autorità giudiziaria, fu trasportata alla Camera mortuaria del Cimitero.

Ladri al lavoro

L'operaio Garino Francesco, abitante in via Frejus, N. 2, denunziò che ignoti penetrarono mediante scasso nella sua abitazione e vi rubarono L. 50.

— Pure con scasso altri ignoti penetrarono nell'abitazione di Bulfoni Ida in via S. Giulio, N. 10, e vi rubarono effetti di biancheria, oggetti d'oro, un libretto postale e quattro polizze. Il tutto del valore di circa 400 lire.

Onorificenza

Il cav. Clemente Nelva venne, con recente decreto, nominato ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia. Quanti apprezzano le benemerenze del cav. Nelva, presidente dell'Asilo Infantile Regina Margherita e membro di varie altre Istituzioni benefiche, si rallegreranno per la meritatissima promozione.

I Divertimenti

"Il Circo della morte,, per il "Venerdì dei Fiori,, al Cinema-Teatro Vittoria

Ieri per il *Giovedì dei Bambini* una folla, veramente enorme, di piccoli spettatori convenne ad ammirare il colossale capolavoro della cinematografia moderna. Oggi per il *Venerdì dei fiori* «L'ultima rappresentazione di gala del Circo Wolfson» si ripete. E' superfluo ricordare che a tutte le signore sarà offerto un grazioso *bouquet*. Esse non mancheranno di fermare la loro attenzione ed ammirazione, in modo speciale, sulla meravigliosa interprete ed eroina del dramma, la signorina *Evelyn*. Questa attrice, esile e forte, è il vero *Fregoli in gonnella della cinematografia*, e, mentre riesce efficacissima nell'espressione drammatica, reca al lavoro un contributo di acrobatismo temerario che fa rabbrividire. La Direzione del *Cinema-Teatro Vittoria* avvisa che oggi, domani e domenica avranno luogo le ultime e definitive repliche del *Circo della Morte*.

"Il 8 di cuori,,

Il terribile segnale di morte, è il titolo di un colossale e sensazionale romanzo cinematografico (circa 11.000 metri) diviso in 7 episodi e 35 atti. Il *Cinema-Teatro Vittoria* col «Primo episodio» inizierà *lunedì*, 20 corrente, il ciclo di queste interessantissime proiezioni di sua assoluta esclusività.

Oggi "Venerdì Chic,, al Cinema Ambrosio

I convegni del *Venerdì chic* al *Cinema Ambrosio* sono divenuti ormai una simpatica consuetudine delle nostre signore, poichè essi hanno mantenuto inalterato il loro carattere di eleganza e di buon gusto: una prerogativa delle riunioni mondane aristocratiche. La contessa *Mad Rosy-Sam Ney* nei saloni d'aspetto si ripresenterà in una serie di nuovissime danze; il programma cinematografico comprende l'ammirata film *Alla fronte*, che rievoca i luoghi della nostra guerra.

Odette

Intanto è viva l'attesa per l'ultima interpretazione di *Francesca Bertini*, che in *Odette*, del *Sardou*, dà un altro mirabile saggio della sua grande arte così affascinante. *Odette* comparirà lunedì prossimo.

Un "Venerdì,, memorabile al Salone Ghersi

sarà quello d'oggi e per avvalorare l'affermazione basterà enunciare il programma. Le signore ammireranno specialmente *Francesca Bertini*, la finissima attrice che non ha mai deluso il pubblico in nessun lavoro, e che nel dramma: *La colpa altrui*, nuovissimo per Torino, agisce nel pieno impeto della sua migliore freschezza. Anche le danze moderne della elegante coppia *Les Foguendes* costituiscono un'attrattiva di prim'ordine per il signorile pubblico femminile del «venerdì». Gli spettatori troveranno inoltre nelle *films di guerra* (*Gaumont, Pathé Journal e Cronistoria*), più adatte al gusto maschile, visioni terrificanti, episodi tipici, quadri pittoreschi dei recentissimi avvenimenti in Francia.

"L'imboscata,, interprete Emilio Ghione al "Cinema Italia,,

Lo splendido ed avventuroso lavoro della *Tiber Film* si proietta da quattro giorni con pieno crescente successo al *Cinema Italia*. Stante la grande affluenza di pubblico, questa straordinaria pellicola verrà tenuta in programma fino a tutta domenica.

Un eccezionale programma al "Cinema Royal,,

Da oggi e per soli tre giorni, a prezzi normali, si proietta: *Capriccio d'amore*, splendida e commovente cinematografia di vita vissuta — 4 atti a colori naturali — interpretata dai migliori artisti della mondiale Casa *Pathé*, e *La follia di Tartufini*, di cui il popolare *Prince*, il re dell'ilarità, è protagonista.

Charlot! Oggi allo Splendor

il gran mago dell'ilarità è protagonista del colossale capolavoro comico della «Keystone»: *Il fortunoso romanzo di Tillie*, film che è costata oltre mezzo milione.

Teatro Vittorio Emanuele

La *Società I. A. dei Grandi Spettacoli Teatrali* sabato, 18 corrente, alle ore 21, farà rappresentare il grande cinedramma teatrale

"Patria!,,

in 6 atti, con orchestra di 30 professori.

Stato Civile di Torino

16 marzo 1916.

NASCITE: 13, cioè maschi 9, femmine 4.

MATRIMONI: Altavilla Michele con Stavarengo Evangelina — Avagnina Mosso con Bolsja Domenica — Marchiano Francesco con Bertulli Adagias — Cagenda Giuseppe con Bellati Maria.

MORTI: Salsa Teresa fu Parotto, d'anni 38, di Pancalieri, casalinga, via Nizza, 100.

Oddaco cav. Cesare fu Carlo, d'anni 60, di Trana Torinese, colonnello a riposo, corso Vittorio Emanuele, 106.

Pollo Rosa ved. Bernardi, d'anni 85, di Aosta, casalinga.

Sforza Filomena, d'anni 7?, di Napoli, casalinga, via Orfane, 30.

Spalla Pietro, d'anni 70, di Torino, agiato, via Bonmoria, 3.

Di Aichelburg barone Nestore fu Francesco, d'anni 58, di Torino, tenente colonnello a riposo, via Luciano Manara, 4.

Raimondo Maria ved. Levrino, d'anni 48, di Camisano, sarta, via Casalis, 6.

Maddalino Emilio, d'anni 72, di Oddalengo Piccolo, falegname, via San Paolo, 22.

Capello Pietro, d'anni 35, di Torino, muratore.

Buizza Maria ved. Lonati, d'anni 73, di Sale Marasino, agiata, via Artisti, 1 bis.

Rubiola Giuseppe, d'anni 50, di Torino, negoziante.

Perlo Francesco, d'anni 21, di Carmagnola Piemonte, casalinga, via [illegible].

Carino Angela n. Trucchiero, d'anni 50, di Mompantero, casalinga.

Albertini Felicina, d'anni 2?, di Meliero, Genova, sarta.

Borione Giovanni Battista, d'anni 74, di Torino, muratore.

Gabbani Angelo, d'anni 2?, di Cannobbio, decoratore.

Malabaila Felicina ved. Bruno, d'anni 68, di Torino, casalinga, via Pepoldo, 3.

Barzaia Bartolomeo, d'anni 20, di Alessandria, soldato 52.o fanteria.

Margiaria Maria ved. Ruffino, d'anni 78, di Torino, sarta.

Sarale Antonio, d'anni 41, di Fossano, portinaio, via San Francesco da Paola, 31.

Delfuri Antonia ved. Cajassi, d'anni 68, di Rocchi di Montaleone, casalinga.

Ferrero Angela ved. Olivero, d'anni 70, di Moncalieri, casalinga, strada Val San Martino, 139.

Labonasti Ida n. Riverta, d'anni 77, di Milano, casalinga, via Stellone, 16.

Mauro Serafina n. Gabriele, d'anni 63, di Quassolo, casalinga.

Serafino Delfina n. Buttie, d'anni 34, di Valperga, casalinga, via Modena, 17.

Gallino Giovanni Battista, d'anni 61, di Torino, ortolano, via Mercadante, 271.

Stoblea Carolina n. Picollo, d'anni 65, di Alessandria, agiata, via Accademia Albertina, 19.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 35, di cui a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 20. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Il concerto offerto dalla Colonia francese di Torino

Ieri sera l'elegante pubblico che affollava il salone dell'*Europe* tributò vivi applausi alla contessina Morozzo della Rocca, alla signorina Pautrier, al professore Moschetto ed al maestro Cipolla, che in un ben combinato programma di musica per canto, per pianoforte e per violino contribuirono efficacemente a rendere più squisitamente gentile, con una riuscita cosa d'arte, l'atto cortese con cui la colonia francese di Torino volle concorrere a beneficare l'*Opera Pretilio nazionale ai mutilati*, offrendo per essa un concerto. Alcune canzonette, tutte soffuse della grazia delicata del settecento francese, e rese con una finezza di miniatura dalla contessina Della Rocca, iniziarono il concerto. Nè poteva essere migliore tale preludio, poichè un senso di sorridente compiacimento si diffuse tosto per l'animata sala, ove notammo, fra altri, l'egregio console di Francia in Torino, comm. Ramoger.

E il primo applauso trovò modo di rinnovarsi con pienezza di espansione dopo ogni pagina del programma.

La signorina Pautier, pianista ed allieva dell'egregio maestro Bufaletti, volle dare prova del suo valore in generi diversi, rivelando soprattutto nel prevalere dell'abilità tecnica sulla profondità dell'interpretazione e dell'espressione, qualità veramente notevoli per nitidezza di esecuzione, per elasticità di polso, per sicurezza, e anche — in alcune pagine di un'adorabile vetustà — per delicatezza e per leggerezza di tocco. Nè fu da meno l'accompagnatrice nei pezzi per canto, eseguiti gustosamente dalla contessina Morozzo della Rocca. Alla sua volta il violinista prof. Moschetto, accompagnato egregiamente dal maestro Cipolla, ottenne applausi vivissimi per l'esecuzione sicura, vigorosa, brillante, soprattutto nel trillo *Souvenir de Moscou* del Wieniawski.

La serata d'arte e di beneficenza, che renderà sempre più cara ai torinesi la colonia che essi hanno l'onore di ospitare, non poteva dunque sortire riuscita migliore. E di ciò tutti vorranno rallegrarsi.

'L codice del cheur

La Compagnia del cav. *Dante Testa* ha rappresentato ieri sera la nuova commedia in tre atti *'L codice del cheur*, di Bernardo Ferrero. La commedia, che è scritta con freschezza ed è tutta soffusa di un sano spirito di bonarietà, si ispira con garbata arte ad avvenimenti odierni, e contiene qualche episodio capace realmente di suscitare la commozione del pubblico.

Il successo è stato pieno e caloroso. L'uditorio affollato chiamò alla ribalta tre o quattro volte per ogni atto l'autore e gli interpreti, che recitarono tutti con molta diligenza.

La commedia si replica questa sera.

Teatro Carignano

La Compagnia Carini, le cui recite si susseguono con successo al Carignano, annuncia per questa sera la ripresa di *Mario e Maria*, l'applaudita commedia di Sabatino Lopez.

SPORT

IPPICA

Le corse al galoppo ai "Parioli,,

Roma, 16, notte.

All'ippodromo «Parioli» si è avuta oggi l'ottava giornata di corse al galoppo; terreno buono. Ecco i risultati:

Premio Segni (L. 2000, m. 1600): 1. Rosbeni (Kg. 53), di Sir Rholand (Blackburn); 2. Tamburello (Kg. 50), della Razza Volta (Woodland).

Premio Sansonetto (L. 300, m. 2100): 1. Flower Boy (Kg. 54), del comm. G. Modigliani (Milton); 2. Lo... (Kg. 56), di Sir Rholand (Blackburn); 3. Quidam (Kg. 54), del barone Alfonso Barracco (Woodland).

Premio del Pincio (hand. disc., L. 2500, m. 1600): 1. Guil (Kg. 54), di Dino Philipson (Blackburn); 2. Canegrate (Kg. 48), di Ermanno Menichetti (Blaisi); 3.o Imperiago (Kg. 49), del comm. G. Modigliani (Milton). NP.: Sant'Agata (Kg. 44), Rosa (Kg. 46).

Premio Tor Mezza Via (vendere hand. disc., Lire 2500, m. 1400): 1. Tamarindo (Kg. 48), della Scuderia Torinese (Grassi); 2. La Vallière (Kg. 51 1/2), di Dino Philipson (Cianti); 3. La Perla (Kg. 50), del tenente Achille Sala (Righetti). NP.: Vicchio (Kg. 44), Ilia (Kg. 58 1/2), Tadina (Kg. 54), Franz Hals (Kg. 58), Foscarella (Kg. 57).

Premio Paliano (allievi fantini, L. 2000, m. 1600): 1. Gaffe (Kg. 56 1/2), di Montanari (Benetti); 2. Marchina (Kg. 54 1/2), della Razza Bellotta (Parola); 3. Templeton (Kg. 47), di Sir Rholand (Maggi). NP.: Guercina (Kg. 58 1/2).

Premio Agro Romano (hand., L. 2000, m. 2000): 1. Gitana (Kg. 50), di G. Coccia (Smith); 2. Galimondo (Kg. 62), di Modigliani (Lisardone); 3. Cancobari (Kg. 71), di Guastalla (Michel). NP.: Hansi (Kg. 65), Gelsera Amalio (Kg. 60), Antolijva (Kg. 60) e Tiara (Kg. 66).

ALPINISMO

"Sursum,, (Associaz. Alpinistica Torinese)

La seconda gita sociale avrà luogo domenica 19 corr., alla Roccia Corba (m. 1484, Valli Sangone-Susa), col seguente programma:

Ritrovo ore 5, via Sacchi. Partenza ore 6,15 per Giaveno, arrivo ore 7,55. In vettura a Coazze, ore 9, colazione al sacco durante il percorso; partenza immediata; arrivo alle case Rosa ore 10, al colle Remondetto, ore 11,30; alla vetta ore 12. Fermata. Refezione al sacco. Partenza ore 14; discesa per ... al Colle Braida, ed arrivo a Valgioie ore 16,30. Partenza ore 17. Arrivo a Giaveno ore 18,30 e coi tramvai delle 18.50 arrivo a Torino, via Sacchi, ore 20,30. Direttori: Ardissone, F. Vassarotto, V. Capello G. B.

Il Comitato Novarese pei sussidi alle famiglie dei richiamati

Novara, 16, mattino.

Una importante adunanza è stata tenuta dal Comitato centrale novarese di assistenza per i bisogni della guerra. Tra altre deliberazioni, è stato deciso di intensificare la propaganda per poter aiutare tutte le opere di assistenza civile, e specialmente perchè sia garantita la continuazione dei sussidi complementari alle famiglie dei richiamati. A questo scopo uscirà quanto prima una pubblicazione, per dar conto della gestione, con un indice di tutti gli oblatori e delle somme offerte. Il Comitato ha riconosciuto la necessità di far conoscere a tutti che per i sussidi alle famiglie dei richiamati vi sono due distinte e separate istituzioni: una pei sussidi governativi, l'altra cittadina, che dà aiuti, secondo le sue forze, nei casi più pietosi, dove non arrivi il sussidio governativo o questo riesca insufficiente; necessità scaturita dalle accuse rivolte di questi giorni alla distribuzione dei sussidi governativi, turbando la pubblica opinione ed ingenerando diffidenze, che sono ingiustificate, per quanto riguarda il Comitato centrale novarese, che con quei sussidi non ha nulla di comune, essendo distribuiti, secondo legge, dalle Commissioni, che la legge stessa ha istituito.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 16 Marzo 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 112,60; versamento 112,85.
Lettera: chèque 112,70; versamento 112,75.
Londra — Danaro: chèque 31,88; versamento 31,90.
Lettera: chèque 32,07; versamento 32,02.
Svizzera — Danaro: chèque 127,85; versam. 127,90.
Lettera: chèque 127,95; versamento 128.
New-York — Danaro: chèque 6,69; versamento 6,70.
Lettera: chèque 6,71; versamento 6,72.
ORO: Danaro 123,25; lettera 123,50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 marzo — Cambio giornaliero per gli atti [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 126,03 — Cambio settimanale lire 126,25.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 17 marzo: — Franchi 112,65 1/2 — Marchi 31,90 — — Rubli — — — Corone — — — Dollari 6,70 1/2 — Pesos carta [illegible] — Lire oro 123,34 — Franchi svizzeri 127,85 1/2.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti. — Ore 20,45: *Mario e Maria*, commedia in 3 atti, di Sabatino Lopez. — Ingr. L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione Savini-Zeboni). — Compagnia drammatica di Ermete Novelli. — Ore 20,45: *Durand-Durand*, commedia di Valabrègue. Ingresso L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette Carlo Lombardo. — Ore 20,45: *La Duchessa del Bal Tabarin*, operetta di Leon Bard. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI. — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *'L codice del cheur*, commedia in 3 atti, di Bernardo Ferrero. Ingresso L. 0,80.

TEATRO TORINESE — Stagione d'opera. — Ore 20,45: *Norma*, opera di Vincenzo Bellini. — Ingresso L. 1.

TEATRO SCRIBE. — Riposo.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Charlot! nell'avventuroso Romanzo di Tillie*; comica in 4 atti della Keystone.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà, ore 18-23.

Borsa Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	15	16		15	16
3 0/0 perpetua	62 50	61 05	Banca Rio Plata	— —	— —
id. 5 0/0 ammort.	70 1/4	70 50	Metropolitain	400 —	405 —
id. 3,50 0/0 amm.	90 75	90 75	Azioni Suez	4260	4300
Inglese	313 —	313 —	Thomson	— —	341 —
R. Argentina 1906	— —	— —	Andalusa	330 —	340 50
» » 1900	77 75	— —	Obblig. Lombarde	— —	175 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	az. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	250 —	262 —	Nord Espagne	420 —	419 —
R. Egiziana 6 0/0	— —	87 —	Saragozza	415 50	416 50
R. Spagnuola est.	93 —	93 —	Ferro di Piombino	— —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1745	1755
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	[illegible]	— —	— —
Portoghese nuovo	58 10	55 00	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 5 0/0	57 75	57 70	Brasile [illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	85 75	85 50	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	75 60	75 1/4	Chartered	14 50	— —
Rend. Serba 4 0/0	— —	— —	De Beers	330 —	350 50
Rendita Turca	57 —	— —	Ferreira	42 75	42 50
Banca di Francia	4560	4510	Goldfield	50 50	51 50
Banca di Parigi	853 —	852 —	Goldfields	38 —	— —
Credito Fondiario	611 —	612 —	Randfontein	11 50	10 —
Credit Lyonnais	1000	1001	Rand Mines	100 —	101 50
Banca Ottomana	430 —	— —	Cambio su Italia	90 —	90 —
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèques su Londra	28 [illegible]	28 [illegible]

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 16 Marzo 1916.

Organzino	Colli	6	Cgr.	[illegible]
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	—	»	—
Lane	»	7	»	1856,40
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	13	Cgr.	[illegible]
Sete passate	»	—	»	—
Lane passate	»	—	»	—
Varie	»	—	»	—
	Totale Colli	13	Cgr.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	202	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	2	»	[illegible]

Stamane, alle ore 4, spirava serenamente, dopo breve malattia,

MARIA BUIZZA ved. LONATI

La figlia NINY NOBILE LONATI, il genero RAFFAELE NOBILE, la nuora, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti tutti ne danno, angosciati, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, 17 corr., alle ore 16.30, partendo da via Artisti, 1 bis.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 16 marzo 1916.

(Pompe funebri Geniale)

Il giorno 15 corr., verso le ore 16, mancava improvvisamente

Rubiola Giuseppe

d'anni 50

La moglie AMALIA MARTINOGA, le sorelle ANNA e GIOVANNA, il cognato, le cognate, gli zii, le zie, i nipoti ed i parenti ne danno, costernati per l'immatura perdita, il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 18 corr., alle ore 8, partendo da corso Regina Margherita, 185.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano quanti vorranno partecipare alle estreme onoranze.

(Pompe Fun. Geniale).

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente

Anna Maria Fenoglio-Ravera

Il marito Cav. AUGUSTO, il figlio Dott. GIULIO, il fratello Cav. GIUSEPPE, i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 18 corr., alle ore 10, partendo da via Amedeo Peyron, N. 28, quindi la cara salma verrà trasportata nella tomba di famiglia a Fossano, ove l'accompagnamento s'inizierà dalla Stazione alle ore 14.

UNA PREGHIERA

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Non si mandano partecipazioni personali.

(Pompe funebri Geniale)

I fratelli Conti PALAZZI-TRIVELLI con la sorella VITTORINA in SCHLOSSER, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti ringraziano, commossi, quanti intervennero alle onoranze funebri del compianto

Conte PAOLO PALAZZI-TRIVELLI

comproprietario e congerente della DITTA FRANCESCO LAVAGGI & FIGLIO, e che in altro modo vollero prendere parte al loro vivo dolore.

Trofarello, 15 marzo 1916. (c 6303

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La lotta per Verdun e la situazione parlamentare tedesca

La Germania chiama la classe 1917 e prepara la chiamata della classe 1918

(Servizio speciale della STAMPA)

La battaglia infuria per il possesso di Mort-Homme

"Forte attacco tedesco respinto,,

PARIGI, 16 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23, dice:

A nord dell'Aisne attività reciproca dell'artiglieria nella regione del Bois des Buttes, a sud di Ville au Bois. Nelle Argonne abbiamo eseguito concentrazioni di fuoco sulle organizzazioni tedesche, a nord-ovest di Montfaucon.

Ad ovest della Mosa, dopo un bombardamento violentissimo del nostro fronte Bethincourt-Cumières, i tedeschi hanno lanciato durante il pomeriggio un forte attacco contro le nostre posizioni di Mort-Homme. Le ondate di assalto non hanno potuto prendere piede in alcun punto, ed hanno dovuto ripiegare verso il Bois des Corbeaux, ove i nostri tiri di concentrazione, subito scatenati, hanno loro fatto subire importanti perdite. Sulla riva destra della Mosa l'attività dell'artiglieria ha raddoppiato ad est e ad ovest di Douaumont, come pure nei dintorni del villaggio di Vaux. Non si è verificato alcun attacco di fanteria. Tuttavia le nostre batterie hanno preso sotto il loro fuoco parecchie riprese di truppe in movimento in questa regione. In Woevre bombardamento abbastanza intenso da una parte e dall'altra nei settori ai piedi delle Côtes.

"Nuovi tentativi del nemico arrestati,,

BASILEA, 16, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

In Fiandra, specialmente presso la costa, i combattimenti di artiglieria aumentarono sensibilmente di violenza e divennero anche più intensi nella regione di Roye e di Ville au Bois (nord-est di Reims).

In Champagne i francesi, dopo forte ma inefficace preparazione di artiglieria pronunziarono attacchi sterili contro le nostre posizioni a sud di Saint Souppiets e ad ovest della strada Sommepy-Souain.

A sinistra della Mosa nuovi tentativi del nemico di disputarci il possesso della collina di Mort Homme e le posizioni situate al nord-est, furono arrestati all'inizio. Tra la Mosa e la Mosella la situazione è immutata.

A sud di Aspach le Basse nostre pattuglie, dopo efficace bombardamento delle trincee nemiche, penetrarono in queste, distrussero le installazioni difensive e presero qualche prigioniero e bottino.

In un combattimento aereo un aeroplano francese fu abbattuto a sud-est di Seine, in Champagne. Gli aviatori perirono bruciati. Altri aviatori nemici ripeterono stanotte attacchi a Lubry, ad est di Conflans. Il primo attacco era avvenuto la notte dal 12 al 13 e non cagionò danni militari.

L'importanza dell'azione

Il Kaiser telegrafa al Re di Sassonia

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 16.

I giornali tedeschi magnificano l'azione di Mort-Homme, attribuendovi grande importanza. Ecco alcuni particolari che il *Berliner Tageblatt* pubblica sulla preparazione dei combattimenti di Verdun. L'informatore del giornale dice: « Già verso la metà di gennaio i reggimenti del mio corpo d'esercito occupavano una grande strada nazionale che conduce da Etain allo sbocco della Woevre. I soldati erano certi del successo, soprattutto a causa della potenzialità dell'artiglieria tedesca, e si preparavano all'attacco. I francesi non riuscivano ad osservare i trasporti dei grandi cannoni di calibro massimo, ciò che facilitò l'azione dei tedeschi. Le munizioni furono accumulate ai loro posti. Erano enormi cataste, simili a [illegible]. Le truppe si trovavano nei villaggi. Le strade pullulavano di soldati; i cannoni da 280 erano da un anno collocati nelle posizioni tedesche. Anche i mortai da 210 erano già pronti; quelli da 420 vennero più tardi. L'impianto di nuovo materiale di artiglieria richiede molto lavoro, specialmente per stabilire le fondamenta dei pezzi. Nell'ultima azione i cannoni non spararono meno di un colpo ogni cinque minuti ».

L'informatore del giornale continua dicendo che i francesi si battono molto bene e che la artiglieria francese è eccellente.

« Innanzi a Douaumont — prosegue — quattro batterie [illegible] di una pesante, trasportate più tardi, tuonarono per 24 ore continuamente andando sul nemico. I francesi per conto loro lasciano passare, in tutte le direzioni, mentre i tedeschi [illegible] ».

Il Kaiser resta sul fronte di Verdun. Al Re di Sassonia inviò il seguente telegramma per l'opera compiuta dalle truppe sassoni, menzionata nel recente bollettino tedesco:

« Per la nuova pagina che, ieri, il valore delle truppe del reggimento [illegible] aggiunge alla gloria dei soldati sassoni, esprimo a te ed al popolo sassone le mie felicitazioni più cordiali. Dio continui ad aiutarci ».

La stretta neutralità romena

Dichiarazioni di un autorevole conservatore

Bucarest, 18 (giunta il 16).

Marghilomann, capo di una frazione del l'ex-partito conservatore, in un discorso pronunciato ieri a **Ploesti**, *ha dichiarato che il suo partito* **non ha simpatie né** [illegible] *per nessuno dei due gruppi di Potenze belligeranti, e segue la linea di condotta della stretta neutralità, stabilita dal Consiglio della Corona tenuto nel settembre 1914. Marghilomann ha soggiunto che il Governo [illegible] da questa base, fortificando [illegible] le frontiere del Danubio e dei Carpazi.*

La riapertura del Reichstag

La Camera prussiana rivendica il diritto di discutere la politica estera

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

Il Reichstag ha tenuto una prima seduta senza importanza, come era da prevedersi. Anche il discorso del Kaempf non ebbe gli squilli di altre volte. L'assemblea si radunò nuovamente nel pomeriggio e il segretario del tesoro dott. Helferich presentò il nuovo progetto delle imposte pronunziando un discorso sulla situazione finanziaria. Il Cancelliere per conto suo prenderà la parola la prossima settimana ma il giorno non è ancora fissato.

Il Governo ha trasmesso frattanto all'assemblea il solito memoriale sui provvedimenti presi circa gli approvvigionamenti del paese. Esso è ottimista. Il memoriale dà spiegazioni sulle misure adottate ed esamina la situazione economica nei tre mesi decorsi. Nota specialmente l'opera dell'ufficio centrale per i prezzi dei viveri, che condusse ad una riforma del metodo dei prezzi massimi e la organizzazione tra i produttori stabilita dal Governo e gli altri provvedimenti in corso per l'effettuazione dell'approvvigionamento della carne e del burro. Il memoriale fa le lodi della scienza tedesca, che cooperò brillantemente a svilupparne la produzione. Esso conclude dicendo che l'organizzazione stabilita darà modo di restare fermi nella lotta economica sino alla fine vittoriosa della guerra.

I giornali commentano la riapertura del Reichstag. La *Morgen Post* parla addirittura di fronda. Il giornale, dopo aver accennato che la nuova sessione del Reichstag dovrà sbrigare nuove numerose questioni e tra le altre la riforma della legge che dovrebbe togliere la limitazione del diritto di associazione, fa voti perchè le discussioni siano conformi alla grandezza dei tempi e perchè i partiti mostrino quella concordia che deve servire ai fini supremi, al rinvigorimento dell'impero nella grande lotta in cui la Germania è impegnata.

La Camera prussiana e il Cancelliere

Con la riapertura del Reichstag va pure segnalata la situazione alla Dieta prussiana. La Commissione del bilancio alla Camera prussiana si riunì ieri sera per discutere la sola questione dell'ordine del giorno votato dalla Commissione sull'affare dei sottomarini, e dichiarato non costituzionale dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*. Erano presenti tutti i membri della Commissione, i deputati di tutte le frazioni. Il Governo era rappresentato dal segretario di Stato Von Jagow e dal sottosegretario di Stato Wahnschaffe. La discussione fu dichiarata confidenziale. Un comunicato diramato in proposito dice:

Il relatore motivò il diritto di discutere le questioni di politica estera e propose il seguente ordine del giorno: « La Camera dei deputati prussiana, di fronte alle idee e ai criteri spiegati al presidente della Camera dal Governo prussiano in data 12 aprile 1916 tiene fermo il suo diritto costituzionale di poter esprimere le sue idee, anche in questioni di politica estera e di chiedere informazioni sull'atteggiamento dei membri prussiani al Consiglio federale ». Su tale argomento fu presentata anche un'altra proposta, che dichiarava esaurita la questione già con le osservazioni fatte dal presidente nella seduta plenaria del 16 febbraio. Von Jagow dichiarò che dati i criteri del Governo nella questione, doveva opporsi alle proposte del relatore, mentre non aveva nulla da obbiettare contro la seconda proposta. Ma la proposta che dichiarava risolta la questione fu respinta e fu approvata una mozione così formulata: « La Camera dei deputati, di fronte ai criteri esposti nella lettera del capo del Governo in data 12 febbraio 1916, tiene fermo al suo diritto costituzionale di esprimere le proprie opinioni, anche su questioni di politica estera e di chiedere informazioni sull'atteggiamento dei consiglieri federali ».

In tutto ciò va rilevata una campagna della Camera prussiana contro il Cancelliere. Come si ricorderà, la Commissione della Camera prussiana aveva voluto dettare al Governo un atteggiamento energico nella guerra dei sottomarini, con il proposito di esprimere sfiducia nel Cancelliere, il quale aveva avuto il torto di promettere la riforma elettorale prussiana. La « Nord Deutsche Allgemeine Zeitung » respinse questo tentativo dicendo che non era compito di quell'Assemblea dare direttive al Governo, ma la Commissione — come si è visto — ha rinnovato ieri l'attacco.

« La Commissione discusse su basi errate — scrive la « Morgen Post ». — Nessuno ha tentato di togliere alla Camera prussiana il diritto di discutere le questioni di politica estera. Fu la sua Commissione che, non tenendo conto dell'assemblea plenaria, votò una decisione che non rappresentava altro che una ingerenza intollerabile nella politica del Governo, e cioè allo scopo di creare difficoltà al Cancelliere e farlo cadere. Il tentativo — conclude il giornale — sarà indubbiamente rinnovato; noi siamo certi che il Governo saprà rendere inefficace il siluro lanciato dal sottomarino Heydebrand, Zedlitz e compagni ».

I socialisti e le imposte

« La lotta per il carattere delle nuove imposte — scrive il giornale socialista — e per l'equa ripartizione tra le diverse classi della popolazione non sarà risparmiata al Reichstag. Se l'apparenza non inganna le critiche non saranno che episodi della lotta incomparabilmente più formidabile che dovrà svolgersi quando il Reichstag sarà posto di fronte al problema della copertura degli interessi dei debiti di Stato e degli oneri di guerra ». Il giornale esamina le varie proposte fatte in questi giorni tra cui è quella di non lanciare nessuna imposta sino al giorno della pace coprendo le spese di guerra con un prestito, e conclude: « Non ci inganneremo prevedendo che tutte queste discussioni avranno aspre manifestazioni nella prossima discussione al Reichstag. Il signor [illegible] e tutti i suoi amici pangermanisti di sinistra e di destra spiegheranno con energia la loro opinione. La Camera prussiana ha dimostrato che i criteri socialisti possono essere esposti senza degenerare in scaramucce di partito. Si può sperare che anche al Reichstag si potranno esprimere nella prossima discussione le idee socialiste ».

E' probabile, dunque, che i socialisti della minoranza faranno echeggiare al Reichstag le parole che Liebknecht disse alla Camera prussiana dei deputati.

Il creatore della flotta tedesca e il suo successore

(Servizio speciale della Stampa)

ZURIGO, 16.

Il ritiro dell'ammiraglio von Tirpitz non desta meraviglia in Germania; esso era previsto. Queste dimissioni stanno innegabilmente in relazione con la guerra dei sottomarini, malgrado che una nota dell'Agenzia Wolff si sia affrettata ieri ad annunziare che questa opera principale del von Tirpitz non subirà indebolimento, nonostante il ritiro del suo organizzatore. Il 24 aprile 1915 ricorsero 50 anni da quando Tirpitz era entrato nella marina prussiana. Nominato nel 1892 capo di Stato Maggiore Generale del Comando supremo di marina, cinque anni dopo gli veniva affidata l'amministrazione della marina, e nel 1913 fu promosso ammiraglio. Assunse la direzione dell'ufficio della marina, quando la flotta tedesca non superava le 232.000 tonnellate, e due anni dopo superava già le 633 mila tonnellate. Questo non è che uno dei risultati dell'attività del Tirpitz, che doveva dirsi il creatore della flotta tedesca. Aveva un programma; dal giorno che assunse il suo ufficio decise di attuarlo, e si pose all'opera con energia; riuscì a mandarlo ad effetto, mediante sei nuove leggi che stabilirono l'ampliamento della flotta tedesca. La prima legge fu votata dal Reichstag nel 1898, le altre nel 1900, 1903, 1906, 1910 e 1912. La questione della stabilità dei criteri aveva importanza grandissima, e questo sistema Tirpitz seguì nei 18 anni. Il grande ammiraglio riuscì a trascinare con sè la volontà del Parlamento germanico, ciò che non seppe fare il suo predecessore Holmann. Egli seppe, invece, imporsi al Reichstag, anche perchè questo ultimo era già animato da quello spirito imperialistico di cui pare ancora oggi invaso. Uno dei grandi scopi del Tirpitz fu sempre quello di opporre la potenza navale tedesca a quella inglese.

Le Muenchener Neueste Nachrichten *negano oggi, commentando le dimissioni, che l'ammiraglio Tirpitz volesse opporre la flotta tedesca a quella inglese. « Tirpitz — scrive il giornale — non era un uomo da fare calcoli errati, non era suo scopo gareggiare con la marina inglese, ma suscitare negli avversari il pensiero del rischio. Egli voleva portare la flotta tedesca ad un punto che anche la più potente flotta navale straniera dovesse considerare come un atto di temerarietà attaccare la potenza navale tedesca. Aveva soprattutto una mira di carattere difensivo. Per questo il segretario Tirpitz non fu molto favorevole, in massima, ad un accordo impegnativo colle altre Potenze circa la potenzialità della flotta ». Il giornale nota quindi come la Germania abbia raccolto i frutti dell'opera del Tirpitz. « Nessuna nave nemica, durante questa guerra, osò avvicinarsi ai porti tedeschi, mentre i tedeschi bombardarono i porti nemici, mentre sotto la superficie delle acque e nell'aria si distinse l'opera dei marinai tedeschi. Sorsero, invero, — continua il giornale, — voci ostili sulla guerra praticata dal grande ammiraglio, voci che però non potevano avere eco di fronte all'opera documentata del grande ammiraglio ».*

Il successore di Tirpitz nacque il 10 ottobre 1855. Entrò nella marina nel 1872; dal '73 al '75 fece il giro del mondo. Tornato in patria, si imbarcò sulla corvetta Luisa, che compiva un viaggio nell'Estremo Oriente. Nel 1885 fece un viaggio in America. Quattro anni dopo fu inviato al comando della fregata Lipzia sulle coste sud-africane, per reprimere una insurrezione araba. Un reparto della sua nave sbarcò e partecipò alla presa di un accampamento presso Bagamoio, e conquistò molte posizioni. Nel 1891 fu scelto all'ufficio centrale di marina, dove rimase con brevi intervalli di navigazione. Nel 1901 fu nominato direttore del dipartimento dell'amministrazione della marina, e nel 1909 promosso vice-ammiraglio; il 12 aprile 1913 elevato al grado di ammiraglio. Creato poco dopo il posto di sottosegretario di Stato alla marina, esso fu affidato all'ammiraglio Kapelle. Il nuovo segretario della marina vide quindi l'intero sviluppo tedesco fino alla sua odierna potenza, e cooperò alla sua organizzazione negli ultimi anni a fianco di von Tirpitz, del quale era la mano destra. Il Kaiser gli conferì nel 1912 la nobiltà, in premio della sua opera. Tempo addietro prese un congedo: non si seppe per quale motivo, ma si assicura per un dissidio di idee con Tirpitz circa la guerra dei sottomarini. Ora sale al più alto ufficio della marina tedesca.

La sostituzione di Tirpitz non muta la guerra sottomarina

Zurigo, 16, notte

Si ha da Berlino: Una Nota ufficiale dice: « La scelta del successore di von Tirpitz nella persona dell'ammiraglio Capelle dimostra che non si muterà nulla nella condotta della guerra navale. Il Capelle fu collaboratore di Tirpitz nel primo progetto navale e per molti anni fu la sua mano destra. Il sistema rimane intatto e la guerra dei sottomarini continuerà, come fu annunziato nel memoriale agli Stati neutrali ».

(Ag. Stefani).

Il ministro d'Austria lascia Lisbona

Lisbona, 16, notte.

Il ministro d'Austria-Ungheria lasciando Lisbona affidò la tutela degli interessi austriaci al ministro di Spagna.

(Ag. Stefani).

Chiamate di nuove classi in Germania

Londra, 16, notte.

Si ha da Copenaghen che il giornale Hadersleben annuncia che la Germania ha chiamato sotto le armi la classe 1917 e chiamerà il 25 corrente quella 1918.

(Ag. Stefani).

Nuove chiamate alle armi in Austria

Zurigo, 16, notte.

Si ha da Budapest: Tutti i medici nati nel 1865 o dopo, sono invitati a porsi a disposizione dell'Autorità militare, anche se esentati. Tutti gli obbligati alla leva in marzo dai 18 ai 50 anni, che non prestano servizio attivo ed avanti la guerra abitavano in Galizia ed in Bucovina, sono invitati a porsi a disposizione dell'Autorità militare dal 21 corrente.

(Agenzia Stefani).

La situazione finanziaria della Germania considerata in America

Ribasso del marco e credito vacillante

Londra, 16, notte.

Il « Daily Telegraph » ha da New York: « Il credito tedesco vacillante ed il ribasso quasi quotidiano del marco sono oggetto di conversazioni a Wall Street e fra gli operatori in arbitraggi. La situazione economica estremamente grave della Germania è indubbiamente dimostrata da questi sintomi e seguita con continua attenzione dalle autorità finanziarie americane ed è opinione generale che vi sarà tra breve una grave crisi. Nei circoli finanziari si ha l'opinione che i capitalisti abbandonino la Germania per timore del risultato della guerra e delle difficoltà alle quali la Germania dovrà far fronte per gli enormi debiti accumulati. Senza di ciò infatti, il cambio tedesco agli Stati Uniti rimarrebbe fermo per la completa interruzione del commercio di oltremare tra le Potenze Centrali, che non influenzerebbe il cambio. Nel resto l'anno scorso le importazioni americane dalla Germania superarono le esportazioni. Il marco dovrebbe dunque fare premio invece di avere subito un deprezzamento del 25 per cento.

(Stefani).

Requisizione di metalli in Romania

La politica svedese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, notte.

In questi giorni l'inviato svedese Beckfriis, che dall'aprile del 1914 rappresentava il Governo svedese a Vienna ed a Bucarest, si recherà alla capitale rumena a presentare le sue credenziali. Si tratta di una semplice formalità; ma, dato l'atteggiamento del Governo rumeno, essa preoccupa i socialisti svedesi. « In verità — scrive a proposito il *Social Democrat* — la consegna delle credenziali avviene dopo due anni. Non vi era gran fretta. Specialmente ora, che il contegno della Rumania assomiglia a quello dell'Italia alla vigilia della guerra, converrebbe alla Svezia non mettersi in negoziati con la Rumania. Meno il Governo svedese cercherà in quest'ora contatto con la lontana terra rumena, tanto più la Svezia avrà guadagnato ».

Così il giornale socialista; ma altri giornali svedesi mettono in rilievo che la Svezia e la Rumania, vicine della Russia, hanno bisogno di procedere concordi. Anche i greci e i rumeni cercano un'azione più stretta.

Una informazione da Bucarest annunzia che fra breve un Principe reale greco si fidanzerà con una Principessa rumena.

La Prefettura della polizia di Bucarest annunzia, mediante affissioni, che il 14 corrente è incominciata la requisizione del rame e dell'ottone. La Direzione delle poste e telegrafi porta a cognizione del pubblico che i telegrammi privati per l'interno e per l'estero non possono essere compilati che in rumeno, tedesco, inglese, francese e italiano. I telegrammi commerciali, che recassero cifre, numeri di vagoni, ecc., devono documentare con certificati che queste cifre sono commerciali.

Sanguinoso conflitto in un campo di concentrazione di disertori in Romania

Bucarest, 11 (Ritardato)

Ultimamente, a Issalnitza, uno dei campi ove sono custoditi i disertori degli eserciti belligeranti, dietro istigazioni di agenti austro-ungarici, i disertori si rifiutarono di rientrare e chiesero di pernottare fuori dal campo. Le guardie rumene addette alla vigilanza intervennero, e nacque un conflitto. Un disertore sparò un colpo di rivoltella, e allora le guardie fecero uso delle armi. Un disertore fu ucciso, sette rimasero feriti e quattro riuscirono a fuggire.

(Ag. Stefani).

Il comunicato austriaco

Attacchi russi respinti

Basilea, 16, notte.

Si ha da Vienna: Il comunicato ufficiale dice: Sul fronte russo, sul fronte degli eserciti di Pflanzer, Baltin, Bohm Ermolli è aumentata l'attività dell'artiglieria dalle due parti. A nord-est di Kozlow, sulla Strypa, le nostre truppe di protezione respinsero attacchi russi.

La fiducia delle due Camere nel Consiglio Federale svizzero

Berna, 16, notte.

Il Consiglio di Stato approvò a sua volta, all'unanimità, con 41 voti, le misure prese dal Consiglio federale a tutela della sicurezza e della neutralità svizzera, riaccordandogli i pieni poteri, che gli furono conferiti all'inizio della guerra. Con questo voto, le due Camere parlamentari confermarono l'intera fiducia nel Consiglio federale e nell'esercito. *(Stefani).*

Lo scioglimento della Camera spagnuola

Madrid, 16, notte.

Un decreto reale scioglie la Camera e fissa le elezioni generali al 9 aprile.

Il Principe ereditario di Serbia a Villa Margherita e a Villa Savoia

Roma, 16, notte.

Alle 14,30 il principe Alessandro si è dal Quirinale recato in automobile a Villa Margherita, dove è stato ricevuto dalla Regina Madre. La visita alla Regina Madre è durata circa trenta minuti. Il Principe si recherà domani mattina al Pantheon per deporre due targhe sulle tombe di re Vittorio Emanuele e di re Umberto.

Stasera vi è stato pranzo intimo a Villa Savoia; oltre al principe ereditario di Serbia Alessandro, vi parteciparono il principe Paolo Karageorgevic, le alte cariche dello Stato, il presidente del Consiglio serbo Pasic, il ministro Ristic, il maresciallo di Corte serbo Postoich, il segretario particolare del Principe, Jancovich, il medico del Principe, Michailovich, e l'aiutante di campo di re Pietro e comandante della Guardia, generale Jurich.

I giornali hanno parole di saluto per il principe Alessandro di Serbia e rilevano la grande manifestazione di simpatia che gli ha tributato la popolazione di Roma al suo arrivo nella capitale.

Famigerato brigante nolano ucciso in conflitto dai carabinieri

Napoli, 16, notte.

Il famigerato brigante Sebastiano Pugliese, che da tempo infestava le campagne del Nolano e di cui i giornali spesso si sono occupati per i suoi continui delitti, è stato ucciso la notte scorsa da un vice-brigadiere dei carabinieri. Egli era latitante da oltre un anno e contro di lui erano stati invano spiccati numerosi mandati di cattura, non escluso quello per diserzione, non essendosi presentato alla chiamata alle armi. I carabinieri, che sapevano ch'egli si aggirava sempre attorno a Nola, gli davano una caccia assidua senza mai poterlo raggiungere, giacchè, a quanto pare, il brigante era favorito da parenti e da compiacenti. Giorni addietro, però, i carabinieri seppero che il Pugliese di tanto in tanto si recava a visitare la propria famiglia a Nola. Fu perciò abilmente piantonata la casa, ma il latitante aveva dovuto saper qualche cosa, poichè la notte scorsa egli si recò nella casa colonica di certo Domenico De Falco, posta vicino alla caserma dei carabinieri e minacciò di morte il De Falco se non lo avesse ricoverato. Verso mezzanotte i carabinieri, che avevano saputo della presenza in casa del De Falco del brigante, andarono a picchiare all'uscio della casa di quest'ultimo. Mentre il proprietario si recava ad aprire, il bandito si arrampicò su un muro interno del fabbricato raggiungendo un terrazzo al secondo piano, dove si accinse a resistere e a vendere cara la pelle. Scoperto lassù dal brigadiere Francesco Lubrano, questi, provvisto di una scala a piuoli, si accingeva a salire sul terrazzo, ma il Pugliese, vistosi scoperto, afferrava la scala per l'estremità e dandole una forte scossa faceva ruzzolare per terra il brigadiere. Indi, estratta la rivoltella, esplose contro i carabinieri tre colpi, non colpendo per fortuna nessuno. Ciò bastò perchè il vice-brigadiere Erminio Tedesco, accoccolato dietro una siepe, puntasse il fucile contro il bandito tirandogli un colpo che raggiunse in pieno petto il Pugliese uccidendolo all'istante. Nella mattinata sul luogo si recò il pretore per le constatazioni.

Automobile contro un tramvai

Il cav. Boselli, della "Fiat,, di Spezia, ferito

Spezia, 16, notte.

Stasera, nel viale S. Bartolomeo, un'automobile, che trasportava il direttore amministrativo dello Stabilimento ausiliario Fiat, nei pressi di Fossa Mastra investiva una vettura tranviaria. Nello scontro si frantumava il parabrise dell'automobile. Il direttore, cav. Boselli, rimase ferito al viso. Fu trasportato in una vicina farmacia, dove gli vennero prestate le prime cure. Fortunatamente le ferite riportate sembrano lievi. Egli ripartiva in serata per Levanto. Non è accertato ancora se la responsabilità dell'investimento sia della vettura tranviaria o dell'automobile.

Il movimentato arresto di un consigliere comunale di Palermo

Palermo, 16, notte.

Un arresto sensazionale, che ha prodotto in città grandissima impressione, è stato eseguito questa notte dai carabinieri. E' stato arrestato il consigliere comunale e consigliere della nostra Camera di commercio cav. Pietro Randazzo, proprietario di una fonderia. Il cavaliere Randazzo è imputato di aver fatto esonerare dal servizio militare parecchi individui, dichiarandoli operai nel proprio opificio. L'arresto è stato assai movimentato, perchè il Randazzo tentò con ogni mezzo di sottrarsi alla cattura. Egli tentò dapprima di convincere il maresciallo Romeo di dichiarare ai suoi superiori di non averlo trovato in casa; ma quando il Romeo gli rise in faccia, il Randazzo mutò contegno e tentò di scappare. Gli agenti lo rincorsero, e il Romeo dovette impegnare una viva colluttazione per tradurlo in carcere.

Un misterioso delitto nel Parmense

Parma, 16, notte.

A Zibello, piccolo comunello della nostra provincia, è stato rinvenuto sulla pubblica via il cadavere del possidente Fruti Virginio, nativo del luogo, di anni 42. Il cadavere giaceva fra larghe chiazze di sangue e recava un'orribile ferita alla gola, prodotta da arma da taglio. Credesi che il delitto sia stato commesso, a scopo di rapina, da gente venuta dal Cremonese. Negli abiti del Fruti non è stato rinvenuto il portafogli, che però non sembra dovesse contenere una somma ingente. Sul posto si è recato il capitano dei carabinieri Frmiconi, da Borgo San Donnino, per le indagini. Il misterioso e truce delitto ha impressionato vivamente le nostre popolazioni.

Titoli smarriti in treno

Alessandria, 16, notte.

Il notaio Giuseppe Barisone, agente generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni per la provincia di Alessandria, consegnava stamane ad uno dei suoi sottoscrittori un titolo di L. 1000, N. 373,211, e due titoli di L. 500, coi numeri 335,665, 335,666. Il consegnatario partiva da Alessandria col treno delle ore 13,50, che va a Torino. Disceso ad una stazione intermedia, si avvedeva dello smarrimento, ma il treno era già ripartito. Il fatto venne denunciato alla Questura.

Deviatore investito da un diretto

Alessandria, 16, notte.

Stasera il diretto proveniente da Milano, entrando sotto la tettoia della nostra stazione, investiva il deviatore Bensi Pasquale, che imprudentemente voleva attraversare il binario. Il disgraziato riportava gravi lesioni alla testa, alle braccia ed al torace. Trasportato all'ospedale, i sanitari, dopo una minuta visita, riservarono ogni prognosi.

La riapertura dell'"Argentina,,

Roma, 16, notte.

Stasera l'Argentina, dopo circa un anno, ha riaperto al pubblico i suoi battenti. Il teatro è stato completamente ristaurato dalla nuova Stabile Romana. Vi sono state apportate varie modificazioni, si da renderlo completo per tutte le esigenze teatrali. Le prime parti sono sostenute da Ernesto Sabbatini e da Giannina Chiantoni Sabbatini. Direttore è il noto comico Ernesto Ferrero. Altri valenti artisti sono scritturati nella nuova Compagnia Stabile. E' stata rappresentata *La piccola fonte*, di Roberto Bracco. Il teatro era gremito di pubblico scelto ed elegante, che ha applaudito ad ogni atto.

Per l'organizzazione amministrativa del Camerun

Parigi, 16, notte.

La Commissione del bilancio ha accordato i crediti domandati dal Governo per organizzare amministrativamente il Camerun.

La cassetta postale di Udine fu rubata da quattro ragazzi

53.000 mila lire ricuperate

Udine, 16, notte.

Stanotte furono arrestati quattro ragazzi autori dell'audacissimo furto della cassetta postale sparita all'alba del 1.o marzo da un furgone postale lungo il tragitto dalla ferrovia alla posta centrale. La cassetta conteneva circa sessantamila lire in biglietti di vario taglio. L'autore del furto della cassetta è il sedicenne Attilio Calderara; suoi complici sono il fattorino telegrafico Mario Loiolo, che diede le indicazioni sul contenuto della cassetta il giorno del furto; Marco Bassutto, pure sedicenne, e Faustino Savio, dodicenne, che cooperarono e godettero i denari rubati. Nella casa del Calderara furono sequestrati le due riprese stanotte ed oggi circa 35 mila lire; nella casa del Loiolo 18 mila. Vennero sequestrati pure oggetti preziosi, indumenti ed altri oggetti acquistati dal Calderara durante una sua recente gita a Venezia. Tutti e quattro furono passati alle Carceri.

La condanna del complice in omicidio di Alessandria

Alessandria, 16, notte.

Nel processo contro il Taverna, cominciato stamane e finito stasera, la Difesa, rappresentata dall'avv. La Perna, affermò l'inesistenza del concorso materiale dell'imputato al delitto stesso, e la mancanza assoluta di correità.

I giurati, ritenuto il Taverna responsabile di furto, esclusero la partecipazione materiale all'omicidio, ammettendo però la complicità non necessaria. Il P. M., in base a tale verdetto, chiese la condanna a 6 anni e 15 giorni. A questa richiesta si oppose la Difesa, invocando l'esatta applicazione della legge, la quale, anche nei termini più aspri, non condannerebbe il Taverna che a 5 anni di reclusione. Il P. M. confutò la tesi della Difesa e confermò la sua richiesta. Il Presidente condannò il Taverna a 5 anni, due mesi e 8 giorni di reclusione.

Disertore austriaco arrestato a Novara

Novara, 16, notte.

Gli agenti della nostra Questura hanno arrestato la scorsa notte un misterioso individuo sorpreso a vagabondare per la città. Egli fece capire di essere un disertore austriaco, che all'inizio della guerra europea era scappato in Italia, viaggiando, naturalmente, a piedi. La nostra Questura ha proceduto all'interrogatorio dell'arrestato, sembrando dubbio quanto egli ha narrato. Dell'esito dell'interrogatorio nulla è trapelato.

I nuovi capitani reggenti di S. Marino

San Marino, 16, notte.

Colla consueta forma avvenne oggi l'elezione dei nuovi capitani reggenti di San Marino per il semestre aprile-ottobre. Furono eletti il professore Faltori Onofrio e Francipi Ciro. Il 1.o aprile vi sarà la cerimonia di assunzione al potere.

(Stefani).

ULTIME DI CRONACA

NOVITA' DRAMMATICHE

"Le memorie di Don Rodrigo,,

Commedia in 3 atti dei fratelli Quintero

(Teatro Alfieri - 16 marzo 1916).

Le cose migliori di questa commedia sono due piccole figure che i fratelli Quintero hanno immaginato quasi agli estremi della scala della vita: un vecchio nonno, Don Rodrigo, ed una giovanissima nipotina, Lucilla. E con queste due figure noi abbiamo avuto due belle interpretazioni; egualmente estreme: quella di un maestro sapiente della scena: Ermete Novelli, e quella di una giovane attrice che ci ha dato una piacevole sensazione di freschezza, di semplicità, e di future virtù rappresentative: Esperia Sperani.

Forse, anzi certamente, per questo la commedia dei Quintero è stata ascoltata con benevola condiscendenza, applaudita discretamente ad ogni atto e salutata alla fine con approvazioni più calorose. Il Teatro di questi due giovani spagnuoli è un complesso assai uguale nelle sue pagine, nelle sue mosse, nei suoi atteggiamenti. Molte parole: molti particolari minimi, alcuni dei quali graziosi, attorno ad un tenuissimo filo d'azione. Ma la commedia sembra appartenere al genere degli inverebrati. Non ha scheletro dorsale, si ripiega floscia, diluita snervata su sè stessa; talora ha qualche balzo come per raddrizzarsi, ed è quando vi passa dinanzi qualche rapida sfaccettatura di tipo, qualche fuggevole stria di carattere, qualche motto garbato ed arguto. Ma niente di più.

Don Rodrigo è un vecchio capo di casa che ha fatto fortuna col suo lavoro, ed ora si trova circondato dalla famiglia che non ha mai saputo che fosse lavoro e fatica e ha goduto spensieratamente le ricchezze da lui raccolte. Sono i suoi due figliuoli Abelardo e Dorotea, che si danno arie ambiziose e tronfie, pur non essendo aquile, ed i figli di Abelardo, Rodrighetto, Lucilla e Pia. Un brutto giorno Abelardo si accorge di essere derubato dal suo agente e di essere caduto con tutta la famiglia in rovina. I due figliuoli e i nipoti non saprebbero trovar salvezza in questo disastro se non fosse tra loro il vecchio Rodrigo che col suo spirito gioviale, arguto, col suo istinto di volontà e di lavoro sa rivolgere la famiglia a ristabilirsi con le proprie mani un qualche benessere. Così Abelardo fa il negoziante di anticaglie, il vuoto e semi-imbecille Doroteo si dà a qualche attività, ed i nipoti traggono utile da quelle occupazioni che prima erano il loro passatempo: Rodrighetto apre una scuola di scherma, Pia dà lezioni di piano, e Lucilla, la più vivace, la più giovane, la più ardita, si mette a studiare pel teatro. E la piccola fresca sua anima di fanciulla, che è la gioia del vecchio nonno, riesce a compiere con uno stratagemma un'altra cosa più cara ed utile alla sorella, riavvicinando a Pia un pittore divenuto famoso per i suoi ritratti, e che nei bei tempi felici della casa s'era di lei tacitamente innamorato.

Ma tutto questo intreccio di azione rimane fuori della commedia. Agli atti scenici di essa non giungono che i riflessi, i particolari, i piccoli episodi verbali che sono l'eco di questa lontana azione e trasformazione di tipi.

Nel secondo atto il quadro della commedia si vale anche di qualche tratto di rappresentazione, in tono di satira e di caricatura, di una famiglia di zotici arricchiti con il lavoro e la fortuna degli altri. Qualche scintilla di arguzia in mezzo ad una efflorescenza un po' banale e semplicione di tipi comici; in complesso, però, la commedia non ha vigore, non ha interesse, non ha coesione di parti, e significazione di profondità. Solo trova un po' di consistenza, un profumo di giocondità, il garbo quando si appunta sul vecchio Rodrigo e su Lucilla. Il vecchio Rodrigo dà il titolo ai tre brevissimi atti dei Quintero, perchè sta scrivendo le memorie della sua vita, con la cruda franchezza di chi non vuol che siano pubblicate se non dopo la sua morte. Ed Ermete Novelli, con la sua bella maschera senile, rappresenta il protagonista con quella ricchezza di effetti comunicativi che è una delle sue virtù resistenti di attore.

Per Lucilla, gli autori spagnuoli scrivono qualche scena di vivacità nel primo atto, e quella del terzo nella quale essa richiama all'amore della sorella Pia l'antico innamorato pittore. Ho già detto che la signorina Esperia Sperani rappresenta assai bene la parte di Lucilla. Quest'attrice, giovanissima ancora, ha un'espressione di bellezza intelligente, in mezzo a forme che hanno — per esser ella sul principio del suo cammino — ancora qualcosa di immaturo, di incompleto, vi è nella piccola, esile sua figurina un istinto di semplicità, un senso di penetrazione, una sensazione di freschezza, e un'energia personale di espressione che rivelano il vigore di un talento che potrà essere notevole.

La giovane interprete fu seguita ieri sera con interesse gradevole, con attenzione e con applausi.

La commedia dei Quintero ebbe ancora interpreti degni di nota nella signora Novelli-Giannini e nel Lambertini, un altro attore che fra gli elementi talora un po' troppo verdi ancora della compagnia, ha qualità di provetto.

I tre atti spagnuoli cedono il posto stasera ai tre allegri atti francesi di Durand-Durand.

Ponzo Giovanni, gerente.